Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 138 / Martedì 21 maggio 1963

Per giovedì prossimo

festa infrasettimanale

giornata di diffusione

straordinaria dell'Unità

La relazione di Ingrao al CC sui compiti del Partito

per portare il paese dalla vittoria del 28 aprile alla svolta a sinistra

Indispensabile un programma di governo organico e avanzato

Parliamo di Ottawa

L'INTERROGAZIONE presentata dai parlamentari comunisti sull'esigenza che i delegati italiani alla riunione del Consiglio atlantico convocata per domani ad Ottawa «non assumano impegni politici militari e finanziari che potrebbero comunque pregiudicare la libertà del nuovo Parlamento nato dal voto del 28 aprile e del futuro governo» è giunta assai opportuna a spezzare il silenzio che i partiti della vecchia formazione governativa, e il governo dimissionario, hanno fin qui mantenuto su una scadenza internazionale assai importante e che ha per oggetto l'organizzazione di una forza atomica multilaterale della NATO.

La ragione di questo silenzio non è affatto misteriosa. Vi è da una parte il tentativo di far passare la cosa in sordina, e proprio a causa della situazione imbarazzante in cui il governo si trova, per gli impegni già assunti troppo a cuor leggero e per i suoi attuali assai limitati poteri costituzionali; e vi è dall'altra un imbarazzo di fronte alle differenti e anche divergenti linee che all'interno dello stesso schieramento atlantico su questa questione sono affiorate. Il tentativo di non parlarne deve essere decisamente combattuto e respinto. Dell'atteggiamento italiano a proposito dell'organizzazione di una forza atomica multilaterale della NATO e cioè, in definitiva, a proposito del riarmo atomico della NATO, si deve anzi parlare e si parlerà, in Parlamento come nel Paese, durante la crisi, e al momento del dibattito sulla fiducia. Nessuno si illuda: l'eventuale volontà, da parte della DC e di altri partiti, di confermare l'adesione italiana ai progetti americani non passerà senza una resistenza aspra e tenace del Parlamento e delle masse popolari, giustamente ostili, prima e ancora più dopo il voto del 28 aprile, a consentire che l'Italia venga trascinata in un'impresa di cui il minimo che si possa dire è che non servirà certo a portare un contributo alla causa della distensione e tanto meno ad avviare l'Italia lungo la strada di un graduale ma effettivo disimpegno militare.

ANCHE DELLE differenti o divergenti linee affiorate all'interno dello schieramento atlantico si dovrà parlare e si parlerà: ciò varrà a illuminare e sottolineare il valore di *scelta volontaria* da parte di coloro che spingono ad una conferma dell'adesione italiana alla forza atomica multilaterale. Non c'è in effetti un solo paese atlantico che sia pienamente d'accordo con il progetto originario presentato dagli americani mentre ve n'è più d'uno affatto contrario a qualsiasi partecipazione diretta al riarmo atomico della NATO. La Gran Bretagna, a cavallo tra la politica «imperiale» di Macmillan e la politica anti-atomica di Harold Wilson, pone tutta una serie di condizioni che mal s'accordano con i progetti di Washington. La Francia, come è noto, e per ragioni di rivalità con gli Stati Uniti, marcia per suo conto, verso una forza atomica propria. La Germania di Bonn tratta con gli Stati Uniti allo scopo di riuscire ad assicurarsi un posto preminente nella nuova organizzazione, primo passo verso il possesso in proprio di armi atomiche oppure verso l'acquisizione di poteri di co-decisione nell'uso di queste armi. Il Canadà ha una posizione non ancora ben definita: se il nuovo primo ministro, infatti, ha accettato, sul piano bilaterale, di installare testate atomiche sul territorio nazionale, non ha tuttavia ancora assunto una posizione chiara sulla forza atomica multilaterale. Incerti sono il Belgio e l'Olanda, apertamente contrarie la Danimarca e la Norvegia.

IN QUESTE CONDIZIONI, perchè l'Italia dovrebbe lanciarsi nell'avventura? Qui non è in questione la fedeltà o meno alle alleanze. Qui è in questione la partecipazione o meno dell'Italia a uno sviluppo dell'alleanza che da una parte è estremamente pericoloso e dall'altra niente affatto obbligatorio. Qui sta il punto. Ed è su questo aspetto della questione che i fautori della conferma dell'adesione italiana saranno chiamati a discutere. Abbiamo più volte insistito sul fatto che sbagliato è anche

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Terrore a Lisbona

Esponente socialista arrestato da Salazar

LISBONA, 20.

A tre giorni di distanza dall'incarcerazione del regista portoghese Ernesto De Sousa, un altro esponente dell'intellettualità di Lisbona e dirigente del movimento antifascista, Arnaldo Aboim, è stato tratto in arresto dai poliziotti del fascista Salazar. Aboim è uno dei rappresentanti socialisti in seno al Movimento di unità democratica portoghese ed esponente del Movimento giovanile studentesco.

In Portogallo come in Europa notevole è stata l'impressione suscitata dalla nuova ondata di repressioni scatenata da Salazar; in particolare vasta eco ha suscitato l'arresto di De Sousa, alla vigilia della sua partenza per Cannes dove è stato presentato un suo coraggioso film: «Dom Roberto».

Il Comitato centrale del PCI si è riunito ieri sera alle 18 nella sede di via delle Botteghe Oscure a Roma. Il compagno Pietro Ingrao ha svolto la relazione sui risultati del voto del 28 aprile e sulla lotta per una svolta a sinistra.

Ingrao è partito da un esame dei risultati elettorali, sottolineandone i tre aspetti fondamentali: la sconfitta della DC, l'avanzata del nostro partito, il generale spostamento a sinistra che ne è derivato. In particolare, Ingrao ha messo in risalto la nostra avanzata nel Mezzogiorno, il carattere «operaio» e «contadino» del nostro voto nell'Italia settentrionale e in quella centrale, dove, oltre alla conferma e alla espansione della nostra forza tra i mezzadri, si è avuto il fatto nuovo dello spostamento di masse notevoli di coltivatori diretti verso di noi. Forte è anche lo spostamento a nostro favore nell'elettorato femminile, mentre i nostri suffragi hanno toccato punte altissime, nelle regioni centrali, tra i ceti medi urbani.

Nel quadro generale così largamente positivo esistono però, ha rilevato Ingrao, deficienze e zone di ombra sulle quali occorre richiamare l'attenzione del partito.

L'avanzata comunista è il fattore principale che determina lo spostamento a sinistra della situazione politica. I partiti di sinistra sono saliti complessivamente al 46 per cento, PCI e PSI insieme raggiungono circa il 40 per cento. Bisogna trarre da questo fatto tutte le conseguenze necessarie; e noi riteniamo che esistano oggi le condizioni per impedire alla DC di eludere i cambiamenti di fondo richiesti dal voto. Questo è possibile se la sinistra operaia e tutto il movimento popolare sapranno muoversi unitariamente, con decisione e con slancio.

Indispensabile è, prima di tutto, un programma di governo organico e avanzato, che corrisponda alle richieste di profonde riforme politiche, economiche e sociali uscite dal voto del 28 aprile.

Dopo aver illustrato i punti fondamentali del nostro programma (disimpegno atomico dell'Italia, riforma agraria generale, conferenza nazionale sulla emigrazione, programmazione economica a livello regionale, nazionalizzazione della produzione farmaceutica di base, nuova legge urbanistica, attuazione dell'ordinamento regionale), Ingrao ha affermato che più valido di prima è il nostro discorso di prospettiva verso il mondo cattolico, rivolgendoci in particolare alla sinistra dc.

Cardine della nostra politica resta l'azione unitaria verso il PSI. Ciò che vogliamo è il rafforzamento e non l'indebolimento del movimento operaio italiano: in questo spirito ci muoveremo anche nella azione immediata, per un nuovo programma, un nuovo governo, una svolta a sinistra. L'ultima parte del rapporto di Ingrao è stata dedicata ad un esame del funzionamento del partito, in vista dei nuovi compiti e delle nuove responsabilità che ci sono state poste dalla vittoria del 28 aprile.

Il dibattito sulla relazione di Ingrao ha inizio stamani, alle 8.30, nella sede del CC.

(A pag. 3 un ampio resoconto).

Dopo un aspro scontro al direttivo dei deputati d.c.

Moro indicato per un governo che eluda la spinta a sinistra

Le consultazioni del Capo dello Stato - Terracini: la D.C. sconfitta non ha diritto di dettare legge - Segni riceve anche Parri, Pella, Scelba Echi al C.C. del P.S.I.

Il Presidente della Repubblica ha ripreso ieri le consultazioni per la crisi di governo, iniziate venerdì pomeriggio col sen. Gronchi e proseguite nella giornata di sabato con i presidenti del Senato e della Camera, con gli ex presidenti delle Camere, Paratore e Ruini, e con l'ex presidente della Costituente, Saragat.

Alle ore 12, Segni ha ricevuto il compagno Terracini, nella sua qualità di ex presidente della Costituente.

Nel pomeriggio ha ascoltato gli ex presidenti del Consiglio dei ministri, sen. Parri e onorevoli Pella e Scelba.

Il compagno Terracini, che ha lasciato il Quirinale alle 12,55, ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Mentre il Presidente della Repubblica si accinge, nell'esercizio della sua maggiore prerogativa, a trasferire sul piano di governo i risultati delle elezioni, è necessario denunciare ancora una volta, e pertinentemente, il grado inaudito di distorsione al quale la DC è riuscita a spingere il nostro sistema istituzionale e il suo funzionamento democratico.

«Che la DC, partito preminente nel governo che ha fatto le elezioni, sia la grande sconfitta politica del 28 aprile, è infatti incontrovertibile, ed è stato riconosciuto dallo stesso Consiglio nazionale della DC. Ora, in un sistema democratico correttamente funzionante ciò dovrebbe portare se non alla esclusione totale della DC dal nuovo governo quanto meno alla sua riduzione congrua, al suo declassamento politico. E la prima decisiva parola per la nuova formazione governativa dovrebbe spettare al partito di opposizione che ha ottenuto la maggiore affermazione e che ha condotto le elezioni appunto con l'aperto obbiettivo di battere la DC: il Partito comunista italiano.

«Invece ecco che la DC, pontificando, detta norme e condizioni per la soluzione della crisi, soluzione che non concepisce se non in funzione della sua intangibile supremazia di governo e dell'ostracismo aprioristico al Partito comunista; e le fanno eco e corona i partiti per assioma eterni compartecipanti del suo potere. In qualunque paese il cui ordinamento democratico non fosse stato come da noi, per quindici anni, giorno per giorno, deformato e stravolto, ciò apparirebbe, anzi sarebbe, inammissibile, poichè significa null'altro che un plateale misconoscimento del voto popolare.

«Trarre previsioni melanconiche e preoccupanti per l'ulteriore decorso delle vicende politiche del nostro Paese sarebbe per me inevitabile, se il mio partito non credesse alla volontà progressiva delle masse popolari laboriose di potenziare fino al successo la loro bene avviata azione di rinnovamento, e se io non fossi sicuro della capacità del mio partito di raccogliere ulteriormente, di esprimere, di organizzare e guidare democraticamente alla vittoria questa volontà».

A sua volta, il sen. Parri, entrato nello studio del Presidente Segni alle 18 ed uscitone dopo 40 minuti, ha dichiarato che il Paese ha bisogno di «un serio centro-sinistra». «Il problema del mo-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Terracini rilascia alcune dichiarazioni dopo il colloquio con Segni.

Scandalo al «Giro»

Per i contrasti tra le case e l'UVI, i giudici si ritirano - La corsa parte lo stesso, ma senza Van Looy e gli altri belgi

Il Giro d'Italia è nell'illegalità, nel caos. La stupida guerra tra UVI e professionisti ha raggiunto il diapason: l'altra sera i giudici avevano squalificato Fontana, che aveva corso con la maglia di campione d'Italia, ma ieri mattina il corridore si è presentato ugualmente al «via». Due ore di dispute, di telefonate tra Potenza e Milano, tra Potenza e Roma, poi è prevalsa la volontà dei «pro». Fontana è partito nonostante la squalifica. A Potenza sono rimasti i giudici e i corridori belgi, Van Looy in testa, che non hanno voluto rischiare una lunga squalifica.

Ed è chiaro ora che il Giro, senza i giudici ufficiali, continua ma si è messo fuori della legalità. Nella telefoto: Mealli consola Fontana.

(A pagina 9 i servizi dei nostri inviati)

Uomini-sandwich

Il Giro d'Italia è precipitato in una situazione assurda, quasi grottesca, che muoverebbe al riso, se non contenesse anche un elemento di crudeltà verso l'animo di quelle migliaia di sportivi che ancora ieri si commuovevano, ad esempio, per la scomparsa di un atleta del passato come Lauro Bordin. La guerra che da alcuni anni è in atto tra la Federazione (l'ente che governa il ciclismo) e la Lega (l'ente che amministra l'attività dei professionisti), ha avuto un disastroso effetto anche sulla nostra corsa più popolare, più amata. Responsabilità gravissime investono i dirigenti dell'una e dell'altra fazione: troppo interessati quelli della Lega per i quali lo sport è oramai soprattutto un affare e un investimento pubblicitario, troppo ambiziosi e incapaci quelli della Federazione. La degenerazione del professionismo, attraverso l'egoismo pubblicitario dei gruppi sorti a difesa di interessi particolari, ha portato ad una situazione di lotta interna. Sono saltate all'aria tutte le regole «classiche», quelle che imponevano il rispetto delle divise, dei corridori e degli statuti. Naturalmente sarebbe stato necessario modificare la vecchia legge, che più non risponde alle moderne esigenze dell'attività agonistica; ma i dirigenti dei «professionisti», o meglio i padroni del ciclismo professionistico, dopo aver cercato per un po' di ottenere le modifiche richieste nell'ambito della «legalità» federale, hanno ora precipitato la situazione, passando sopra a tutte le regole sportive e proclamando praticamente la scissione.

Assistiamo così da ieri a un «Giro» legalmente inesistente, tagliato fuori quanto meno dal resto del ciclismo mondiale, in ogni caso dal resto dello sport nazionale. I corridori non sono più degli atleti, ma degli attori scritturati da impresari privati, uomini-sandwich destinati a trascinare per la penisola i marchi di fabbrica dei «patrons»; che a loro volta, avendo già investito tutti quei soldi, non vogliono più tirarsi indietro e vogliono rifarsi portando comunque a termine un'impresa senza senso.

Dal canto suo, l'UVI ha mostrato di non avere più una politica e gli uomini capaci di dominare la situazione. Chi ne scapita ancora una volta è lo sport, inteso come libera e serena competizione e attività formativa della gioventù.

Così le cose non possono continuare. E' qui la prova più clamorosa di quanto sia giusta la nuova politica che noi proponiamo per lo sport: una politica che metta al bando tanto l'affarismo quanto i giochi di potere tra gli «uomini del regime» e trasformi invece l'attività sportiva da spettacolo industrializzato qual è oggi in un pubblico servizio che lo Stato mette a disposizione di tutti i cittadini.

*

110.000 edili e braccianti scioperano oggi a Roma

A mezzogiorno cantieri deserti e comizio a S. Giovanni

Edili e braccianti, centodiecimila lavoratori, rispondono oggi a Roma e in provincia alle provocazioni padronali e riaffermano la volontà di migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Gli edili — colpiti dal «taglio» dei salari e dal furto di un miliardo e duecento milioni compiuto dai costruttori i quali non hanno versato i contributi alla Cassa Edile e al fondo per l'integrazione delle paghe — inizieranno a mezzogiorno lo sciopero proclamato da tutti i sindacati e si riverseranno in massa a piazza S. Giovanni. Qui si svolgerà un comizio unitario durante il quale parleranno i segretari nazionali della FENEAL-UIL e FILLEA-CGIL.

I quarantamila braccianti — ai quali gli agrari e i dirigenti della bonomiana in sede di trattative per il rinnovo del contratto provinciale hanno «offerto» una riduzione dei salari — sospenderanno ogni attività per l'intera giornata e parteciperanno alle numerose manifestazioni che avranno luogo nei centri più importanti.

Un possente movimento unitario (la UIL e la CISL provinciale hanno aderito anche alla lotta dei braccianti) investe così forze determinanti del padronato romano. Agrari e costruttori hanno sempre formato un blocco reazionario, proclive ad usare i più scandalosi sistemi di sfruttamento, avvezzo a godere di sovvenzioni governative e di privilegi di ogni genere. Durante la recente campagna elettorale hanno fornito un massiccio aiuto ai partiti di destra e agli «andreottiani»; grande è stato il loro disappunto per i risultati elettorali del 28 aprile.

All'indomani dell'avanzata delle sinistre — avanzata a cui in Roma e provincia hanno dato un decisivo contributo gli edili e i braccianti — l'Associazione dei costruttori e l'Unione degli agricoltori hanno scatenato un'offensiva contro i salari e le conquiste sindacali. Una prima risposta alle provocazioni padronali l'hanno data dieci giorni fa gli edili manifestando in quarantamila nelle strade del centro cittadino, l'odierna giornata di lotta rappresenta uno sviluppo, in combattività e in estensione, della battaglia iniziata con tanto slancio.

I braccianti — di cui 26 mila sono donne — chiedono un nuovo contratto di lavoro per mettere fine alle disparità di retribuzioni attuale e per adeguare il trattamento salariale alla realtà economica e alle esigenze di una vita meno sacrificata. Le donne, in particolare, percepiscono attualmente paghe che vanno dalle 800 alle mille lire giornaliere. Non esistono distinzioni di qualifica. Le spese di trasporto (le aziende agricole distano spesso molti chilometri dai centri abitati) non vengono rimborsate, neanche parzialmente. L'assistenza in caso di malattia e infortunio è insufficiente. Questa è la situazione che gli agrari pretendono di mantenere immutata, o addirittura peggiorare, mentre i profitti dei proprietari terrieri capitalisti si accrescono con lo accrescersi della produttività del lavoro. La risposta che i lavoratori daranno oggi al padronato agrario e industriale chiarirà, ancora una volta, che i tempi sono maturi perchè le cose cambino.

La Commissione « dei 22 » prende posizione per le autonomie

La creazione delle regioni condizione per la riforma burocratica

Le proposte di trasformazione per i ministeri, enti pubblici, carriere del personale, stipendi e pensioni — Dichiarazioni di Santi e Vetere

La « Commissione dei 22 » per lo studio della rifoma dell'ordinamento amministrativo dello Stato — è composta da sette sindacalisti, sette rappresentanti dell'amministrazione pubblica e otto esperti, oltre che dai rappresentanti delle grandi confederazioni sindacali — ha concluso i suoi lavori con un solenne richiamo alla necessità di attuare il principio dell'autonomia previsto dall'art. 5 della Costituzione Regioni, comuni e province debbono avere, nell'ambito dell'ordinamento statale, i poteri autonomi che derivano loro dal diretto rapporto democratico con i cittadini. Una riforma della amministrazione che non si basasse sul decentramento dei poteri politici, che rimanesse confinato all'ambito delle competenze burocratiche e della riorganizzazione dei servizi, lascerebbe immutato l'attuale rapporto dello Stato con una società civile nel cui seno sono maturate nuove esigenze di autogoverno.

Il problema, afferma la relazione, è sopratutto di natura politica perchè le strutture amministrative del nostro Stato sono antiquate e sostanzialmente ereditate da uno stato autoritario rigidamente accentrato. Lo stato democratico, concepito dalla nostra Costituzione, vuole essere profondamente diverso: unitario si, ma con largo decentramento così da consentire il libero sviluppo delle autonomie locali.

La Commissione ha concluso, quindi, con un preciso richiamo alla grave questione politica che i governi della DC hanno lasciato insoluta per un quindicennio: quella della creazione dello ordinamento regionale e, nel quadro di esso, dei poteri degli altri enti locali. Il ministro Medici, nel concludere ieri mattina i lavori della Commissione, ha fatto appello alla « fiducia » che si deve riporre nei poteri locali. In realtà, i motivi per i quali la DC ha cercato di impedire con ogni mezzo la creazione delle regioni, non riguardano la maturità democratica dei cittadini ma la pretesa di operare anche in questo campo una discriminazione anticomunista. E' perciò di grande interesse che da ogni settore della Commissione — la cui composizione aveva fatto largo posto a rappresentanti della burocrazia ed esperti — si sia concordato sulla necessità di porre l'attuazione del dettato costituzionale alla base di una vasta riforma della pubblica amministrazione.

Le dichiarazioni rilasciate al termine dei lavori dagli esponenti sindacali sottolineano tale impostazione. I compagni on. Santi e Ugo Vetere, che rappresentavano la CGIL, hanno detto che «la CGIL dichiara di apprezzare particolarmente la parte del documento, nelle cui linee generali concorda, che propugna il più ampio decentramento verso le regioni, gli enti locali, gli uffici periferici, i funzionari, nonchè quella riguardante una disciplina degli enti verso i quali lo Stato contribuisce in via ordinaria. Si tratta di principi di indubbio valore che, richiamandosi alla Costituzione, ci dicono qual è la via da seguire per una riforma democratica della pubblica amministrazione, per porla al servizio del cittadino ».

La relazione approvata ieri, ed in corso di trasmissione al governo, propone innovazioni vaste e profonde sia nell'organizzazione dei servizi che nel rapporto di impiego di un milione e 340 mila dipendenti dello Stato.

Presidenza del consiglio dei ministri: dovrebbe trattare solo questioni di competenza del Presidente e del governo nel suo complesso.

Organi del Governo. Le proposte sono, per alcuni aspetti, contrastanti e cioè: istituire una Direzione generale nell'ambito della Presidenza: oppure collocare questa Direzione nell'ambito del Tesoro; oppure creare un ministero permanente per la pubblica ammanistrazione. Il suo compito sarebbe di formulare una politica unitaria anche attraverso un organo di competenza tecnica — il Consiglio superiore della pubblica amministrazione — con larga rappresentanza dei sindacati.

La presenza dei sindacati in tutte le istanze, sia per questioni riguardanti i servizi che i rapporti col personale, è richiamata ampiamente nella relazione.

Ministeri: viene indicato un ordinamento-tipo con costituzione in ciascun ministero di un segretariato generale, articolato in ufficio statistico, ufficio studi legislativi, ufficio programmazione, organizzazione e metodi, relazioni pubbliche. Le direzioni generali eserciterebbero l'attività operativa. Il consiglio di amministrazione di ministero si propone assuma il carattere di organo di gestione di una vera e propria azienda.

Organismi autonomi: si propone di affidare ad organismi specifici, tipo aziende autonome di beni e servizi, le gestioni del: 1) patrimonio immobiliare dello Stato; 2) antichità, belle arti, biblioteche, archivi di stato; 3) catasto terreni e fabbricati; 4) direzione istituti di previdenza; 5) servizio escavazione porti; 6) zecca dello Stato; 7) stabilimenti di pena, ed altre eventuali gestioni. Se ne dovrebbe conoscere, così, l'effettivo costo di gestione.

Enti pubblici: si propone di unificare gli enti che operano nello stesso settore; eliminare gli enti superflui; riportare nell'ambito pubblicistico, sia pure in forma di aziende autonome, i servizi e le gestioni che non giustifichino la permanenza di enti distinti.

Personale: si dà un giudizio negativo sul modo in cui è applicato l'attuale stato giuridico. Vengono quindi, fatte le seguenti proposte. *Carriere:* reclutamento da fare a concorso unico, con delimitazione territoriale per le carriere inferiori e maggiore mobilità del personale, sia nell'ambito di un settore che tra carriera e carriera. Istituzione di un particolare contratto a tempo indeterminato per mansioni speciali, quali stenografi, operatori di macchine perforatrici, interpreti, traduttori, ricercatori ecc... Lo stesso per le funzioni di alta ricerca scientifica e tecnica, consulenze. *Orario di lavoro:* avvicinare l'orario di lavoro della pubblica amministrazione a quello degli altri grandi organismi economici. Quindi: 1) uniformità di orari per tutto il pubblico impiego; 2) settimana corta, ma accompagnata da provvedimenti complementari quali la creazione di asili-nido, mense, trasporti adeguati ecc...

Stipendi: tabella unica per tutti i dipendenti pubblici che consenta di applicare il principio « uguale retribuzione per uguale quantità e qualità di lavoro ». Insieme a ciò, retribuzione globale — tutto nello stipendio — e conseguente abolizione delle competenze accessorie che, dalle 200 attuali, possono essere ridotte a poche unità.

Pensioni: viene riconosciuto il principio che i miglioramenti ottenuti dal personale in servizio debbono essere estesi al personale in pensione. Il conglobamento dovrà consentire la prima attuazione di questo principio.

Produttività e controlli: viene proposto di introdurre un controllo di produttività su settori e su singoli.

Su queste proposte si innesta, immediatamente, la azione dei pubblici dipendenti per ottenere l'attuazione del conglobamento a cominciare dal 1. luglio Già i compagni Santi e Vetere, nella loro dichiarazione, hanno fatto presente che « le questioni dovranno essere precisate e, per molti aspetti, dovranno costituire oggetto di contrattazione sindacale». La apertura di trattative si imporrà appena costituito il governo.

Tesseramento

Catanzaro al 104,12% con 384 reclutati

La Federazione comunista di Catanzaro ha raggiunto e superato il numero degli iscritti dell'anno scorso, con 384 tesserati in più. Il numero dei militanti comunisti nel Catanzarese è così salito a 9.707, pari al 104,12 per cento, nei confronti di quello del 1962.

Un considerevole sforzo in direzione della campagna del tesseramento e del proselitismo è stato fatto durante la campagna elettorale con la distribuzione di 1303 tessere. Si sono distinte, fra le altre, le sezioni di Catanzaro, Serra S. Bruno, S. Pietro a Maida, Sambiase, Filadelfia, Girifalco, Gagliano, Nocera, Borgia, Nicotera, Nicotera Marina, Guardavalle, Rombiolo, Taverna e Petronà.

L'attività dei compagni di Catanzaro si è intensificata in questi ultimi giorni dopo la vittoria elettorale. La federazione e le sezioni sono ora impegnate per raggiungere 12.000 iscritti.

Messaggero

Opportunismo

Giorni fa, commentando le « analisi » del Messaggero sulle ragioni della vittoria elettorale comunista, eravamo giunti alla conclusione che questa fosse, più che altro, l'ora degli Zappulli. Ci siamo sbagliati e ne chiediamo scusa ai lettori: Cesare Zappulli ha infatti già concluso le sue ricerche sociologiche. Al suo posto, da domenica scorsa, è subentrato Sandro Osmani, con due fulminanti servizi dall'Umbria in cui la profondità dell'indagine si accoppia alla felicità delle intuizioni. Perchè, bisogna dirlo subito, Osmani ha questo, nei confronti dell'unilaterale Zappulli: lui non scrive sotto l'impulso del momento, sta attento a tutti gli elementi del quadro, non gli sfugge nulla di ciò che è umano. Insomma, a lui non la si fa.

Sono queste le qualità che permettono al nuovo sociologo del Messaggero di andare dritto al nocciolo della questione. In Umbria, tanto per cominciare — stabilisce Osmani — i comunisti sono andati avanti « per l'inerzia degli altri partiti »; giacchè è vero che per la regione i vari governi dal '48 in poi non hanno fatto nulla, ma ancora più grave è il fatto che « le popolazioni hanno avuto sempre la sensazione di essere state abbandonate dal governo e nessuno si è mai dato la pena di tentare di convincerle del contrario ».

Si aggiunga poi lo « sblocco religioso delle coscienze », la libertà data alle mogli, alle figlie, alle madri dei mezzadri e dei coltivatori diretti di votare come volevano senza sentirsi in peccato, il « colpo maestro di Togliatti », che proprio a Perugia annunciò la tregua politica per il periodo della Pasqua; e si vedrà in che modo, con quanta abilità diabolica, il piano comunista venne portato a termine. Del resto, lo dicono anche gli industriali del Perugino, che sono « tra i più illuminati d'Italia »: l'Enciclica proprio non ci voleva. Sulla montagna gualdese si è addirittura scoperto che in un seggio elettorale dov'erano iscritti tre sacerdoti la DC ha avuto due voti soltanto. Siamo giusti, insistono « gli industriali illuminati », se il disorientamento investe perfino i sacerdoti allora proprio non c'è più religione. D'altra parte, la questione è effettivamente più complessa di quanto potrebbe sembrare, dal momento che il PCI è andato avanti anche nelle zone dove c'è stato qualche miglioramento nel tenore di vita. Osmani non può nascondere una certa perplessità. « Le aspirazioni delle masse — domanda — vanno dunque oltre i beni di consumo, trascendono il settore del benessere? ».

Sì, effettivamente ci deve essere sotto qualcosa, di qua e di là dai beni di consumo. Fatto sta che Sandro Osmani sente il bisogno di abbandonare per un momento la freddezza dell'analista, e prorompe nell'invettiva del sincero democratico: « Ma è proprio sicuro che gli umbri sappiano bene ciò che è veramente il comunismo? Non sarebbe ora che qualcuno si decidesse a spiegarglielo nell'interesse comune? Tanto più che in queste avanzate strepitoste non ha mancato di giuocare anche l'opportunismo ».

Opportunismo, ecco la verità. Zappulli aveva scoperto soltanto il voto dei minorati, delle madri di famiglia che non capiscono niente, dei pazzerelloni. Ma con Osmani si va ben oltre: nella terra di S. Francesco, allignano ormai i Tartufi. Umbri, umbri, questa proprio non ce la dovevate fare!

gh.

Foggia: situazione nuova alla Provincia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 20

Con la elezione a presidente del compagno socialista dott. Teodoro Moretti, cui hanno concorso 11 comunisti, 13 socialisti e l'ex democristiano prof. Vittorio De Miro — che ha affermato la sua indipendenza — si è creata nella provincia di Foggia una situazione nuova.

Il compagno Moretti, subito dopo la nomina avvenuta sabato scorso, si è riservato di far conoscere l'atteggiamento suo e quello del PSI nella prossima seduta convocata per il 27 corrente. Con ogni probabilità le dichiarazioni del dott. Moretti vanno ricollegate alla posizione espressa dai socialisti, secondo cui, per dare una nuova amministrazione alla provincia, dopo la crisi del centro-sinistra, si dovrebbero verificare due condizioni: che nessun voto proveniente da destra venga a caratterizzare, comunque, la nuova giunta e che la soluzione della crisi debba essere ricercata nell'arco che va dalla DC al PCI.

I socialisti, in particolare, hanno affermato che l'amministrazione dovrebbe essere maggioritaria e perciò formata dalla DC, dal PCI, dal PSI e dal PSDI (cosa questa già esclusa sia dai democristiani che dai socialdemocratici), oppure minoritaria (non hanno specificato se con la DC o col PSI).

Quest'ultima posizione — esclusa la possibilità di una giunta maggioritaria per le preclusioni antidemocratiche della DC e del PSDI — pone il consiglio provinciale di fronte ad una difficoltà pressochè insuperabile. Basti pensare, infatti, che il consiglio stesso è composto da 11 comunisti, 10 democristiani, 13 socialisti, un socialdemocratico, un indipendente, un liberale, due monarchici e un missino.

Così tando le cose non si può fare, evidentemente, un discorso puramente aritmetico, ma occorre affrontare la situazione così come essa è, mettendo ognuno di fronte alle proprie responsabilità e tenendo conto della reale situazione politica della Capitanata, quale essa risulta dal voto del 28 aprile.

La stessa elezione del compagno Moretti, del resto, per la quale i voti comunisti e socialisti sono stati decisivi, costituisce di per sè una chiara indicazione unitaria, che — afferma il nostro partito in un suo manifesto — « deve preludere ad una organica, immediata intesa tra PSI e PCI che abbia alla base: 1) un accordo programmatico di rinnovamento e di sviluppo antimonopolistico e democratico che rispecchi lo spostamento a sinistra dell'elettorato; 2) una netta preclusione a destra ».

Agenda Europea 1963

E' uscita l'« Agenda Europea. 1963 » — L. 10 000 — (Editrice Europea, via Ristori 8, Roma), la pubblicazione curata dal collega Marcello Palumbo, che da quattro anni riporta in ogni edizione la raccolta dei documenti aggiornati, degli studi e delle statistiche riguardanti l'attività delle organizzazioni politico-economiche europee.

Il nuovo volume, che illustra la situazione europea dal punto di vista politico dopo la interruzione delle trattative tra i Sei Paesi continentali e l'Inghilterra, e dopo la conclusione del trattato franco-tedesco, fornisce altresì un quadro dettagliato della congiuntura economica dei Paesi d'Europa, offrendo anche una copiosa letteratura sull'evoluzione giuridica e sull'attività normativa delle Comunità Europee.

Ma oltre alla CEE, alla CECA e all'EURATOM a cui sono dedicati un capitolo per ciascuna istituzione, l'« Agenda Europea » esamina gli sviluppi di tutte le altre organizzazioni europee come l'EFTA, l'OCSE, l'ECE, l'UEO, il Consiglio d'Europa, il COM. ECON. ecc. nonchè degli istituti economici mondiali come il GATT, il BIRS, l'FME la SFI ecc

Gli ultimi capitoli del volume contengono l'elenco aggiornato degli organi delle Comunità Europee, e decine di migliaia di nomi della classe dirigente politico-amministrativa dei Sei Paesi del M.E.C.

Il Consiglio provinciale di Udine per la regione

UDINE, 20

Socialdemocratici e democristiani hanno presentato oggi una mozione al Consiglio provinciale nella quale si chiede l'impegno delle assemblee parlamentari a discutere al più presto la legge elettorale per l'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia

Come è noto un progetto di legge su questa questione è già stato presentato, nel corso della prima seduta della Camera, dal compagno on Lizzero. Anche il gruppo socialista ha presentato analoga proposta di legge.

Dal 23 al 25 maggio a Genova

A convegno i giovani antifascisti

Si riuniranno i rappresentanti delle organizzazioni giovanili democratiche d'Europa

GENOVA, 20.

Il gruppo genovese e l'esecutivo nazionale di Nuova Resistenza hanno comunicato che nei giorni 23, 24 e 25 maggio si terrà a Genova un convegno internazionale organizzato dalle associazioni giovanili antifasciste europee: UNEF (Francia), NALSO (Gran Bretagna), Giunta Giovanile Patriottica (Portogallo), Movimento Cattolico « La Rosa Bianca » (Germania Occ.), F.D.P. (Spagna). Gruppo 141 (Grecia).

Tema della discussione: « L'impegno democratico dei giovani europei contro l'indifferenza politica e il neofascismo ». A conclusione del convegno si terrà una pubblica manifestazione domenica 26 alle ore 10 in piazza Verdi, alla quale interverranno e prenderanno la parola l'on. prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze; l'on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valor militare, il professor Enzo Enriquez Agnoletti, presidente del Consiglio Federativo della Resistenza della Toscana.

Il convegno ha il fine di permettere un approfondito scambio di idee sulle esperienze politiche della gioventù antifascista europea, sulle diverse forme sotto le quali il fascismo è presente oggi in Europa, sulla possibilità di una linea comune di azione per l'affermazione degli ideali democratici e antifascisti nel processo di unità europea.

Guttuso accademico di S. Luca

Sono stati eletti accademici benemeriti delle arti dell'Accademia nazionale di San Luca Italo Faldi e Ferdinando Reggiori; accademici nazionali pittori: Renato Guttuso, Pio Semeghini; accademici nazionali scultori: Luciano Minguzzi; accademici nazionali architetti: Ignazio Gardella. Luigi Moretti; accademici corrispondenti italiani pittori: Ugo Capocchini, Arturo Cecchi, Vincenzo Ciardo, Virgilio Guzzi. Mario Marcucci, Enrico Paulucci, Eso Peluzzi, Aldo Salvadori, Carlo Socrate, Alberto Ziveri; scultori: Enrico Castelli. Oscar Gallo. Emilio Greco. Romano Vio; architetti: Melchiorre Bega, Luigi Caccia Dominioni, Carlo Cocchia, Eugenio Montuori, Riccardo Morandi, Mario Paniconi, Gino Pollini, Leonardo Ricci. Giuseppe Samonà; accademici cultori: Fortunato Bellonzi, Roberto Pane, Salvatore Rattu.

Il processo Mastrella

Minaccia di arresto per l'uomo della Terni

Il procuratore doganale della grande società cerca di sfuggire alle domande del Tribunale — Un severo ammonimento

Dal nostro inviato

TERNI, 20.

« Lei sta rischiando la galera con questa testimonianza contraddittoria e reticente. Ho il dovere di avvertirla: se continua così sarà costretto a farla arrestare. Le daro tuttavia il tempo di riflettere: per oggi basta, ma si tenga a disposizione del Tribunale per domani mattina. E intanto rifletta, rifletta a lungo e si decida a dire la verità, senza riguardi per nessuno ».

Questo il severo commiato con il quale il presidente del processo Mastrella ha congedato il testimone più importante dell'udienza di oggi: Giuseppe Tamanti, che fu procuratore doganale per la società « Terni » negli anni che vanno dal '56 al 1960. Per due ore di seguito, rispondendo alle domande del presidente, Giuseppe Tamanti è scivolato come un'anguilla fra contraddizioni, mezze verità. smarrimenti, reticenze.

Nonostante tanta prudenza, il teste non ha potuto però nascondere un fatto inequivocabile: la società « Terni » non effettuava i pagamenti doganali secondo le norme che regolano la materia. Fra l'ufficio doganale della « Terni » e il Mastrella correva un rivolo di quattrini che sfuggiva a qualsiasi controllo e a qualsiasi regola, un rivolo al quale deve essersi abbondantemente abbeverato non solo il doganiere-miliardo. Questa situazione è durata per lustri, è diventata una consuetudine, una prassi normale

Giuseppe Tamanti, assumendo l'incarico nel '56, trovò già precostituiti questi rapporti intricatissimi e illegali, e li continuò tramandandoli poi al suo successore, commendator Antonio Garneri. Anche questi, domani, sarà interrogato e fornirà altri particolari su quella che potremo chiamare l'anatomia del peculato più sfacciato del secolo.

Comunque fin dall'interrogatorio di oggi si è potuto stabilire che fra la « Terni » e il Mastrella i pagamenti doganali non venivano definiti attraverso regolari ricevute (i famosi moduli A-28 che, a norma di legge, vengono rilasciati a un'industria quando questa versa la cifra per lo svincolo della merce importata) ma attraverso un conto privato, un brogliaccio nel quale il Mastrella segnava le somme che riceveva dalla società e che egli giostrava a suo piacimento. Le somme dei certificati vengono versate in genere maggiorate del 10 per cento rispetto al valore reale della merce importata. Quando l'operazione viene definitivamente chiusa la società industriale ha diritto alla restituzione di questi redditi. Nel caso della « Terni », invece, il resto non veniva restituito, ma andava a impinguare il conto corrente privato di Cesare Mastrella.

Ma questo non è che un aspetto del colossale imbroglio. Molto spesso le merci che pervenivano alla dogana di Terni erano garantite da una fidejussione della Finsider: in questo caso non c'era bisogno di versare alcuna somma per sdoganare. Solo quando la fidejussione era scaduta, la società « Terni » era tenuta a pagare una cifra cauzionale di deposito: anche questa cifra versata era garantita dalla ricevuta A-28.

E' stato domandato al Tamanti: « Quando la fidejussione tornava ad avere valore, lei avrebbe dovuto riavere indietro la somma cauzionale versata e restituire quindi la ricevuta A-28 al Mastrella. Lo faceva? ».

TAMANTI: *Io restituivo la ricevuta A-28, ma non riavevo indietro la somma versata. Essa veniva accreditata nel famoso brogliaccio.*

PRESIDENTE: *E se lo stesso Mastrella si fosse appropriato di quella somma, voi della « Terni » non avreste potuto dimostrare in alcun modo di averla data... Come si spiega una simile ingenuità?*

TAMANTI: *Ma noi tenevamo conto del brogliaccio. In base a esso la somma versata veniva utilizzata per una successiva operazione di sdoganamento.*

PRESIDENTE: *E quando il Mastrella era in ferie, come giustificavate questi strani conti con gli ispettori che lo sostituivano? Sapevano essi di questo brogliaccio?*

TAMANTI: *No, loro non lo sapevano.*

PRESIDENTE: *E voi, allora, in base a quali conteggi sdoganavate la merce?*

TAMANTI: *Vede, signor presidente, quando non c'era il Mastrella noi non facevamo importazioni di sorta. Ci limitavamo ad esportare...*

La dichiarazione suscita un putiferio in aula. Il presidente è costretto a richiamare il teste una prima volta: « Tamanti, stia attento a quello che dice... Come può sostenere che un'industria come la "Terni" potesse fare a meno di importare per un periodo di oltre un mese? Quando Mastrella era in ferie si fermava forse la produzione nazionale? Lei sa troppe cose che non vuol dire. Si ricordi che sta deponendo sotto giuramento. Si decida a parlare, o sarò costretto a incriminarla seduta stante ».

Tamanti è alle corde. Rosso in viso, confuso, balbettante cerca di far credere che non ha capito la domanda. Poi, spiega: « Voglio dire che la merce restava vincolata. C'erano tante pratiche fra noi e la dogana che si accumulavano con l'andare del tempo e i sostituti del Mastrella quindi avevano da fare per risolvere le vecchie, le nuove non venivano prese in esame... ».

PRESIDENTE: *« Ma se avevate bisogno proprio del materiale che veniva importato in quel momento, come vi regolavate?*

TAMANTI: *Facevamo una domandina alla Dogana centrale di Roma per avere il permesso di utilizzare la merce, in attesa che la pratica venisse definita. In genere ottenevamo questo permesso.*

E' il colmo: la dichiarazione del testimone fa pensare che la Dogana Centrale doveva accorgersi in qualche modo che a Terni succedevano strani maneggi. Eppure, nemmeno questo fece squillare a Roma un campanello d'allarme contro la gestione dell'« ottimo direttore » Cesare Mastrella. Società « Terni » — Cesare Mastrella — Dogana Centrale: la linea si chiude con la precisione di un giro di compasso.

L'avvocato dello Stato subodora il pericolo e a questo punto interviene indignato: « Ma lei, Tamanti, come spedizioniere abilitato dalla "Terni", conosceva le leggi doganali? Sapeva che sono vietati i versamenti senza ricevute? Sapeva o no che quel brogliaccio era un sistema di conteggio espressamente proibito dalla legge? ».

Il Tamanti, confuso, abbassa la testa, poi, tenta una giustificazione: « Ma quel conto non poteva essere pericoloso: veniva pareggiato ogni mese ».

« No, non è vero — grida il difensore del Mastrella, avvocato Sbaraglini — abbiamo qui un registro che prova il contrario. Eccolo: il due gennaio 1960 il conto è chiuso con una eccedenza di undici milioni che la "Terni" ha versato in certificati doganali al Mastrella. Il primo febbraio l'eccedenza è aumentata di 26 milioni; il cinque maggio di 60 milioni. Il 12 marzo il conto è chiuso, ma siccome rimanevano ancora 59 mila lire il Mastrella le ha restituite alla Terni — guarda caso — con un assegno da lui firmato, come se fosse un debito suo personale! ».

Il Mastrella riconosce il registro: è una copia precisa dello strano brogliaccio che egli teneva con la società « Terni ».

« E' esatto — conferma — le cose andavano in questo modo ». Il doganiere ha buttato a mare i funzionari della « Terni » e nel farlo ha assunto una strana aria di rimprovero, come se egli stesso fosse il giudice. Tamanti e Mastrella si sono guardati per un attimo in cagnesco.

E' a questo punto che il Presidente ha ripreso con le domande: « Tamanti, le è mai capitato di andare a pranzo con gli ispettori che da Roma venivano a vigilare sull'operato del Mastrella? ».

TAMANTI: *Sì, ci andavo. Mi invitava lo stesso Mastrella.*

PRESIDENTE: *Chi pagava?*

TAMANTI: *Facevamo alla romana: ognuno pagava per sè.*

PRESIDENTE: *E che razza di invito era, allora? E come spiega che i suoi colleghi della società « Polymer » non fossero mai invitati?*

E' vero: proprio stamani, il funzionario addetto ai servizi doganali della « Polymer », l'altra grande industria di Terni legata alla Montecatini, ha deposto come teste al processo e ha negato ogni possibile relazione privata con il Mastrella. La « Polymer » ha fatto la figura della scolaretta brava, della prima della classe. Pagava la Dogana regolarmente, ricevute alla mano. Mastrella non l'ha mai insidiata con proposte di conti privati e di pranzi

Elisabetta Bonucci

Scuola media

Severe critiche dell'ADESSPI ai programmi

Un giudizio molto severo sui nuovi programmi d'insegnamento della scuola media — che entreranno in vigore a partire dal prossimo anno scolastico — è stato espresso dall'ADESSPI (Associazione di Difesa e Sviluppo della Scuola Pubblica in Italia) in un documento diramato alla stampa. Ricordate le riserve già formulate a proposito del progetto elaborato dalla commissione ministeriale e sottoposto al parere del Consiglio superiore della P.I., la ADESSPI osserva, in via preliminare, che il testo definitivo, fissato dal decreto ministeriale del 24 aprile u. s. « appare sensibilmente peggiorato in senso conservatore ».

« Già dalla premessa generale, interamente rielaborata — prosegue il documento — sono scomparsi tutti gli accenni ad innovazioni di carattere democratico e pedagogicamente aggiornato, come l'affermazione che la scuola media debba concorrere alla formazione dell'uomo e del cittadino, o l'invito al "costituirsi di una comunità scolastica per tutti ugualmente stimolante, qualunque sia il loro ambiente di provenienza" o il riconoscimento della funzione educativa delle attività di lavoro per gruppi e di un rapporto comunitario nella vita scolastica, o, infine, la funzione e il rilievo attribuito ai consigli di classe ».

Una osservazione di fondo, riguarda l'inserimento nei programmi del latino come materia destinata « palesemente » ad avere un posto autonomo nell'insegnamento (e cioè, pressoché obbligatorio, anzichè facoltativo). Il comunicato rileva, al riguardo, che « l'orario delle lezioni non solo assegna un'ora in meno alle osservazioni ed elementi di scienze naturali nella prima e nella seconda classe, ma prevede 25 ore in prima, 26 in seconda e 23 in terza per il latino », che del resto viene collocato nella sua « posizione tradizionale subito dopo l'italiano ». A questo punto la nota osserva che nel testo definitivo « è scomparso l'avvertimento che "l'insegnamento italiano-latino della seconda classe non può essere considerato propedeutico all'insegnamento del latino nella terza", mentre si torna a prescrivere accanto alla lettura di facili testi latini anche una elementare sistemazione grammaticale ».

« Critiche assai pertinenti l'ADESSPI rivolge, inoltre, alla parte dei programmi che riguardano la geografia non più considerata « base culturale per intendere i grandi avvenimenti e problemi contemporanei nazionali e internazionali ». « Dalla premessa ai programmi di storia — prosegue il comunicato — è stato eliminato ogni accenno alle classi sociali e all'organizzazione del lavoro, così come dal programma del terzo anno è caduta ogni indicazione concreta, ivi compresa quella della resistenza; le applicazioni tecniche differenziate per le scolaresche maschili e femminili continuano a presentarsi come semplice avviamento al lavoro e alle capacità educative, con funzione discriminante rispetto allo studio privilegiato del latino ».

Concludendo, dopo una serie di osservazioni più strettamente didattiche, la ADESSPI afferma che i programmi definitivi « rappresentano un nuovo preoccupante passo indietro sulla via della conservazione, del ritorno ad una scuola fondata sulla retorica, della paura di fronte a ogni contenuto scientifico e a ogni metodo e costume democratico ».

Bloccata la nomina del col. Amici?

Secondo quanto pubblica « L'europeo » nel suo numero di questa settimana la nomina del colonnello Giuseppe Amici, protagonista dello scandalo di Fiumicino, al Demanio Militare di Bari, decisa dal Segretariato generale dell'aeronautica, sarebbe stata bloccata

Al col. Amici verrebbe affidata la direzione di una biblioteca militare. Il Demanio Militare di Bari dovrà curare lo sblocco e la liquidazione dei terreni a suo tempo acquistati e destinati a basi missilistiche Abbattute le rampe i terreni torneranno ai privati. Inoltre il demanio di Bari avrà la cura del nuovo aeroporto della città.

Kozirev ricevuto da Piccioni

Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri sen. Attilio Piccioni ha ricevuto ieri alla Farnesina, a sua richiesta, l'ambasciatore dell'URSS Semen Kozirev.

Presentazione de «La dura spina» di Renzo Rosso

Alle ore 18 di oggi, alla Libreria Einaudi di via Veneto, a Roma, Giorgio Bassani, Fedele D'Amico, Vittorio Sermonti, Alfredo Todisco e Gian Carlo Vigorelli presentano il nuovo romanzo di Renzo Rosso, « La dura spina ». Seguirà una conversazione con l'autore.

La relazione di Ingrao al CC

Ingrao ha iniziato il rapporto al CC esaminando il risultato elettorale nei suoi tre aspetti fondamentali: la sconfitta della DC, l'avanzata del nostro partito, il generale spostamento a sinistra che ne deriva. Con rapidi cenni il relatore ha sottolineato la portata della sconfitta democristiana, riconosciuta apertamente dallo stesso on. Moro al recente Consiglio nazionale del suo partito: per la prima volta dal 1946, la DC scende al di sotto del 40 per cento dei voti; per la prima volta la DC subisce una perdita massiccia di voti a favore nostro e di altri partiti nello strato sociale dei coltivatori diretti, considerato finora un pilastro del suo elettorato (si conferma così la crisi della «bonomiana»), e subisce un'emorragia di voti nell'elettorato femminile.

Accanto ai dati numerici è da sottolineare, però, soprattutto, lo scacco subito dall'impostazione data alla battaglia elettorale dal gruppo dirigente democristiano. Esso si era mosso con la volontà e la preoccupazione di rassicurare l'elettorato di destra, sicuro di non perdere voti a sinistra. La perdita è avvenuta invece soprattutto a sinistra, pur essendo la DC «coperta», da questo lato, dal governo di centro-sinistra, dai partiti di questa coalizione, e dall'esaltazione del centro-sinistra fatta dal Partito socialista. Appare pertanto davvero ingeneroso e stupido l'attacco che dalle file d.c. viene oggi sviluppato contro l'onorevole Fanfani: poichè è da pensare che le perdite a sinistra della DC sarebbero state ancor più pesanti senza la copertura realizzata dalla sinistra fanfaniana e dalle organizzazioni cisline ed acliste.

Ingrao ha quindi riassunto i dati dell'avanzata del PCI, riconosciuta da tutti come il fatto dominante e centrale delle elezioni e che ha un significato e un rilievo non soltanto italiani, ma internazionali. Rilevato il carattere generale dell'avanzata comunista, anche se con notevoli differenziazioni tra zona e zona, e sottolineate particolarmente le «punte» raggiunte in Umbria, Emilia, Toscana, Ingrao ha messo in rilievo il significato politico, che ha avuto l'avanzata nel Mezzogiorno: dove la emigrazione di massa aveva determinato condizioni particolarmente difficili per noi, dove erano stati creati nuovi strumenti di potere della DC e dove partivamo sfavoriti anche da alcuni ritardi e debolezze soggettivi. La nostra avanzata nel Mezzogiorno risponde al tentativo d.c. di gettare nel Sud le basi di una politica di riformismo paternalistico, scoraggiando le masse contadine, integrando nel sistema i gruppi di ceto medio e isolando i nuclei operai.

L'avanzata nel Mezzogiorno è pertanto di grande significato per lo sviluppo di tutta la nostra strategia, che ancora oggi ha un suo punto fondamentale nella saldatura tra la classe operaia e le grandi masse contadine e, più in generale, nel moto di opposizione delle popolazioni meridionali. E qui già veniamo — ha detto Ingrao — all'analisi delle basi sociali che ha avuto il voto per noi.

Il valore del voto operaio

Il voto operaio è il primo elemento fondamentale, per quantità e qualità, del successo comunista, sottolineato da Ingrao. Per due ragioni il voto operaio assumeva per noi un valore che andava oltre lo stesso significato decisivo che esso rappresenta per un partito operaio: primo, perchè dal '58 ad oggi vi è stato l'ingresso nelle fabbriche di masse imponenti di nuove leve operaie, in larga misura provenienti dalle campagne e dalle masse femminili, mentre in pari tempo si affermavano nuove tecniche produttive e nuovi modi di organizzazione del lavoro; secondo, perchè nel corso degli ultimi anni la classe operaia di nuova ed antica formazione aveva compiuto l'esperienza di grandiose lotte sindacali e rivendicative, arrivando a scontri acuti con il padronato. Quale sarebbe stato l'orientamento politico che usciva da questo duplice ordine di avvenimenti? Il giudizio, dopo le elezioni, è favorevole nell'insieme: la risposta della classe operaia è stata nel complesso positiva, favorevole a noi.

Il giudizio è inoltre favorevole per lo spicco e il valore di alcuni particolari risultati. Diventiamo il primo partito a Torino, dove più abile e insidiosa si era dispiegata la manovra neo capitalistica da parte del più grande monopolio italiano; lo stesso avviene a Genova, dove gli orientamenti riformistici avevano tradizioni tenaci nella classe operaia; raggiungiamo quasi la DC a Milano, la capitale del «miracolo»; avanziamo potentemente a Mestre, quarto centro operaio del Nord, e nelle città operaie dell'Italia centrale di antica e nuova formazione e in alcuni nuovi nuclei industriali meridionali (Brindisi). Di particolare importanza è stato il contributo dato dagli immigrati nei nuovi centri di sviluppo: ma non si può considerare tale contributo soltanto come un trasferimento meccanico al Nord della carica di protesta delle masse bracciantili e contadine del Mezzogiorno; è questa, infatti, una componente che non può essere separata dall'esperienza nuova compiuta dagli immigrati nella fabbrica, scontrandosi con il padrone e con l'ordinamento capitalistico al suo punto più avanzato e moderno. L'influenza del partito operaio ha superato quella del padronato; non si è trattato dunque di un fatto «automatico», ma del primo frutto di una battaglia politica e ideale che abbiamo condotto e che deve intensificarsi.

Dobbiamo, tuttavia — ha proseguito Ingrao — vedere anche i limiti e le ombre. Lo sviluppo delle lotte rivendicative determina, sì, condizioni favorevoli per uno spostamento politico a sinistra; ma è l'intervento autonomo nella battaglia politica e ideale del partito a determinarlo nel concreto. A Vicenza, per esempio, dove pure si sono condotte lotte sindacali efficaci, siamo andati indietro. E se esaminiamo i risultati insoddisfacenti o limitati ottenuti in alcuni centri della Lombardia o in alcuni nuovi nuclei industriali meridionali, troveremo, alla loro base, una debolezza dell'azione autonoma propria del partito. Su questi punti di debolezza occorre richiamare la attenzione del partito se vogliamo dare espressione politica più piena al potenziale di lotta rinnovatrice ed anticapitalistica che il voto operaio del 28 aprile segnala.

Splendida è l'ulteriore avanzata nelle zone mezzadrili, dove già avevamo raggiunto posizioni di grande forza. Nell'Emilia, in Toscana, Umbria e Marche (più limitatamente nel Veneto) registriamo un ulteriore spostamento di mezzadri verso di noi: esso proviene non soltanto dall'elettorato socialista, ma da quello democristiano; ed esprime non soltanto una profonda insoddisfazione per l'attuale assetto fondiario o per il progetto Rumor, ma più ancora una volontà di lotta contro tutta la condizione umana fatta ai lavoratori della terra e un'aspirazione a una società radicalmente nuova. Si estende così e si consolida uno dei processi di classe che hanno contrassegnato la situazione italiana in questo dopoguerra.

Nuovo è invece — e tra i fatti più importanti di queste elezioni — lo spostamento di masse notevoli di coltivatori diretti verso di noi. Qui il travaso diretto di voti dalla DC a noi è stato più marcato, scavalcando tutti i partiti intermedi. Nel 1960 noi fummo insoddisfatti del risultato ottenuto fra i coltivatori diretti. Oggi osserviamo invece che il «blocco rurale» di Bonomi ha subito un colpo: la crisi profonda della politica e dell'organizzazione bonomiana si palesa anche sul terreno elettorale, si crea un terreno di incontro politico tra masse bracciantili e mezzadrili e masse di coltivatori diretti, e ciò avviene proprio attorno al programma del nostro partito.

La soddisfazione per il risultato ottenuto non deve nascondere ai nostri occhi — ha osservato Ingrao — il cammino ancora da compiere. Anzi! Qui, nel nostro legame con le masse contadine, infatti, tocchiamo un punto decisivo e vitale per tutta la nostra prospettiva: la costruzione di un sistema di alleanze della classe operaia, la formazione di un nuovo «blocco di potere» che porti alla vittoria la lotta per la democrazia e il socialismo.

Passando ad esaminare lo spostamento a favore del partito comunista di forti gruppi dell'elettorato femminile, il relatore ha notato che esso viene attribuito dalla maggior parte degli organi di stampa alla caduta di vecchie pregiudiziali ideologiche e religiose. Ciò è in parte vero ed è segno di una realtà in cammino che si impone. Ma il processo ha radici più profonde e si collega al posto nuovo che milioni di donne occupano oggi nella produzione, all'avanzata tra le donne di una coscienza libera e moderna, al ruolo che noi abbiamo svolto nella lotta per l'emancipazione femminile e per la trasformazione di tutta la società.

Per quanto riguarda i ceti medi urbani, Ingrao ha messo in rilievo le punte altissime toccate in regioni ricche di articolazioni sociali intermedie, come l'Emilia, la Toscana e l'Umbria, e i 344 mila voti ottenuti a Roma. Ciò significa che la nostra influenza nei ceti medi cittadini è solida, vasta e penetrante. Devono essere rilevate, però, anche le difficoltà incontrate in alcuni grandi centri meridionali, come Napoli, Bari, Catania, eccetera; e la forza limitata che abbiamo in troppe città del Veneto e in molti centri della Lombardia. Non possiamo nasconderci, inoltre, i successi conseguiti sia dai liberali sia dai socialdemocratici tra i ceti medi urbani: in essi si esprime largamente anche l'insoddisfazione e il rifiuto per la prepotenza dc; ma dobbiamo rilevare che questo malcontento, nel caso dei liberali, è stato convogliato verso una prospettiva apertamente conservatrice, e nel caso dei socialdemocratici verso posizioni di timido e ambiguo riformismo.

Il 28 aprile ha dimostrato tuttavia che anche nei ceti medi cittadini non vi è stasi o stabilizzazione, ma inquietudine, malcontento, travaglio; il gioco è aperto e la nostra politica per le città dovrà calarsi sempre più dai programmi all'azione. Dobbiamo allargare il nostro discorso verso i ceti medi urbani, perchè la costruzione di un nuovo «blocco di potere» abbia l'ampiezza e la forza unitaria necessarie.

Conclusa questa parte di analisi dettagliata del voto del 28 aprile, Ingrao ha affrontato il tema più generale del suo significato politico e delle sue prospettive.

Affermazioni superficiali

Banale e superficiale è l'affermazione secondo cui il voto per il partito comunista è stato un voto di protesta. Un possente elemento di protesta certo vi è stato, come sempre quando si tratta del voto dato a un partito profondamente rinnovatore e rivoluzionario. Ma è una protesta che nasce da una coscienza moderna e avanzata, dalla consapevolezza dei nessi che collegano le diverse parti della società. Per questo lo spostamento del corpo elettorale a sinistra è avvenuto soprattutto a nostro favore. Il coltivatore diretto che per la prima volta vota per il PCI, abbandonando la DC, comincia a intendere che il suo avvenire dipende da modificazioni profonde nella politica e nell'ordinamento dello Stato. E' stata dunque una protesta che è il contrario dell'opposizione qualunquistica a cui ha alluso confusamente ed ambiguamente il compagno Nenni; è il contrario dello «stato emozionale» di cui si è parlato al Consiglio nazionale dc.

E' illusorio, sterile, strumentale — ha proseguito Ingrao — dimenticare che il voto al PCI è un voto qualificato, conquistato a un programma politico e a una prospettiva ideale, dato a conclusione di una battaglia in cui noi abbiamo proposto un programma avanzato, concreto, chiaro. Noi abbiamo chiesto, innanzitutto, un voto per la pace, per la neutralità dell'Italia, per la liquidazione delle basi missilistiche straniere, per una svolta nella politica estera, respingendo ogni ambiguità. Abbiamo proposto un programma di riforme strutturali, che incidessero nei rapporti di produzione e nel processo di accumulazione, che si inquadrassero in una politica di conseguente programmazione democratica, che portassero a una radicale trasformazione democratica dell'ordinamento dello Stato.

E non abbiamo nascosto che, in questo modo, noi vogliamo aprire al popolo italiano una via di avanzata democratica al socialismo: anzi, ne abbiamo fatto un elemento caratterizzante del voto per noi. Abbiamo posto al centro delle nostre posizioni la battaglia per l'unità delle masse lavoratrici, chiamando gli elettori a condannare le manovre di rottura promosse dalla DC, ed a spingere per la costruzione di uno schieramento unitario, che vada da noi alle forze democratiche del movimento cattolico.

Tutto ciò dev'essere esattamente valutato dalle forze democratiche, se vogliamo cogliere, tutti insieme, l'indicazione, la maturazione e la forza attuale e potenziale che il voto ha espresso. E deve essere ben compreso dai dirigenti del PSI se vogliono uscire dal terreno delle recriminazioni sterili.

Giustamente alcuni compagni della sinistra del PSI hanno visto nella contraddizione tra il PSI che si spostava a destra e il Paese che si spostava a sinistra la ragione fondamentale del colpo d'arresto subito dal Partito socialista. Ma a questa si può aggiungere un'altra considerazione: ed è sul modo come i diversi partiti hanno risposto alla grande esperienza compiuta negli ultimi anni dai lavoratori italiani con le grandi lotte rivendicative combattute e con la unità di azione. Da questa esperienza, per la maturazione di coscienza che ne derivava, per le conquiste che si strappavano, per i problemi di ordine strutturale e statale in cui ci si veniva a scontrare, è scaturita sempre più forte l'aspirazione a una unità a livello politico, che consentisse battaglie e conquiste non solo di benessere, ma anche di libertà, di pace, di potere.

La posizione dei dirigenti autonomisti del PSI non solo non rispondeva a questa esigenza, ma addirittura rappresentava un passo indietro, e metteva in forse persino le posizioni di potere conquistate dalle sinistre, proprio mentre nel Paese s'affermava l'esigenza di allargare l'unità democratica e mentre al vertice della Chiesa risuonavano accenti nuovi circa il dialogo con il mondo comunista. Il PSI si mostrava così incapace di dare espressione proprio alla spinta più forte delle masse e sul punto essenziale per marciare verso conquiste più avanzate.

sa lanciata dal Congresso di Napoli? E quale rilancio «morale» può essere compiuto in nome di una politica che è di rifiuto alla competizione e

Il nostro partito ha saputo invece rispondere a questa esigenza e se tanti cattolici hanno spostato verso di noi il loro voto ciò è stato anche per la prospettiva unitaria, avanzata, coerente che siamo riusciti ad indicare. Salutiamo questi lavoratori cattolici che hanno dimostrato fiducia in noi e nei nostri programmi e riaffermiamo che, lottando con noi e al nostro fianco, essi troveranno pieno rispetto della loro libertà di coscienza. Da questo incontro ricaviamo nuovo impulso per lavorare a un'unità che porti comunisti, socialisti e cattolici a costruire insieme una società nuova.

Affrontando quindi più da vicino le prospettive immediate Ingrao ha affermato che la avanzata comunista è il fattore principale che determina lo spostamento a sinistra della situazione politica italiana.

I partiti che si collocano alla sinistra della DC salgono dal 42,8% del 1958 al 46,6% del 1963, raggiungendo una presenza in Parlamento che non è mai esistita in Italia, nemmeno nel 1946. Nell'arco dei partiti di sinistra, comunisti e socialisti superano il 39% dei voti, raggiungendo praticamente la forza che avevano nel 1946, quando erano partiti di governo, non esisteva la scissione sindacale e profondamente diversa era tutta la situazione dell'Occidente europeo.

Non vogliamo fare somme meccaniche di voti, né nasconderci le diversità di posizioni che esistono oggi tra PCI e PSI. Resta però il fatto che il 40% circa degli italiani vota oggi per partiti di orientamento classista, che propongono un programma immediato di profonde riforme strutturali e si pongono come obiettivo la costruzione di una società socialista. E questo voto viene dopo 15 anni di massiccia restaurazione capitalistica e dopo 5 anni di congiuntura economica favorevole; e viene a conclusione di una battaglia elettorale nella quale tutti gli strumenti del governo e del sottogoverno sono stati adoperati per influenzare il voto.

Chiedendosi come i gruppi dirigenti delle classi al potere hanno reagito e reagiscono alla spinta a sinistra espressa dal voto, il relatore ha denunciato il carattere di intrigo indecente che la discussione sulle formule governative sta assumendo, prescindendo totalmente dalla concreta politica che si vuole fare e dalle soluzioni positive che si intende dare ai problemi del Paese. L'unica cosa concreta che emerge è una nostalgia frenetica della crociata anticomunista, l'appello disperato a ritorni sanfedisti e al terrorismo ideologico, il tentativo di scavare nuove trincee, la bronzea riaffermazione dello atlantismo più chiuso.

Si dimentica così che le crociate anticomuniste sono state già lungamente sperimentate e che non ci hanno fermato. E quando si chiama a capro espiatorio l'ultima Enciclica o l'incontro con Agiubei, si dimentica che questi atti nascono dall'insuccesso palmare di tutta la politica passata verso il mondo comunista e dalla consapevolezza degli abissi che può aprire all'umanità la continuazione della crociata e della corsa al riarmo.

Non solo. Quando, sulla base dei risultati elettorali, si invoca dalla Chiesa il rilancio del sanfedismo e il ritorno alla crociata, si confessa la strumentalizzazione che si vuol fare dell'azione della Chiesa cattolica. Non spetta a noi di valutare quanto questi appelli si concilino con una ispirazione e con una vocazione religiosa. A noi basta sottolineare la meschinità, l'angustia di una classe dirigente che non sa guardare al di là del suo naso e anche nella Chiesa cattolica vede solo uno strumento per salvare le posizioni di potere di un partito, di una casta, di una fazione.

E' anche questo un segno della stretta a cui si trova la vecchia classe dirigente e di quale sia la sua incapacità di dare ampiezza e respiro ideale alla sua azione.

La povertà ideale e politica e la crisi di tutta una strategia sono emerse del resto palesemente nella relazione dell'on. Moro al Consiglio nazionale dc. Egli ha riconosciuto la sconfitta ma non è stato in grado di indicare una sola soluzione positiva — fosse sul terreno economico o sociale, dell'ordinamento statale o nella politica estera — ai problemi sollevati dal voto popolare. Ha detto due cose sole: governo di centro-sinistra e anticomunismo, anzi governo di centro-sinistra per l'anticomunismo, per isolare i comunisti. Ma questo anticomunismo, eretto a bandiera e a ragione del centro-sinistra, non soltanto va contro l'indicazione elettorale, ma è un programma puramente negativo, di lotta contro otto milioni di italiani, la parte più attiva e avanzata delle masse lavoratrici.

Agli operai che chiedono benessere, libertà e potere, ai contadini che sono scossi dalla crisi nelle campagne, al ceto medio che sente il peso di una società caotica, squilibrata e disumana, alle forze della cultura che levano la loro critica agli ordinamenti attuali, Moro sa proporre soltanto una riapertura della frattura del corpo nazionale. Dove è finita la sfida orgogliosa che riesce a definirsi solo sulla base di un «no»?

L'on. Saragat è stato più accorto ed ha tentato di dare alcune indicazioni programmatiche. Ma si tratta purtroppo di puri nomi: la casa, la scuola, la sanità, le pensioni, la programmazione, dietro ai quali possono stare politiche assai diverse. Dalle parole di Saragat si intravvede già l'abbandono o la messa in mora della rivendicazione di riforme di struttura, la volontà di contenere l'aumento dei salari, lo svuotamento persino della politica di programmazione delineata, sia pure in modo contraddittorio, da La Malfa. Saragat propone una politica di classica conservazione borghese con quel tanto di «socialità» paternalistica indispensabile dove esiste un forte movimento operaio e popolare. Ed egli integra tale ripiegamento a destra con un vistoso rilancio dell'anticomunismo in politica estera e interna. E' un anticomunismo che puzza moltò di strumentalismo e non ci meraviglieremmo se tra qualche mese egli tornerà ad invocare appoggi e consensi nostri, come già fece ai tempi dell'elezione del Presidente della Repubblica. L'anticomunismo di Saragat ha, difatti, un obiettivo che va oltre di noi, essendo diretto a colpire al cuore il PSI. Questo è il senso della linea che egli propone oggi, d'intesa con la destra dc: scavalcare e liquidare la sinistra democristiana, e più ancora ridurre il PSI a immagine e somiglianza del suo partito, e cioè spezzarlo, sfasciarlo, con il richiamo della partecipazione governativa pagata al prezzo dell'anticomunismo.

Il vero e solo punto sul quale saragattiani e dorotei (e forse anche Moro) sembrano essersi sinora messi d'accordo è quello di far pagare al PSI le spese della sconfitta e della crisi attuale della DC, chiamandolo alla parte di donatore di sangue e pretendendone la resa a discrezione sul terreno programmatico e ideale e sulla vitale questione dell'unità di classe. La manovra è grossolana e una parte della stessa maggioranza del PSI sembra avvertirlo. Ma l'insidia non è da sottovalutare, anche perchè nessuna risposta a questo sfacciato tentativo di «saragattizzazione» del PSI è venuta dal compagno Nenni e nemmeno dal documento del C.C del PSI.

Si possono battere le manovre d.c.

Noi riteniamo che esistano oggi le condizioni per battere le manovre dirette a salvare il gruppo dirigente d.c. dalle difficoltà attuali e ad eludere i cambiamenti di fondo richiesti dal voto popolare: a patto, però, che la sinistra operaia e tutto il movimento popolare non stiano fermi, ma agiscano con decisione e slancio. Il compagno Nenni ha riconosciuto il sommovimento elettorale, ma poi si contraddice sostenendo che la situazione è quella di prima. La situazione politica è invece nuova, non solo in Parlamento, ma nel Paese. Ed è questo il punto debole dell'alleanza saragattiano-dorotea; qui è la contraddizione di fondo della posizione di Moro, che non è in grado di dare una risposta a questo stato nuovo del Paese e alle stesse masse democristiane e alle organizzazioni cattoliche, in cui determinate rivendicazioni e spinte unitarie si sono affermate e sono in cammino. Questo è il punto su cui dobbiamo far leva per raggiungere l'obiettivo generale di una svolta a sinistra nei programmi e nella maggioranza di governo.

Il primo tema su cui mettiamo l'accento è appunto quello del rinnovamento dei programmi di governo. Lo stesso programma di governo presentato nel marzo 1962 è oggi inadeguato e superato; e su ciò anche i compagni socialisti sembrano oggi convenire quando dicono che occorrono soluzioni più avanzate ed organiche.

Al centro del rinnovamento programmatico collochiamo una revisione della politica estera, per la quale si aprono possibilità e prospettive nuove. L'Italia non può rimanere assente dalle grandi questioni del momento, quali l'azione per il disarmo atomico, il rilancio del negoziato tra Est ed Ovest, il patto di non aggressione tra Nato e Paesi del Patto di Varsavia. Nè possono restarvi indifferenti le forze cattoliche che si richiamano ai recenti documenti pontifici.

Chiediamo che l'Italia prenda un'iniziativa pubblica per la creazione di una fascia liberata nel cuore dell'Europa (cui si dichiarano favorevoli il ministro degli esteri belga, Spaak, i laburisti inglesi, esponenti di governi norvegese e danese). Questa iniziativa dovrebbe essere il punto di partenza e il centro di una linea, che si esprima nel ritiro dell'adesione data all'armamento atomico multilaterale della NATO, in una lotta ferma contro la proliferazione delle armi nucleari, in un negoziato che porti alla liquidazione di tutte le basi missilistiche straniere in Italia, e in un atteggiamento nuovo della delegazione italiana all'ONU circa le trattative per il disarmo generale. Riteniamo essenziale inoltre una revisione sostanziale degli impegni e dei trattati europeistici, che rappresentano uno sbarramento a una collaborazione economica europea e mondiale e compromettono l'Italia nella politica reazionaria del blocco franco-tedesco. Chiediamo un'azione diretta a isolare il regime franchista e a combattere tutti i focolai di fascismo, di revanscismo tedesco e di colonialismo. Chiediamo che si riconoscano le realtà irreversibili rappresentate dalla Repubblica popolare cinese e dalla RDT.

Altro elemento caratterizzante di un rinnovamento programmatico — ha detto Ingrao — è per noi l'avvio di una programmazione democratica, articolata regionalmente. Abbiamo precisato al X Congresso e successivamente quali sono per noi i metodi e gli obiettivi generali di una programmazione economica oggi: obiettivi non solo di sviluppo economico generale e di piena occupazione, ma anche di elevamento delle condizioni di vita delle masse, di emancipazione delle forze del lavoro.

Qui vogliamo aggiungere due considerazioni. La prima: non si dà l'avvio a una programmazione, che rappresenti una svolta al processo di espansione monopolistica, se non si compiono alcune coraggiose scelte politiche; ad esempio, se non si agisce per arrestare l'emorragia della emigrazione dalle campagne, operando un massiccio trasferimento di investimenti che esalti l'azienda contadina, potenzi la cooperazione agricola, le fornisca di strutture di mercato, e che non solo modifichi l'aspetto fondiario, ma crei nuove condizioni di vita al lavoratore della terra.

Ciò è essenziale non solo per le masse contadine ma per la salvezza del Mezzogiorno, per la lotta contro il carovita e quindi per i consumatori della città. Perciò poniamo a base della programmazione la richiesta di una riforma agraria generale.

Allo stesso modo, non si determina una nuova gerarchia dei consumi — che metta al primo posto i grandi servizi collettivi quali la casa, la scuola, la sanità, i trasporti — se non si colpiscono le forme di accumulazione e di rendita che orientano verso altri sbocchi la ricchezza nazionale.

E qui viene la seconda considerazione che riguarda i modi e gli strumenti per mettere effettivamente nelle mani della collettività le leve fondamentali del processo economico. Non si può giungere a un servizio sanitario nazionale gratuito se non si nazionalizza l'industria farmaceutica di base. Non si stronca il monopolio delle aree edificabili, se non si giunge a costituire una proprietà pubblica del suolo urbano, che è cosa assai diversa dal togliere la casa al privato cittadino, e che è anzi oggi il solo modo di assicurare una casa a basso prezzo a milioni di italiani che non la hanno.

Agricoltura, pensioni, case, sanità, scuola, non sono perciò per noi puri nomi come per Saragat. Sono questioni che devono trovare sbocco in riforme strutturali, le quali si chiamano: liquidazione della mezzadria e dei patti abnormi, Enti di sviluppo dipendenti dalle Regioni, riforma della Federconsorzi, nuova legge urbanistica, nazionalizzazione dell'industria farmaceutica di base, riforma del sistema di istruzione professionale.

Sono obiettivi non massimalistici, ma necessari, e tanto più urgenti se non si vuole che il mutamento della congiuntura economica sia rovesciato sulle spalle dei lavoratori, come già oggi si chiede, se non si vuole restare imprigionati nel vecchio dilemma reazionario di una scelta fra diminuzione degli investimenti e diminuzione dei consumi popolari.

Occorre battere la tesi reazionaria che pretende di combattere il carovita bloccando i salari, e cioè condannando i lavoratori a restare fermi allo stato attuale. Si combatte il carovita intervenendo sulle fonti di accumulazione, sulle scelte dei consumi e promuovendo tutti gli interventi che elevano il salario reale. Anche per questo diviene oggi ancor più necessaria una politica di programmazione.

A questi nuovi compiti che si pongono allo Stato, colleghiamo le riforme necessarie degli ordinamenti politici. Innanzitutto le Regioni, che non possono essere «graduate» nè subordinate a incostituzionali ricatti politici. Combatteremo non solo perchè si facciano ma anche perchè esse abbiano tutti i poteri indicati dalla Costituzione. Chiediamo una espansione dei poteri di intervento e di controllo del Parlamento. La riforma democratica delle leggi di Pubblica sicurezza e dell'arcaico sistema giudiziario deve essere un aspetto del mutato rapporto tra Stato e cittadini. Riproponiamo la questione dell'abolizione della censura amministrativa per garantire la libera espressione dell'arte e della cultura. Consideriamo essenziale la tutela e la garanzia della libertà nei luoghi di lavoro.

Anche a questo proposito, però, non bastano affermazioni di indirizzo politico generale. Occorrono precise misure legislative, quali il passaggio della gestione del collocamento sotto il controllo dei sindacati, una riduzione progressiva dell'orario di lavoro, la giusta causa nei licenziamenti, la revisione delle leggi sull'apprendistato e sull'infortunistica. Chiediamo cioè un'azione di governo che intervenga in modo attivo nella promozione e nella conquista di una nuova condizione operaia e di un nuovo potere operaio nei luoghi di lavoro.

E' questo un programma, col quale riteniamo di dare espressione politica a esigenze e rivendicazioni maturate unitariamente nel vivo delle lotte di questi anni da tutto il movimento dei lavoratori e dal movimento democratico italiano. Su questi temi svilupperemo la discussione e il confronto con le altre forze politiche in un dibattito che non può essere limitato alle aule parlamentari, nè esaurirsi al momento della formazione del nuovo governo.

Indicare queste linee per un'azione di governo significa necessariamente affrontare la questione delle forze che debbono dare sviluppo ed attuazione a un tale programma. Qui si colloca l'affermazione di Togliatti sulla esigenza di un ingresso delle forze che seguono il nostro partito nel campo governativo: esigenza che riteniamo matura ed attuale, la cui soddisfazione è elemento indispensabile di una svolta a sinistra e di un nuovo corso politico.

Una nuova politica

Non vi è in ciò alcuna contraddizione con le critiche da noi rivolte ai socialisti, come ha sostenuto Nenni: poichè noi non abbiamo criticato il principio in sè della partecipazione del PSI a una maggioranza od a un governo. La questione non è di andare o non andare al governo, ma di come ci si va e con quale politica e con quali forze ed a quale prezzo. E quando prospettiamo l'esigenza di una nostra presenza nel campo governativo lo facciamo, appunto, in rapporto alla rivendicazione e all'affermazione di una determinata politica, che allontani dal Paese la minaccia atomica, avvii una programmazione democratica, costruisca una democrazia nuova e dia un posto nuovo alle classi lavoratrici nella direzione dello Stato.

E' questa politica che richiede il contributo nostro e la ricerca di una intesa con noi: contributo di idee e iniziative e contributo di forza organizzata, per la lotta acuta ed anche drammatica che si richiede per realizzarla. Nella misura in cui questa politica avanzerà nel Paese — come sta avanzando — la nostra partecipazione all'elaborazione e all'attuazione di un programma di governo si imporrà, anche se forti sono le resistenze conservatrici da superare e se il processo politico che deve portare a questo sbocco assumerà forme complesse.

Il nostro discorso deve rivolgersi direttamente al mondo cattolico e al movimento politico dei cattolici. Esso non investe soltanto le contingenze parlamentari immediate, ma abbraccia tutta una prospettiva. Noi abbiamo proposto un incontro con il movimento cattolico che parta dalla reciproca autonomia e che realizzi una trasformazione delle strutture del Paese, trasformazione che mantenga quella autonomia e non riduca, ma anzi potenzi l'articolazione democratica della società, consentendo a tutti i movimenti (anche al movimento religioso) di recare il proprio contributo allo sviluppo della persona umana e all'affermazione di quei valori di cui l'attuale ordinamento capitalistico sta facendo scempio. Il seme che abbiamo gettato sta cominciando a dare i suoi frutti, con grande rabbia dei conservatori. L'anticomunismo rinnovato dell'on. Moro non frena il nostro discorso; anzi le sue proclamazioni anticomuniste sono tanto più angosciate e drammatiche in quanto l'on. Moro avverte che il nostro discorso ha una presa e un'incidenza crescenti.

Su questo tema la sinistra dc. è chiamata a riflettere seriamente, specialmente oggi che essa si vede scavalcata a destra da Saragat. L'on. Donat Cattin, ha toccato un punto decisivo, quando ha detto che la DC e il movimento cattolico non possono rinunciare a una politica di riforme di struttura. Ma tale politica non può conciliarsi o anche soltanto coesistere con l'anticomunismo, come ha bene affermato il compagno Santi. La scelta, per faticosa che sia, si impone: se la sinistra dc. non vuole essere ridotta a funzione di debole e passiva copertura a una politica di paternalismo borghese, se non vuole rinunciare a una ispirazione rinnovatrice, essa deve arrivare a trovare il contatto con il nostro movimento.

Ma questo discorso diretto al movimento cattolico — ha proseguito Ingrao — non attenua in alcun modo per noi il valore della nostra azione unitaria verso il PSI, che resta un cardine della nostra politica. Si tratta anzi di due aspetti strettamente connessi. Siamo non soltanto disposti, ma profondamente interessati alla discussione circa le prospettive dell'unità operaia, di cui hanno parlato Nenni e De Martino. Da tempo attendiamo che i compagni socialisti autonomisti entrino nel merito della prospettiva di avanzata democratica al socialismo, che noi siamo venuti tracciando e abbiamo ancora precisato al X Congresso. Sinora questo non è avvenuto. La sola critica concreta che finora ci è stata mossa non riguarda questa via di avanzata, ma la nostra posizione verso i Paesi socialisti.

E noi siamo pronti anche a un esame comune delle esperienze compiute e dei problemi che oggi si presentano là dove la rivoluzione proletaria ha vinto. Abbiamo dimostrato che stiamo nel movimento comunista internazionale in piena indipendenza con uno sforzo di presenza viva, originale, combattiva. Ma altra cosa sarebbe se, con quella critica, si volessero mettere sotto accusa i legami di solidarietà con i Paesi socialisti, legami che sono una cosa sola con la nostra dottrina, con una visione internazionale della lotta di classe e degli alleati mondiali della classe operaia italiana, con la stessa tradizione internazionalista del movimento socialista italiano. Chiedere la rottura di tale tradizione equivale a chiedere un suicidio politico, e proprio nel momento in cui persino al vertice della Chiesa cattolica risuonano accenti nuovi circa i rapporti con i Paesi socialisti.

Ingrao ha quindi affrontato gli ultimi due punti della sua relazione: l'iniziativa nostra e lo stato del Partito. Il dibattito sui programmi e sulle prospettive — egli ha detto — deve intrecciarsi all'iniziativa unitaria sui temi più urgenti e sui nodi essenziali. Le nostre organizzazioni devono proiettarsi subito all'esterno. Oltre al contributo dei nostri militanti alle lotte rivendicative, dobbiamo rilanciare l'azione per la pace, ricordando che nei prossimi giorni si terrà la conferenza atlantica di Ottawa, e riprendere l'azione regionalistica.

La battaglia per la programmazione deve trovare la sua sostanza nelle iniziative concrete e nei movimenti unitari, che si sviluppano sui diversi temi, e innanzitutto su quelli della riforma agraria e della sanità e previdenza, che stanno acquistando carattere esplosivo. Un rilievo particolare deve assumere la nostra iniziativa nelle tre Regioni «rosse», partendo dalle posizioni conquistate per rilanciare e rendere sempre più concreta la nostra proposta di nuove maggioranze unitarie.

Ed e nel corso di questi momenti e movimenti che dobbiamo contribuire al rafforzamento e all'estensione della rete delle organizzazioni unitarie e di classe. Sappiamo difatti che la forza elettorale e parlamentare è solo una parte della forza politica, ed è operante in quanto è sostenuta da un tessuto democratico continuamente presente.

Ciò che soprattutto deve essere pienamente compreso è che non si vince la lotta sul terreno del capitalismo di stato e delle riforme strutturali, se non si accrescono le capacità di intervento creativo ed operativo delle masse popolari a tutti i livelli. Non si fa la nuova politica agraria che proponiamo se non si rafforzano non soltanto gli strumenti di lotta rivendicativa, ma anche l'organizzazione economica dei contadini. Non si tratta perciò di creare soltanto strumenti di pressione politica e propagandistica, ma di accrescere in modo vigoroso la partecipazione attiva, creativa, organizzata delle masse popolari in tutta la vita sociale e politica. Ed e questo un aspetto essenziale della nuova democrazia per cui combattiamo.

Infine, la questione del Partito, per il quale poniamo con molta forza l'obiettivo del suo rafforzamento e rinnovamento. I compiti nostri e la stessa espansione della nostra influenza richiedono uno sviluppo politico, numerico e organizzativo del partito. L'espansione elettorale ha mutato in tutte le regioni il rapporto numerico tra iscritti ed elettori: in molte regioni siamo a un rapporto di 1 a 10 ed è evidente che non potremo trasformare questo consenso elettorale in partecipazione attiva delle masse alla nostra battaglia se non facciamo compiere un vero e proprio balzo al numero di iscritti al partito. La campagna per il tesseramento e il reclutamento acquista quindi un grande rilievo politico. Non si tratta di utilizzare più o meno bene le condizioni favorevoli create dalla vittoria; si tratta di una necessità per portare avanti la nostra politica.

Ingrao si è poi soffermato sulle questioni che si pongono al partito per ciò che concerne le donne e i giovani, sottolineando la necessità di intensificare la battaglia per l'emancipazione femminile da una parte, e l'azione politica della FGCI, dall'altra, tra la gioventù italiana.

La conclusione è stata dedicata ai problemi del rafforzamento e del rinnovamento del partito. La soluzione di questi problemi, collegata all'iniziativa politica generale nel Paese, dovrà consentirci di portare avanti con sempre maggiore larghezza ed efficacia la nostra battaglia.

Lotta unitaria

La giornata di lotta di centodiecimila edili e braccianti, avrà il suo momento culminante nella grande manifestazione unitaria di piazza S. Giovanni. Alle 14, il segretario nazionale della FILLEA-CGIL, compagno Elio Capodaglio, e il segretario della FENEAL-UIL, Luciano Ruffino, parleranno ai lavoratori. Altri comizi saranno tenuti a mezzogiorno a Colleferro (Paolo Di Giacomo), a Pomezia (Lorenzo Mossi), a Ostia Lido (Celestino Lucarelli) e a Nettuno (Egisto Trevisiol). Inoltre, assemblee e comizi dei braccianti avranno luogo a Cinque Archi (Saltarelli), Martella (Velletri), Mercatoce (Santolini), Velletri (Compagnucci), Acquapalumba (Cioccari-Feretti), Pavona (Mossi-Mollica), Marino (Bellini-Pizzotto), Fontana di Sala (Vicini), Frattocchie (Bellini), Piani (Mollica-De Angelis), Ariccia (Mollica-Pizzotto), Cave (Orecchi) e Genazzano (Marroni).

Il figlio del vigile nella casa dell'omicida

Il figlio del vigile assassinato (a sinistra) nella casa del sospetto assassino con la zia e lo zio del ricercato

L'ha ucciso per rubare i pesci rossi in una villa

Oggi S. Giovanni tutta degli edili

problemi: *edili e case*

Lunga corsa degli affitti

Costruttori di case e nello stesso tempo senza tetto. Quanti dei settantamila edili, che oggi scendono in sciopero per difendere il salario dal « taglio » deciso dagli industriali, sono stretti tra l'incudine e il martello del dramma della casa? Forse, questa è la contraddizione più stridente della Roma degli « anni sessanta ». A San Basilio, al villaggio Breda, a Cinecittà e — proprio l'altro ieri — al Tuscolano, centinaia di famiglie hanno occupato intere palazzine appena finite, ma ancora in attesa di essere assegnate. Le donne che hanno scalato le finestre, e si sono arrampicate lungo le tubature dell'acqua per penetrare negli appartamenti che nessun bando di concorso ci era dimostrato in grado di assicurare loro, sono — per una buona metà — mogli di operai edili. I bambini, che in questi giorni dormono nei giacigli improvvisati sui pavimenti ancora umidi e odorosi di calcina, sono in gran parte figli di edili. E sono famiglie di edili quelle che popolano borghetto Prenestino, borghetto Latino e le decine di borgate nate come funghi sui terreni dell'Agro. Molti rimangono ad abitare nei loro paesetti: non tentano neppure di cercare una casa a Roma, perchè sanno che è impossibile, sia pure in un'epoca di « miracoli », pagare 30 mila lire di affitto riscuotendo 50-60 mila lire nella busta-paga. E così diventa un passaggio obbligato il calvario quotidiano dei trasporti.

Le statistiche dicono che nello scorso marzo le spese per gli affitti erano 65 volte più elevate che nel 1938, rispetto alle 60 volte di un anno fa. Se l'aumento è sensibile, non è tale tuttavia da dare un'idea della realtà con la quale si scontra chi va a cercare un appartamento. Non è qui il caso di tornare sui discutibili sistemi ancora in auge nelle indagini statistiche. Non c'è bisogno di rivolgersi all'Istat per sapere che è in corso anche a Roma un'ondata di aumenti delle pigioni. I sistemi usati dai più potenti padroni di casa sono i più diversi, l'effetto che si cerca di conseguire è identico. La Società cattolica di assicurazione, per esempio, proprietaria di migliaia di appartamenti, ha avvertito i suoi inquilini (proprio il giorno dopo le elezioni politiche) che, se vogliono rinnovare il contratto di affitto, debbono prepararsi ad un aumento del 15%. L'INPADAI, diretto da Togni, non è stato da meno. Fin qui, si tratta di fatti « ufficiali », facilmente accertabili. Ma come controllare gli aumenti richiesti al di fuori dei contratti? Nei registri del Tribunale, i canoni sono una cosa, per gli inquilini un'altra: si adattano a pagare gli esosi « fuori-busta », o vengono cacciati.

A prima vista, sembra impossibile spezzare la mostruosa spirale del rincaro. Sembra che non rimanga altro che piegarsi a una fatalità che sfugge a ogni controllo e a ogni provvedimento. Eppure, la lotta degli edili insegna che è possibile non solo dare battaglia, ma anche vincere.

L'associazione dei costruttori, in questi giorni, isolata nella sua mossa di aperta provocazione, sta stampando comunicati su comunicati, uno più lamentoso dell'altro, nel tentativo di dimostrare non diciamo le condizioni di difficoltà, ma addirittura lo stato di indigenza dei « baroni della edilizia ». Come se i guadagni della speculazione sulle aree (decine e decine di miliardi ogni anno) e degli appalti « alla Fiumicino » si fossero perduti chissà dove!

Sì, è vero, sono aumentate le cosiddette spese del personale, perchè gli edili hanno strappato, in un anno, il 30 per cento di aumento. Ma chi non sa che negli ultimi dieci anni la produttività è aumentata nei cantieri di più del cento per cento? Gli operai — con la lotta, perchè nessuno ha regalato niente — si sono ripresi un poco di quello che, non da oggi, spettava loro. E col nuovo contratto cercheranno di strappare ancora di più, perchè sanno quanto frutta il loro sudore, trasformato in case da vendere e da affittare.

E' dunque il momento della lotta, su tutto il fronte, alla speculazione immobiliare. Moro, negli ultimi giorni della campagna elettorale, si è preoccupato solo di rassicurare la grossa proprietà edilizia: il suolo urbano, ha detto, non sarà « nazionalizzato ». Ed ha sconfessato il progetto di legge urbanistica del ministro Sullo. Non c'è da stupirsi dunque, se ora i costruttori si sentono in grado di tentare la provocazione.

Saragat scopre intanto che occorrono case. Sì, occorrono case: ma occorre innanzitutto scegliere tra i padroni delle aree e tutto il resto. A questo dilemma non si sfugge. Non sfugge neppure il Campidoglio, che deve dire al più presto come e in quale misura intende applicare la legge 167 sull'edilizia popolare.

c. f.

Nelle case « occupate »

Aspettano lo sfratto

Dopo l'occupazione di case dell'altro ieri al Tuscolano, un'altra drammatica esplosione del problema della casa. Altre decine di famiglie hanno occupato, sempre al Tuscolano, un'altra palazzina. Intanto trentaquattro famiglie delle baracche che sorgono sulla Casilina, all'altezza di Cetnocelle, debbono sloggiare: i muri malfermi minacciavano di crollare loro addosso. Diciotto famiglie erano state sloggiate nei mesi scorsi. Il Comune, per intervento delle Consulte popolari, si è impegnato a ricoverare tutti negli alberghi convenzionati, in attesa della assegnazione di nuovi alloggi. Nelle case occupate, intanto, la vita continua sotto gli occhi degli agenti che presidiano le palazzine in attesa di « liberarle » con la forza. Le donne e i bambini sono rimasti negli appartamenti; gli uomini provvedono a portare da mangiare. Nella foto: Un bambino « di occupazione »

il partito

Assemblee

Valmelaina (via Scarpanto n. 47), ore 20, assemblea: Garbatella, ore 17, assemblea pensionati (Morgia).

Commissione provincia

Domani alle ore 9.30, in Federazione, è convocata la riunione della commissione provincia

Propaganda

Le sezioni sono pregate di inviare un compagno in Federazione per ritirare importante materiale per la campagna proselitismo e tesseramento.

« Viva Cuba »

Oggi, alle ore 18, nella sezione Trionfale avrà luogo, organizzato dalla sezione Balduina e dal circolo della FGC di Trionfale avrà luogo un dibattito sul tema: «Il PCI, l'URSS, i paesi socialisti ed il terzo mondo ». Al termine verrà proiettato il film «Viva Cuba»

Convocazioni

Federazioni, ore 19, comitato della zona centro.

Federazione, ore 19, riunione responsabili propaganda e culturali per « Iniziativa Comunista ».

L'assassino fugge armato

L'assassino del metronotte Luigi Moriconi ha le ore contate? La polizia è sicura di averlo identificato. « Si chiama Giovanni Tutino — hanno detto a San Vitale —, ha 19 anni ed è latitante: porta ancora in tasca la Smith Wesson con la quale ha ucciso il vigile. Lo accusa un complice — hanno aggiunto —, che abbiamo già arrestato. Si chiama Amedino Ferretti, ha 19 anni e fa il muratore. Insieme, volevano rubare dei pesciolini rossi nella vasca di un villino. Il vigile li ha sorpresi: Ferretti, pratico della zona, è riuscito a fuggire. L'altro è rimasto bloccato: quando si è visto perduto, ha aperto il fuoco ».

Decine di uomini stanno dando la caccia al presunto omicida da ore. Fonogrammi sono stati inviati a tutte le questure d'Italia. Un servizio particolare è stato disposto a Burgio, in provincia di Agrigento, dove il ragazzo ha abitato fino a quattro mesi fa con il padre, Giuseppe. Giovanni Tutino aveva abbandonato il paese in cerca di lavoro: da tre mesi, viveva in via Vergemoli 24, ospite dello zio, Mariano, muratore in un cantiere sulla via Cassia, la moglie di costui, Giacoma, e un cugino che ha il suo stesso nome. I vicini di casa credevano che facesse il falegname, ma in verità non aveva mai avuto un lavoro, nemmeno saltuario. Al paese, in Sicilia, aveva fatto il pastore e il bracciante. Era fuggito in cerca di « fortuna ». Nella capitale non è mai entrato in un laboratorio.

Amedino Ferretti abita in via Veiano 64, con il padre, Emilio, e la madre. Lavorava saltuariamente come imbianchino ma « quando aveva qualche soldo in tasca — hanno raccontato i genitori — non si faceva più vivo ». Due giorni prima del delitto, era nuovamente scomparso di casa. Lo hanno interrogato come tutti i giovani della borgata e rilasciato. Poi il brigadiere Mazzieri e la guardia Noto lo hanno ripreso per caso in una specie di rastrellamento, nella borgata. Non avevano alcun sospetto su di lui, ma lo hanno egualmente martellato di domande. « Chi sei? Dov'eri la notte fra il 10 e l'11 maggio, quando hanno ucciso Moriconi? Perchè eri fuori casa? Con chi eri? Non vuoi dirlo, ma lo sappiamo: sei stato tu! ». Il giovane è crollato: « No: io non c'entro. Sono scappato. E' stato Giovanni Tutino ». Era fatta. Il dottor Rispoli, del commissariato Flaminio Nuovo, ha iniziato la caccia all'altro giovane. Una caccia che continua ancora.

Caduto anche l'ultimo istinto di difesa, crollate di colpo la illusione e la speranza di poter resistere ancora, sconvolto dalla paura e forse dal rimorso, Amedino Ferretti è scoppiato in lacrime. Poi ha ripreso a raccontare, con la voce rotta da un pianto sommesso.

Perplessità

Molti particolari sono ancora oscuri. Dubbi e perplessità debbono essere ancora fugati. L'uomo accusato dell'omicidio deve essere trovato e interrogato. Ma ora che si conoscono, seppur sommariamente, i protagonisti e il movente del crimine, tutto appare ancor di più incredibilmente assurdo.

Sorgeva l'alba del 10 maggio scorso quando i due amici, dopo un inutile girovagare, nel cuore della notte, hanno scavalcato il muro che recinta la villetta del signor Giovambattista Micheli, in via Montefiascone, proprio all'angolo con via Bagnoreggio. « Volevamo pescare un pesce rosso — avrebbe ora confessato Amedino Ferretti — e il vigile ci ha visti prima che arrivassimo vicino alla vasca, ci ha rincorsi, ha sparato. Io sono scappato, ho sentito altri colpi, non so cos'è successo. Più tardi sono tornato indietro, ho saputo, sono fuggito in "Lambretta". Mi sono sentito accapponare la pelle... Non sapevo che Giovanni fosse armato. Lo giuro: non lo sapevo... ».

Ora la polizia sostiene che il giovane, tornato sul posto del delitto, sarebbe stato riconosciuto da un misterioso testimone durante un drammatico confronto. Gli investigatori, tuttavia, mantengono il massimo riserbo sul nome del teste. I funzionari di San Vitale, inoltre, si sono chiusi le labbra: non hanno voluto dare altri particolari sull'inchiesta.

La zia del giovane sospettato dell'omicidio, per esempio, ha raccontato che il nipote era ripartito per la Sicilia il giorno 6 maggio. « E' tornato a casa con la sua valigia — ha precisato. — Non so altro ». Luigi Moriconi è stato assassinato all'alba del giorno 10. « Stiamo lavorando — hanno ripetuto i funzionari stringendosi nelle spalle — e tutto è nelle mani del magistrato ». Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Lombardi, del resto, non si è fatto trovare. I funzionari hanno invece fatto sfoggio di molta loquacità per dipingere come un bandito da « tenere a vista » il giovane ricercato. « Ha un precedente per tentato omicidio — hanno fatto sapere dal canto loro i carabinieri. — E' una brutta storia che risale a qualche anno addietro ». « Non bisogna fare passi falsi — hanno incalzato alla Mobile —, perchè potrebbero favorire ancora lo assassino. E' un gangster — hanno aggiunto senza mezzi termini —: non si va alla pesca di pesci rossi con la Smith Wesson infilata nella cintola. Per catturarlo, non bisogna perdere un colpo ».

Non avendo in mano l'omicida, gli investigatori hanno ricostruito il delitto sul racconto di Amedino Ferretti e con le altre poche testimonianze raccolte

Il delitto

Sono quasi le 4 quando il metronotte vede due giovani: uno scappa verso via Grottarossa e scompare nel buio (ora si sa che era il Ferretti), l'altro imbocca via Montefiascone, poi via Bagnoregio. Giovanni Tutino non è pratico della zona: potrebbe scappare per la vicinissima via Tossemano, ma preferisce scavalcare una rete e rimane ingabbiato. « Fermati — gli grida il vigile —, fermati! ». Lui fugge ancora e Moriconi comincia a sparare. La gente si getta giù dal letto e vede quelle ombre apparire e scomparire. Altri colpi. Poi una voce: « Non spararmi, sto male: avvicinati... ». Il vigile ha appena il tempo di fare pochi passi: poi crolla, crivellato di proiettili. Mentre giungono le « pantere » della Mobile a sirena spiegata, il complice torna sul luogo del delitto in « Lambretta ». Quando sa che « hanno ammazzato un vigile », fugge sconvolto. « Per quei tre pesciolini rossi... non volevamo ammazzarlo... ».

Tutto questo ha detto la polizia

Amedino Ferretti, il giovane che ha accusato Giovanni Tutino di aver ucciso il vigile

Nelle case degli accusati

«Figlio, chi è stato piangerà assai!»

Con Giampiero Moriconi, il figlio del vigile ucciso, i cronisti sono a casa di Giovanni Tutino, il giovane che la polizia indica come l'assassino della Tomba di Nerone. « Siete carabinieri? Andate via! Non dite fesserie: mi fate ridere... ». « C'è poco da ridere, signora. Questo ragazzo è il figlio della guardia uccisa ».

Giacoma Tutino, la zia di Giovanni, ha come uno scatto. La sua mano corre sul comodino, accanto al letto in cui giace malata: afferra un grosso rosario. Poi un grido: « Figlio, chi è stato, quello il Signore lo deve far piangere assai! »

« E' stato Giovanni — mormora Mariano Tutino, il marito — è, stato Giovanni, Giacoma... ». E piange in silenzio

Giampiero Moriconi assiste alla scena come impietrito, a bocca chiusa La vecchia impallidisce: « Giovanni, o Giovannino? ». Perchè Giovannino è il loro figlio, che lavora in città, come sarto. Il marito la guarda, smarrito, e lei balza ancora sul letto: « Mio figlio no — dice — è troppo un gioiello ».

E Giovanni? Giovanni, bracciante di Burgio, nella campagna agrigentina, che stava a Roma da tre mesi e mezzo, evitava la compagnia, e poi è improvvisamente scomparso, dopo il delitto e nessuno dei vicini l'ha più visto.

« Giovanni è partito il sei con la valigia ». « Era proprio il sei? », si chiede il marito. E accade questo: l'ammalata ritrova una forza imprevista. Balza su dal giaciglio, salta addosso all'uomo, lo percuote: « Zitto, zitto! Lo vuoi rovinare! Non è stato lui, non è stato lui! ». Poi piombano tutti e due nel silenzio. Non si lacereranno più sfuggire dalle labbra una sola parola.

In casa di Amedino Ferretti, ci sono la madre Ida, e il fratello minore, Arturo, che ha 15 anni. La donna sa solo che suo figlio da tre giorni è trattenuto in commissariato. Quando le dicono che lo sospettano di essere il complice di un assassino, scoppia in singhiozzi: « Nella nostra famiglia — dice nel suo dialetto marchigiano —, mai nessuno è finito tra i poliziotti. Amedino si è rovinato: lo manderanno in galera! ».

La casa dei Ferretti è in via Veiana, una stradina in terra battuta ai margini della città. Se la sono comprata da poco. Il capofamiglia, Emidio, continua a lavorarci la domenica, per finirla: quando rincasa — viene dal commissariato — ha un attimo d'ira. Non vuole che i giornali parlino del figlio. Poi si calma e racconta la sua storia, purtroppo uguale a tante altre.

Fino a sei anni fa, ha vissuto con Amedino e con gli altri figli — Anna Maria di 17 anni, Arturo, di 15, e Angela di 8 — a Venarotta, a pochi chilometri da Ascoli Piceno. Aveva un forno. Ma gli affari gli sono andati male ed è venuto a Roma, improvvisandosi muratore « Ora — dice — cominciava ad andare meglio. Amedino mi aiutava, Arturo cominciava ad imparare. E' stato quel siciliano, quel Tutino, a rovinare mio figlio. E lui, mio figlio, ha cominciato a non tornare a casa per giorni, a spendere tutti i soldi che guadagnava. Tutto quel che ho fatto per dividerli è stato inutile. Erano inseparabili: e ora è finita così... ».

La mattina dopo il delitto, ha raccontato ancora Emidio Ferretti, il ragazzo è tornato a casa dopo tre giorni che non si faceva vivo. Lui ha avuto come un presentimento: « Se sai qualcosa sul povero Moriconi — gli ha detto —, vai a raccontarlo alla polizia ». Non è stato degnato d'una risposta: quattro giorni dopo, sono arrivati gli agenti, con le manette pronte.

La disperazione dello zio del presunto assassino

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 21 maggio (141-224). Onomastico: Vittorio. Il sole sorge alle 4.48 e tramonta alle 19,31. Luna nuova il 23.

Cifre della città

Ieri, sono nati 77 maschi e 83 femmine. Sono deceduti 26 maschi e 21 femmine, dei quali 9 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 2 matrimoni.

Consiglio comunale

Questo pomeriggio, alle ore 18, si riunisce il Consiglio comunale. All'inizio della seduta, come di consueto, la Giunta risponderà alle interpellanze e interrogazioni dei consiglieri.

Istituto Gramsci

Questa sera alle ore 19, allo Istituto Gramsci (via dei Conservatorio 55), il prof Umberto Cerroni terrà la nona lezione del corso di filosofia del diritto sul tema: « I rapporti di famiglia ».

Galleria Borghese

E' entrato in vigore, alla Galleria Borghese, l'orario estivo. Eccolo: dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 18, compresi i giorni festivi.

La temperatura

Le temperature di ieri: minima 14, massima 21 Per oggi, i meteorologhi prevedono nuvolosità locale intervallata ad ampie schiarite.

Sabato la Fiera

Sabato prossimo, verrà inaugurata l'undicesima edizione della Fiera di Roma, che resterà aperta sino al 9 giugno. Il complesso si estende su una superficie di 85 mila metri quadrati, dei quali 34 mila occupati da padiglioni e pensiline e 3 200 allo aperto, per macchinari e altri articoli.

Sosta vietata

La Ripartizione comunale del traffico ha istituito da oggi nuovi divieti di sosta in via degli Arvali, via di Monte Brianzo, via dei Bovari e viale Castro Laurenziano Zona disco, infine, in via Cesare Balbo, tra via Agostino Depretis e via Panisperna

Rapina a mano armata

Anna Maria Conconi, di 25 anni, abitante in via Trionfale 204, è stata rapinata da tre giovani automobilisti e minacciata con un coltello e una pistola: questo almeno secondo la denuncia. L'episodio sarebbe accaduto la scorsa notte presso Ponte Milvio. Il « bottino »: 14 mila lire.

Due ladri nel cinema

Ieri pomeriggio, un vigile notturno ha sorpreso due giovani nella direzione del cinema Sala Umberto, in via della Mercede. C'è stata la fuga, l'inseguimento, i colpi di pistola in aria: è intervenuta anche la Squadra mobile, circondando piazza San Silvestro I due fuggiaschi, infine, sono stati arrestati Sono Claudio Guizzo, di 21 anni, e Alberto D'Imola, di 23 anni

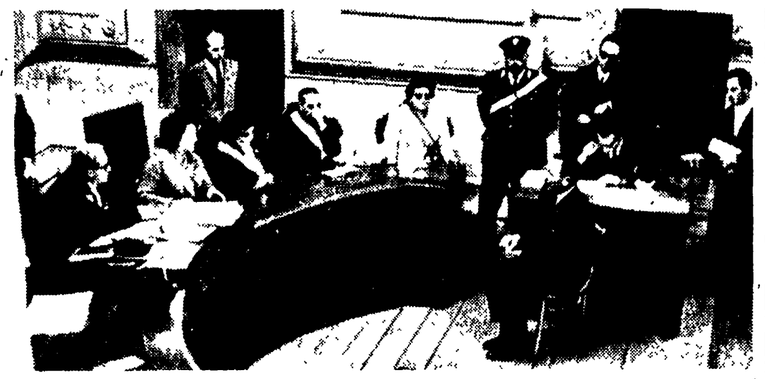
Si impicca in un garage

Sofferente d'esaurimento, torturato da una difficile situazione finanziaria, il [illegible]riano Ricci, di 49 anni, si è impiccato in un garage di Muzio Scevola, al Tuscolano. Abitava in via Tarquinio Prisco 12 Il cadavere è stato scoperto dal dipendente di una vicina autorimessa: l'inchiesta è in corso.

Avvelenata nel bosco

Una studentessa di 25 anni — Anna Zoliani, abitante in via Cavour 44 — è fuggita ieri di casa e si è avvelenata col sonnifero nella pineta di Ostia L'hanno trovata, dietro un cespuglio, due vigili del fuoco. Ora è grave al San Giovanni Polizia e familiari non conoscono i motivi del suo assurdo gesto

GHIANI lancia siluri contro Inzolia e ripete:



Raul Ghiani risponde alle domande del Presidente.

Sono innocente! Non mi sarei mai permesso...

Due siluri contro Carlo Inzolia, una serie di «non so, non ricordo», un atteggiamento quasi assente, come di chi non capisce quello che sta succedendo, e la prima giornata di interrogatorio di Raoul Ghiani si è chiusa. Fatti nuovi? Nessuno, salvo l'ipotesi, buttata là dall'elettrotecnico in risposta alla domanda di un giudice popolare, che la patente gli sia stata rubata nel negozio dell'Inzolia (questo è il primo siluro).

Capire Ghiani è impossibile. E' un assassino, o una vittima? Stava lì, ieri mattina, davanti alla Corte, con il vestito marrone ben stirato, le mani appoggiate sulle ginocchia, l'atteggiamento di chi deve scusarsi per qualche cosa. Non per il delitto, naturalmente, perchè il giovane, ancora una volta, si è proclamato innocente. Ghiani sembrava chiedere scusa per il solo fatto di essere davanti ai giudici, di dar lavoro a tanta gente, di non riuscire a dimostrare di essere innocente.

Chi è questo Ghiani, allora? Un bravo ragazzo come sembra quando depone, impacciato e timido, o l'uomo che muovendosi come un robot ha strangolato Maria Martirano? Forse l'uno e l'altro. E' il più buono della classe, pronto agli ordini di tutti, e si vede subito che non è il tipo da pensare se gli ordini sono giusti o no. Ed è proprio questo il lato negativo della sua personalità: sembra incapace di dire «no». E la gente si chiede: avrà detto «sì» anche a Fenaroli?

«Sono innocente» ha cominciato Ghiani. Il presidente lo aveva chiamato apposta davanti alla Corte: per fargli dire che è innocente. Infatti, ieri mattina, quando l'udienza era iniziata da cinque minuti, il dottor D'Amario ha deciso di rivoluzionare l'ordine degli interrogatori: «Ghiani — ha detto il magistrato — ha mostrato più volte di voler parlare. Sentiamolo, quindi, prima ancora di Fenaroli. Dice di essere innocente e adesso avrà modo di ripeterlo davanti ai giudici». I primi cinque minuti dell'udienza — la ventiquattresima — erano serviti al presidente per rivolgere due domande a Inzolia: «Fenaroli conosceva il nome e il cognome di Ghiani?» (l'imputato ha risposto «sì») e «Lei andò nell'ufficio di Fenaroli la mattina del 10 settembre 1958?» (risposta: «non ricordo»).

Raoul Ghiani non si aspettava certamente di essere interrogato ieri mattina e la decisione del presidente lo ha preso in contropiede. Fenaroli, invece, pronto ad alzarsi per andare a parlare (quanto durerà, a proposito, l'interrogatorio del commendatore?) è rimasto impassibile. «Per me è lo stesso — pareva che volesse dire — oggi o domani... Tanto, il processo lo so a memoria...». Ghiani, invece, da bravo scolaretto non troppo brillante, ha avuto l'aria di incassare una cattiveria del dottor D'Amario e c'è rimasto male. I difensori se ne sono accorti e hanno tentato di protestare: fatica sprecata. L'interrogatorio ha preso il via.

Sono, quindi, cominciate le domande più precise. Sul foglio verde, ad esempio. Ghiani viaggiò, o no, da Roma a Milano con Fenaroli, la notte del 7 settembre? Quando avvenne il primo tentativo di uccidere la Martirano? L'elettrotecnico, con la voce strozzata, ha ripetuto ancora una volta: «Non so perchè Fenaroli continui a insistere che abbiamo viaggiato insieme. Avrà i suoi buoni motivi, ma io non li conosco. Eppure, mi piacerebbe sapere la verità...».

Se Ghiani non ha viaggiato, qualcun altro deve averlo fatto, usando la sua patente. Questo documento — come è arcinoto — fu rubato, molto prima del delitto, e poi restituito per posta. A quell'epoca Fenaroli non pensava nemmeno lontanamente — e in ciò sono tutti d'accordo — a sopprimere la moglie. Quindi, il furto non scagiona Ghiani. Bisogna pensare a un secondo furto all'epoca del delitto.

L'elettrotecnico non aveva la macchina e usava poco la patente, non guardava nel portafoglio per settimane intere ed è quindi possibile che qualcuno gli abbia rubato il documento rimettendolo poi a posto. Ma chi potrebbe essere il ladro? E' chiaro che deve essere una persona d'accordo con Fenaroli e il campo è ristretto: Sacchi (ma come avrebbe potuto fare?) o Inzolia (e la vecchia amicizia, della quale Ghiani, ieri mattina ha parlato tanto a lungo?).

Un giudice popolare ha lanciato a Ghiani la ciambella di salvataggio: «Si è mai tolto la giacca, nel negozio di Inzolia?». «Sì» ha risposto Ghiani. E il siluro si è abbattuto sul commerciante milanese.

Come abbiamo detto, i colpi contro Inzolia sono stati due. Il primo (quello della patente) se andasse a segno, scagionerebbe Ghiani e condannerebbe il commerciante, il secondo serve poco a Ghiani, ma è molto pericoloso per Inzolia. Eccolo: Fenaroli restò lontano da Milano nei giorni precedenti il 7 settembre, quando Ghiani sarebbe venuto a Roma. L'avv. Sarno ha chiesto al giovane: «Ha ricevuto telefonate interurbane nei giorni 6 o 7 settembre 1958?». Ghiani è stato deciso: «No». Allora, chi disse a Ghiani di venire a Roma, se non Inzolia, dal momento che il primo tentativo dovette essere deciso all'ultimo momento, perchè nemmeno Fenaroli sapeva quando la moglie sarebbe tornata a Roma da Genova

Sarno, dopo l'udienza, ha spiegato la sua domanda: «Inzolia è stato assolto perchè non centra niente. Ma se non c'entra lui anche Ghiani è innocente, perchè nessun altro può averlo avvertito che era giunta l'ora della partenza». Il ragionamento fila, ma fila anche quello contrario: se Ghiani è colpevole, anche Inzolia lo è.

Altre domande di grande importanza non sono state fatte. Ghiani ha spesso risposto «non ricordo», ma non poteva fare altrimenti, dal momento che gli è stato chiesto quale fosse il numero del duplicato della sua patente.

Come sempre, si è sentito pochissimo, perchè mancano i microfoni e tutti parlano a bassa voce: una specie di confessione. Un avvocato, stanco di tendere le orecchie, ha gridato: «Basta! Non si può andare avanti, senza microfoni. Ce li paghiamo da noi, se non ci sono i soldi...». Ha perfettamente ragione. Ma, al solito, la questione non è solo di soldi: c'è il disprezzo per il pubblico, c'è che sono ancora in troppi a pensare che la giustizia debba essere amministrata sottovoce.

Questa mattina si riprende: tocca ancora a Ghiani.

a. b.

PROCESSO AI FRATI: battaglia alla prima udienza

I d.c. scatenati per il rinvio

MESSINA — L'avvocato Dante si consulta con alcuni colleghi. Dietro, fra' Agrippino e fra' Venanzio. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Respinte per ora le pressioni della difesa — Le imprese della «gang del convento»

Dal nostro inviato

MESSINA, 20.

Con tre sconfitte dei difensori degli imputati «ecclesiastici» si è aperto stamane alle Assise d'Appello il processo di secondo grado contro i frati di Mazzarino — padre Carmelo, padre Venanzio, padre Agrippino — e contro i cosiddetti «banditi laici» Girolamo Azzolina, Giuseppe Salemi e Filippo Nicoletti.

La prima sconfitta si è avuta quando l'avv. Mario Vitale ha chiesto il rinvio del processo presentando un certificato medico in cui si dichiara che padre Carmelo, gravemente ammalato, ha bisogno di almeno altri 10 giorni di assoluto riposo e di cure. La richiesta è stata infatti respinta dalla Corte dopo breve riunione in camera di consiglio. Il presidente Luciani ha ordinato che il dibattimento prosegua in assenza di padre Carmelo e che l'ultra ottantenne frate (che del resto si dimostrò il più energico, il più duro, il più aggressivo, nonostante la tarda età) sia dichiarato contumace.

La seconda sconfitta si è avuta quando l'avv. Bertocchi, a nome anche del suo collega neo senatore d.c. Alessi, ha dichiarato enfaticamente di dover rinunciare alla difesa di padre Agrippino perchè troppo impegnato nella campagna elettorale. L'avvocato Bertocchi è candidato del PLI alle regionali e il suo gesto ha una certa giustificazione, anche se a nessuno sfugge lo scopo vero che è quello di creare un clima in cui sia praticamente impossibile lo svolgimento del processo prima delle imminenti elezioni. Assai meno fondato appare invece lo analogo gesto dell'ex presidente della regione siciliana Alessi il cui impegno elettorale è ora assai relativo, dopo la sua elezione al Senato.

Comunque, anche la rinuncia dei due difensori — di sapore alquanto teatrale — non ha sortito per il momento l'effetto voluto. Il presidente, infatti, ha subito nominato un difensore di ufficio ordinando di proseguire senz'altro il dibattimento.

Terza battaglia e terza sconfitta: la minaccia, da parte di tutti i difensori degli «ecclesiastici» (gli altri si tengono volutamente nell'ombra) di abbandonare in massa l'aula, se la richiesta di rinvio non fosse stata accolta. Respingendo la violenta pressione, il presidente ha ammonito gli avvocati della difesa a non esporsi ai rigori previsti dalla legge in casi del genere.

Lo svolgimento dell'udienza di oggi — sfavorevole ai tre frati e ai loro sostenitori e amici sia dal punto di vista giuridico sia dal punto di vista che possiamo chiamare senz'altro politico — non significa tuttavia che il processo si farà in un clima diverso da quello dell'anno scorso, che condusse quasi fatalmente all'incredibile assoluzione degli imputati «ecclesiastici». Anzi, non significa nemmeno che si farà «tout court» nei prossimi giorni. C'è una atmosfera, qui, in cui tutto è possibile: anche un rinvio a dopo le elezioni (si parla infatti persino di un mese) per non creare imbarazzi alla D.C.

E questa ipotesi era data stasera per certa, al quartier generale della difesa: l'on. Dante dichiarava di aver avuto dal presidente la promessa del rinvio, e si diceva sicuro di ottenere anche la sostituzione del presidente stesso, a cui si imputava — sono parole di un difensore — una direzione «di parte» e una relazione sui fatti «tendenziosa» (perchè sfavorevole ai frati).

Aula lugubre

L'udienza di stamane ha avuto inizio alle ore 9,30, nella stessa aula in cui si svolse il processo di primo grado. Un mostruoso e lugubre salone di gusto assiro-babilonese-imperialfascista, inconfondibilmente piacentiniano. Il primo incidente scoppia quando il Presidente si accorge che padre Agrippino e padre Venanzio (i soli due imputati frateschi presenti) si sono seduti su sedie accanto ai loro avvocati, fuori cioè dallo scanno (o gabbia) degli imputati, e li costringe perciò, con veemenza, a prendere posto accanto ai tre «laici». Tre uomini — questi ultimi — d'aspetto assai rozzo, vestiti dimessamente, malinconici e rassegnati, senza nulla di truce nel volto poco espressivo. Sembra quasi impossibile che siano gli stessi che per lunghi anni, e sia pure certamente in funzione di gregari e non di dirigenti, commisero numerosi e gravi delitti fra cui un omicidio.

Nell'aula siedono anche padre Sebastiano e padre Costantino, due vittime della banda che però si sono costituiti parte civile, come si sa, soltanto contro i «laici». La vedova Cannada non c'è. L'avvocato che la rappresenta è incaricato di agire solo contro i tre contadini-banditi sui quali è stato scaricato a suo tempo tutto il peso dei delitti consumati a Mazzarino dalla «banda del convento». Il farmacista Colajanni, un altro dei ricattati, non si è nemmeno costituito più parte civile.

Ed ecco che la difesa apre il fuoco. L'avvocato Mario Vitale chiede il rinvio del processo perchè il suo cliente padre Carmelo, al secolo Luigi Galizzi, è malato di angiospasma cerebrale, un «soffocamento delle arterie» — spiega il difensore — che può in molti casi essere letale. Il Pubblico Ministero, Aldo Cavallari, si oppone immediatamente alla richiesta. Gli avvocati dei «frati-vittime» si associano, stranamente, alle richieste dei difensori dei «frati-imputati». Il rappresentante dell'altra vittima, la vedova Cannada, si rimette alle decisioni della Corte.

I giudici si ritirano e, mentre sono riuniti in Camera di consiglio, l'avvocato Dante, deputato d.c., fa allontanare padre Venanzio e padre Agrippino con la quasi esplicita intenzione di sfidare il presidente. Questi, però, tornato in aula, non si accorge neppure che gli imputati sono rimasti in tre. La richiesta di rinvio è comunque respinta. Analogamente — come abbiamo accennato — è respinta anche un'altra richiesta di rinvio dell'avvocato Bertocchi, presentata per conto suo e del sen. Alessi. E poichè l'avvocato Bertocchi dichiara di doversi ritirare, il presidente Luciani, con una alzata di spalle, nomina al suo posto un difensore d'ufficio.

Vanno allora alla carica gli avvocati Toffanin (per padre Venanzio) e Dante (per padre Carmelo). Violento, rosso in viso, con l'apparecchio a «transistor» che gli schizza dall'orecchio destro, le vene del collo gonfie, Toffanin minaccia l'abbandono in massa dell'aula se il processo non sarà rinviato. Di rincalzo, urla aggressivo e sprezzante il deputato d.c. La schiera dei difensori approva con un confuso vociare.

Il presidente grida: «Pensino a che cosa si espongono... le conseguenze potrebbero essere gravi!». E Toffanin, meno drammatico: «Tornerebbero comunque a nostro onore! Non siamo mai stati trattati così! Non si possono respingere richieste di rinvio così ben motivate!».

Trattative

Si arriva infine ad una sospensione di dieci minuti, per consentire ai difensori di consultarsi e di raccogliere le idee, ma, soprattutto, per aprire la strada a trattative riservate con la presidenza. Il dottor Luciani respinge una prima richiesta di abbocamento con una delegazione di difensori, dicendo: «Tutto quello che hanno da dire, lo dicano in aula». Poi, però, acconsente ad accogliere nel suo ufficio tre «ambasciatori» ai quali promette «comprensione» per i prossimi giorni, purchè gli lascino aprire il processo e leggere la relazione.

L'avvocato La Terza, deputato regionale missino, ha chiesto che sia citato in giudizio anche il suo cliente, padre Vittorio, che fu assolto con formula piena. Il P.M. — ha detto l'avvocato — ha infatti chiesto che tutta la sentenza di primo grado sia dichiarata nulla. Se tale richiesta fosse accolta in appello padre Vittorio si troverebbe nei guai. Insomma, l'avvocato La Terza ha chiesto che il «quarto frate» sia processato e assolto di nuovo, a scanzo di equivoci.

Ed è a questo punto che, finalmente, si giunge alle 11,20. In fretta, il dr. Luciani, legge la truce storia così piena di elementi romanzeschi da sembrare quasi impensabile se non sapessimo che la realtà fu, probabilmente, ancor più truculenta: agguati, mantelli neri, moschetti, fucili a canna mozza, calze nere da donna usate come maschere, lettere minatorie, estorsioni continuate, il povero cav. Angelo Cannada ucciso, la guardia comunale Stuppia che sapeva troppo gravemente ferita, la farmacia di Colajanni incendiata, la vedova Cannada costretta a sborsare soldi per salvare il figlio dal rapimento e dalla morte e poi altre estorsioni contro altri frati, furti di bestiame sparatorie. Un quadro di violenza cieca e selvaggia al centro del quale — come l'accusa ha sempre efficacemente sostenuto e continua a sostenere con tenacia — si trovano almeno tre protagonisti principali: i padri Carmelo, Venanzio e Agrippino che una incredibile sentenza, deplorata severamente in quasi tutti gli ambienti giuridici e politici italiani, assolse «per aver agito in stato di necessità» sotto le minacce del «grande assente» del processo: l'ortolano Lo Bartolo.

Il processo — che domani proseguirà con la lettura della seconda parte della relazione — è tutto qui: in una sottile distinzione tra responsabilità e colpevolezza. La Corte d'Assise il 22 giugno del '62 riconobbe che i tre monaci erano responsabili di estorsione continuata, ma li assolse perchè — disse — erano «stati costretti» tener man forte ai mafiosi. La pubblica accusa afferma invece che i tre frati sono colpevoli (il quarto, padre Vittorio, sembra ormai uscito dal gioco) perchè troppo intelligenti, colti, autorevoli ed energici per lasciarsi spaventare da quattro-cinque contadini analfabeti, da un pugno di «scassa-pagghiari», insomma, di rubagalline, spinti al delitto dalla miseria e dal clima di violenza che purtroppo regna ancora in tanta parte della Sicilia.

Tra le scritte latine scolpite nell'aula, ce n'è una che, tradotta, suona più o meno così: «Una bilancia adulterata è una cosa abominevole». Usare due pesi e due misure — diremmo noi oggi — è ingiusto. E persino disumano.

Arminio Savioli

La morte dei quattro bimbi

Inchiesta sul tragico muro

NUORO — Una folla enorme ha partecipato ieri ad Illbono ai funerali dei quattro bimbi rimasti uccisi dal crollo di un muro che recingeva un cantiere edile situato nel centro del paese. Si tratta di Mariella, Silvana e Antonio Conti, tre fratellini, e della loro piccola amica Annarita Nieddu. L'autorità giudiziaria sta intanto conducendo un'inchiesta per stabilire con esattezza la responsabilità della sciagura. Ad Illbono afferma che il muro crollato sarebbe stato eretto nel giro di 24 ore, senza aver prima richiesto la necessità autorizzazione. Nella telefoto (Italia-«l'Unità»): le tre bare dei fratellini Conti, coperte di fiori.

Il «giallo» di via Emilia

La polizia spera solo in Sauter

Ma arriverà il «finanziatore» di Christa? Battuta, senza risultato, in via Veneto

Battuta d'arresto nelle indagini per il caso Wanninger. In attesa dell'arrivo da Stoccarda dell'industriale tedesco Heinrich Sauter, il «finanziatore» di Christa. L'uomo è atteso a San Vitale da un giorno all'altro. In lui sono riposte, ormai, quasi tutte le speranze degli inquirenti di far luce su l «giallo di via Emilia». E', infatti, l'unico che possa chiarire alcuni punti ancora troppo oscuri, soprattutto per quanto riguarda le richieste di denaro ricevute dalla ragazza.

Christa, secondo l'ultima pista seguita dalla polizia e avvalorata dalle dichiarazioni di Enrico Gozzo, sarebbe stata ricattata. E' naturale, perciò, che avesse chiesto il danaro per accontentare l'uomo che la minacciava all'unica persona che poteva dargliene: l'industriale tedesco. Ma arriverà Sauter? Lo ha promesso e gli investigatori sperano che mantenga l'impegno preso.

Enrico Gozzo è tornato intanto ieri in questura per mostrare agli inquirenti una cartolina postale mandatagli da Christa e tre fotografie in cui è ritratto insieme a Christa ed ad altre tre persone. La polizia h avoluto infatti le prove che l'organizzatore cinematografico conoscesse davvero la ragazza accoltellata il 2 maggio E Gozzo lo ha provato. Le foto onso state scattate in un ristorante e gli investigatori si sono ripromessi di interrogare le altre tre persone ritratte nelle istantanee. A Enrico Gozzo gli inquirenti hanno posto ancora numerose domande sulle «confidenze» fattegli dalla ragazza e sull'ultima telefonata che l'uomo ebbe con lei un'ora prima che fosse uccisa. Gozzo ha ripetuto ancora una volta quanto aveva raccontato nei giorni precedenti.

Giuseppe Lima, il noto «don Pompa», ha fatto ieri mattina la sua ultima apparizione a San Vitale. Dopo aver firmato alcune pratiche, il giovane palermitano, che per il vezzo di non pagare i conti negli alberghi in cui soggiorna è stato coinvolto in questo complicato «caso», ha lasciato la questura.

Giorgio Brunelli è comparso sia al mattino che nel pomeriggio alla Mobile. Nella mattinata il dott. Zampano gli ha chiesto alcuni chiarimenti su alcune circostanze di secondaria importanza. Nel pomeriggio, invece, gli sono state riconsegnate le chiavi dell'appartamento di via Emilia che la polizia aveva sigillato poche ore dopo il delitto.

Si è appreso intanto ieri che l'autorità giudiziaria ha concesso il nulla-osta per la tumulazione della salma di Christa Wanninger. La squadra mobile ha continuato anche in via Panama, in via Veneto e nelle strade adiacenti: risultato zero.

Grave decisione della magistratura palermitana

Noti capimafia di nuovo in libertà

Revocati i mandati di cattura per «insufficienza di indizi»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

La mafia si è dimostrata ancora una volta più forte della legge. Ecco i fatti: proprio alla vigilia delle elezioni regionali, un gruppo di notissimi mafiosi di Palermo e di Trapani, che erano stati colpiti da mandato di cattura e si trovavano quindi in carcere o si erano dati alla latitanza, sono tornati a casa in seguito alla revoca del mandato «per insufficienza di indizi di colpa».

Tra i «resuscitati» sono quel don Paolino Bontà, capoelettore monarchico e quei Rimi, padre e figlio, capi elettori di un notissimo parlamentare d.c. del Trapanese, che la polizia aveva ritenuto tra gli organizzatori di ben 19 omicidi compiuti negli ultimi tre anni nel Palermitano e connessi, in gran parte, alla lotta tra bande mafiose per l'accaparramento degli appalti nell'edilizia e il controllo della speculazione sulle aree.

Grazie alla revoca dei mandati di cattura da parte della magistratura palermitana, sono così usciti dall'Ucciardone Pinello, Mauro, Polizzi, Costantino e Rimi figlio; mentre da oggi tornano in circolazione, indisturbati e con intatto prestigio don Paolino Bontà, Rimi padre, Contorno, Vallone, Semilia e Baldo, dalla latitanza nel dicembre scorso quando la polizia, con gran clamore, concluse la operazione che avrebbe dovuto consentire alla magistratura di mettere una volta per tutte le mani su una delle più temibili bande della città. Ora la polizia si ritrova con un pugno di mosche in mano e con i mafiosi di nuovo liberi, proprio alla vigilia di una consultazione elettorale che la D.C. considera indispensabile ad una sua ripresa politica e che quindi vede impegnati, molto più che in precedenti occasioni, i capimafia delle province occidentali della Sicilia.

In questo quadro si inne-stano i nuovi, preoccupanti sintomi di una sanguinosa recrudescenza delittuosa nel Corleonese. Come si ricorderà, tre anni fa, la zona di Corleone, nell'entroterra palermitano, fu teatro di una lunga guerriglia tra due cosche mafiose che si conclusero, temporaneamente, con la eliminazione violenta del dottor Navarra, noto capomafia oltre che dirigente della Bonomiana ed attivista d.c.

La «guerra» tra gli eredi di Navarra e la banda che fa capo al giovane Luciano Liggio (latitante, ricercato tra l'altro proprio per il delitto Navarra) che covava da molti mesi, sta riprendendo in questi giorni, non occasionata più soltanto da contrasti per l'egemonia economica nella zona, ma anche da vivaci concorrenze di natura politica. Gli eredi della potente cosca navarriana, infatti, mantengono infatta la loro operante solidarietà con la D.C., mentre la banda di Liggio ha decisamente cambiato rotta, orientando le sue preferenze verso il partito liberale.

Da qui nuovi contrasti e nuovi sanguinosi anelli della ormai lunga catena di delitti a Corleone. Dieci giorni fa è stata la volta di Francesco Paolo Streva, notoriamente amico del defunto Navarra; per un pelo è sfuggito ad un attentato tesogli da sconosciuti armati di lupara, e da quel momento è sparito. Ieri sera i navarriani sono passati al contrattacco sparando su un amico di Liggio, il ricco agricoltore Giuseppe Mancuso Marcello, che, raggiunto da parecchi colpi di pistola, giace ora tra la vita e la morte in un lettino di ospedale a Palermo.

Il Marcello, quando è caduto nell'agguato, stava rientrando a casa dopo aver ascoltato un comizio del PLI, il partito per il quale si era mobilitato impegnando a fondo tutto il suo «prestigio».

g. f. p.

E' ACCADUTO

Terremoto

SPOLETO — Scosse di terremoto sono state avvertite nella zona di Norcia e di Cascia. I muri di vecchi fabbricati hanno riportato lesioni a Ceselli, S. Pellegrino e Serravalle. La strada per Norcia e la linea ferroviaria Spoleto-Norcia sono rimaste ostruite alcune ore per i massi piombati dalle montagne. Nessun danno alle persone.

Stritolato dal treno

LEGNANO — Ezio Rossi, titolare di una impresa per la lucidatura dei pavimenti, è stato stritolato da un treno al passaggio a livello. E' stata aperta un'inchiesta per stabilire se l'uomo — sposato e padre di due figlie — sia rimasto vittima d'una disgrazia o si sia tolto volontariamente la vita.

Salme caduti

FIUME — Le salme di 1611 soldati italiani, caduti in Jugoslavia durante l'ultima guerra e raccolte nei cimiteri della Croazia e della Slovenia, sono state imbarcate sulla motonave «Andrea Mantegna» ancorata nel porto di Fiume. Verranno sbarcate ad Ancona, da dove proseguiranno per i luoghi d'origine.

Intossicazione collettiva

RAPALLO — Centocinquanta dipendenti della ditta «Disa» di Magenta, in gita sulla Costa Azzurra, sono rimasti vittime di una intossicazione alimentare dopo aver consumato il pranzo in un ristorante di Rapallo. Le loro condizioni, tuttavia, non sono preoccupanti. I residui dei cibi avariati sono stati sequestrati.

Pubblicato dagli Editori Riuniti un importante saggio di Maurice Dobb

Sviluppo economico e pianificazione

Un importante contributo di analisi agli studi teorici e all'orientamento che nella formulazione dei piani e nella scelta degli obiettivi deve essere di guida per le trasformazioni economiche

Nella letteratura economica contemporanea i problemi concernenti lo sviluppo economico e le politiche di piano sono venuti assumendo un rilievo crescente, particolarmente sotto la spinta e la sollecitazione che alla loro elaborazione sono venute dal grande processo in atto di risveglio e di emancipazione delle popolazioni economicamente meno progredite del mondo, e dal confronto nei ritmi di sviluppo tra paesi capitalistici e socialisti. E' stata certamente questa componente «pratica» del recente sviluppo degli studi in materia, che ha indotto la stessa teoria economica tradizionale a modificare alcuni dei suoi vecchi schemi, per adeguarli ai nuovi contenuti della realtà del mondo contemporaneo. Ma giacchè i problemi dello sviluppo e della pianificazione economica hanno a che fare con processi essenzialmente dinamici, mentre i presupposti di molte recenti elaborazioni di tali problemi restano in gran parte quelli della tradizionale analisi statica della teoria marginale, anche i nuovi schemi in genere mal si prestano a rappresentare i processi di uno sviluppo pianificato, che ha caratteristiche sue proprie e diverse da quelle generalmente considerate in tali schemi (o «modelli»). Da questa situazione deriva la insoddisfazione degli economisti più avvertiti quando si tratta di valutare l'apporto conoscitivo (il valore «interpretativo») di questo genere di analisi.

Proporzioni e «modelli»

Si può comprendere così meglio, allo stato attuale di queste indagini, il contributo che il noto economista marxista Maurice Dobb ha inteso apportare con il suo più recente lavoro (1), *An Essay on Economic Growth and Planning*, che ora appare in quest'ottima traduzione italiana per i tipi degli Editori Riuniti. La sua infatti è un'analisi che si distingue, per alcuni aspetti importanti, da quelle che in materia sono venute di moda in questi ultimi anni nella letteratura economica dell'Occidente europeo e degli Stati Uniti, soprattutto nella impostazione dei problemi di sviluppo pianificato e quindi nelle conclusioni che discendono dalle premesse o ipotesi, sulle quali è costruita tutta l'analisi.

Dobb contesta, anzitutto la validità di alcune tra le principali assunzioni che le recenti teorie d'ispirazione keynesiana, e in genere le teorie fondate sul concetto di «produttività marginale dei fattori della produzione», pongono a fondamento dei più correnti modelli di sviluppo. Si tratta, in particolare, delle assunzioni concernenti il rapporto che in una politica di piano può stabilirsi tra investimenti e consumi in un certo orizzonte temporale, e delle ipotesi formulate dalla teoria delle «proporzioni tra i fattori produttivi» (che gode tuttora di un certo credito tra gli economisti più conservatori); chiarendo in modo rigoroso il rapporto reale tra gli obiettivi di una politica di piano, prattutto è, invece, il modo con cui viene utilizzato quel volume d'investimenti, e in quale misura un particolare modo di utilizzarlo può influire sul saggio al quale può variare quel volume d'investimenti. Questa conclusione è importante perchè ne deriva che non può essere accettato il criterio (generalmente seguito nelle elaborazioni e nelle discussioni oggi correnti in materia di sviluppo economico programmato) secondo il quale si procede nell'analisi ad estrapolare nel futuro un certo saggio di risparmio precedente.

Orizzonti temporali

Come nota il Dobb, pur essendo importanti questi indici per la formulazione di un piano, tuttavia non è lecito usarli come fattori rigidamente limitativi, perchè essi stessi finiscono con l'essere modificati dallo stesso processo di sviluppo. Ciò infatti accade quando si modificano le proporzioni in cui gli investimenti vengono distribuiti tra i settori che producono mezzi di produzione e i settori producenti beni di consumo, oppure quando si ha uno sviluppo relativo della capacità produttiva delle industrie di beni strumentali.

Quanto all'altra tesi, secondo la quale i paesi in via di sviluppo dovrebbero applicare metodi produttivi che impiegano relativamente poco capitale e molto lavoro — secondo i corollari d'una teoria statica, come quella della produttività marginale, erroneamente applicata a processi dinamici — l'insigne economista di Cambridge ne contesta la validità teorica e pratica, sviluppando il concetto (già presente nelle critiche mosse alla teoria tradizionale) che la politica degli investimenti deve essere valutata in base all'effetto che essa ha sul saggio dello sviluppo economico. Adottando questo criterio in tutta la sua successiva analisi, l'Autore giunge a conclusioni notevolmente divergenti dalla teoria delle «proporzioni tra i fattori produttivi» (che gode tuttora di un certo credito tra gli economisti più conservatori); chiarendo in modo rigoroso il rapporto reale tra gli obiettivi di una politica di piano, concernenti l'aumento del potenziale d'investimento, dell'occupazione e del consumo.

A questo riguardo l'analisi del Dobb — che è una parte essenziale del suo libro *Sviluppo economico e pianificazione* — è volta a porre in luce come esista certamente una distinzione tra i vari obiettivi di un piano entro certi limiti ma che si può essere indotti in errore se non si tiene conto del fatto che un conflitto tra obiettivi — come quello di rendere massima la occupazione e il consumo ovvero il saggio d'incremento degli investimenti — non ha più luogo entro un più vasto orizzonte temporale della pianificazione La sua analisi mostra, appunto che in tal caso gli elementi che concorrono a rendere più elevato possibile il saggio di aumento degli investimenti renderanno massimo anche il saggio di sviluppo dell'occupazione e del consumo, i cui livelli saranno anzi maggiori di quelli che si sarebbero potuti raggiungere con opposte politiche, tendenti a renderli massimi in un periodo di tempo più breve

Altri problemi interessanti — come quelli riguardanti aspetti più specifici della scelta delle tecniche nel settore dei beni di consumo ed in quello dei beni strumentali, la distribuzione dell'investimento tra i vari settori dell'economia e i rapporti di prezzo in un sistema pianificato — sono esaminati dall'Autore con l'impiego dello strumento matematico, che è assai utile in questo genere di indagine (e che richiede quindi alcune nozioni specifiche in materia da parte del lettore).

In conclusione, si tratta di una ricerca sui problemi dello sviluppo economico e della pianificazione, che apporta un contributo importante di analisi agli studi teorici, e anche all'orientamento che nella formulazione dei piani e nella scelta degli obiettivi deve essere di guida per le trasformazioni economiche, che si vogliono apportare con una politica di piano.

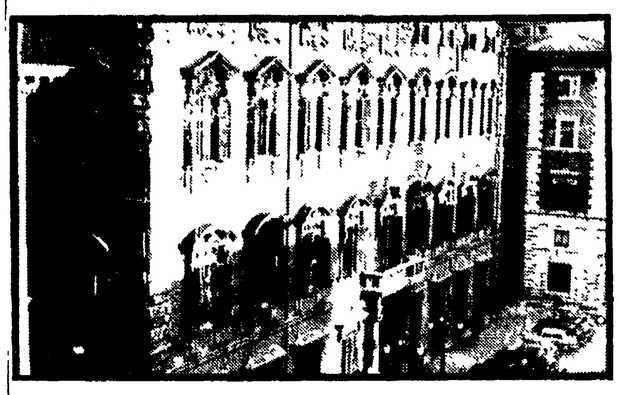
Vincenzo Vitello

(1) Maurice Dobb, *Sviluppo economico e pianificazione*, Editori Riuniti, Roma, 1963, pp. 154, L. 2 500. Traduzione di L. Occhionero.

storia politica ideologia

Camere, deputati e senatori nei risultati dell'indagine compiuta da una équipe di studiosi

VECCHIO E NUOVO nel Parlamento italiano



Come funzionano le due Camere? Qual è la posizione dei partiti? Collegamento o diaframma tra «paese reale» e «paese legale»? — Accentramento e decentramento, bicameralismo e riforma dei bilanci — I pregi e i difetti di un'opera importante

Nel panorama, tutt'altro che ricco, dello studio dei fenomeni politici in Italia, si è inserita in queste settimane una pubblicazione di un notevole rilievo. Il Parlamento Italiano *a cura di una équipe diretta da Giovanni Sartori, professore di Sociologia e Scienza Politica (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane). Si tratta di quattro saggi che partono da una base di lavoro comune, una raccolta di dati effettuata con questionari riempiti dai deputati eletti al Parlamento dalla Costituente in poi ed una rilevazione attenta della produzione legislativa della Camera*

Stefano Somogyi ha curato la elaborazione statistica dei dati raccolti, offrendoci una analisi della professione, livello culturale, anzianità di partito, professionalizzazione politica ecc. dei costituenti e deputati fino a quelli dell'ultima legislatura; Luigi Lotti ha disegnato un profilo storico del Parlamento partendo dall'ultima Camera eletta con suffragio ristretto nel 1909; Alberto Predieri professore di diritto costituzionale, ha esaminato la quantità e la qualità della produzione legislativa delle Camere. Nella parte conclusiva, Sartori ci offre alcune indicazioni sulla fisionomia e la funzione del Parlamento, che vanno oltre la ovvietà delle consuete indagini sociologiche e che possono rappresentare un contributo importante al dibattito sulle istituzioni e il loro funzionamento

Questo dibattito è in corso ormai nel nostro paese da alcuni anni, grazie anche al contributo ad esso portato dalla elaborazione del movimento operaio e del Partito comunista, ma troppo spesso viene avvilito in alcuni settori della nostra pubblicistica in una polemica sterile, per non dire qualunquistica, sulla «partitocrazia», nel vagheggiamento di un idillico «bel tempo antico» che finisce (ironia della sorte!) con il coincidere con l'epoca del collegio uninominale, dei mazzieri e del suffragio riservato ad una esigua minoranza di possidenti.

Il saggio di Sartori ha il vantaggio di rifiutare questo ciarpame e di prendere le mosse dalla realtà italiana di oggi, della quale i grandi partiti di massa costituiscono, e non a caso, una componente essenziale. Per ciò che si riferisce al quesito se i partiti colleghino il «paese reale» e il «paese legale» o non rappresentino invece un diaframma che li separa si può anche consentire con l'autore quando afferma che la «sintonizzazione» tra paese reale e paese legale «non dipende dal fatto che i partiti controllino o meno l'elettorato... ma dallo schieramento dei partiti e più esattamente dalla sua semplicità ed intelligibilità». Deve essere cioè data all'elettorato la possibilità di identificare con chiarezza le alternative politiche che gli vengono proposte da ogni partito, il che sovente non accade a causa del coesistere all'interno dei singoli partiti delle posizioni più diverse e contraddittorie. «Per quanto i nostri partiti si moltiplichino e suddividano — scrive Sartori — la coabitazione vi resta litigiosa: i piccoli partiti sono divisi in correnti e frazioni non meno faziose ed eterogenee di quelle dei grandi partiti»: di qui un elevato grado di bizantinismo e indecifrabilità che caratterizza senza dubbio la vita politica italiana (di cui sono del resto manifestazione le pressochè misteriose, per il grosso pubblico, definizioni dei gruppi interni di partito e persino di combinazioni governative) e che rappresenta il vero diaframma tra opinione pubblica e istituzioni.

La polemica contro la «partitocrazia» si accompagna naturalmente alla polemica contro la «professionalizzazione politica», dimenticando che — come scriveva Weber fin dal 1918 — la figura del politico professionale «si può amare o odiare; ciò non toglie che essa è il prodotto inevitabile della razionalizzazione e specializzazione del lavoro politico di partito sul terreno del suffragio esteso alle moltitudini». E' innegabile — e lo studio di cui ci stiamo occupando lo dimostra — che la percentuale di politici professionali presenti in Parlamento tende ad aumentare (erano il 26% nella prima legislatura e sono saliti al 38% nella terza Legislatura) e non è certo azzardato prevedere un accentuarsi del fenomeno in concomitanza con l'accesso alle Camere di un personale più giovane sempre più proveniente da una carriera di partito. Somogyi dimostra nel suo saggio che tra i deputati del gruppo di età tra i 25 e i 40 anni predomina, in modo più o meno accentuato per i diversi partiti, il tipo del politico di professione (55,9%) e il politico semi-professionale (42%).

La mediazione partiti-corpo elettorale in regime di suffragio universale ha reso possibile un largo accesso alla Camera di esponenti di ceti sociali che ne erano tradizionalmente esclusi. In questo senso il nostro Parlamento può essere considerato abbastanza rappresentativo delle forze sociali attive nel paese.

La XXIII Legislatura del Regno (1909-1913) portò alla Camera deputati che per il 90% appartenevano al ceto medio-superiore e superiore (liberi professionisti, industriali, possidenti ed aristocratici) e le elezioni immediatamente successive non modificarono questa situazione. Il quadro cominciò a mutare con le elezioni del 1919, quando, con il successo importante conseguito dal Partito socialista (1.840.593 voti), entrarono alla Camera per la prima volta un importante numero di insegnanti, pubblicisti, organizzatori politici appartenenti al ceto medio e persino qualche rappresentante dei ceti inferiori (lavoratori dipendenti) L'ultima legislatura repubblicana del 1958 vedeva infine una netta prevalenza dei ceti medio, medio-inferiore ed inferiore che complessivamente presi superavano la metà dei deputati. (Una analisi più dettagliata della provenienza sociale dei deputati divisi per partito mette in rilievo naturalmente notevoli differenze: la DC è ancora il partito che porta alla Camera il maggior numero di rappresentanti dei ceti superiori e medio-superiori)

Ma il discorso più interessante che a nostro avviso apre il Sartori in questo saggio è quello che si riferisce alla funzione ed alla funzionalità del Parlamento, avanzando alcuni suggerimenti ed ipotesi, con i quali non possiamo sempre concordare, ma che hanno il merito di aprire un discorso che va ripreso e sviluppato in sede politica e teorica.

La prima questione affrontata dall'autore è quella del lavoro legislativo del Parlamento. Un totale di circa 2 000 provvedimenti approvati per legislatura, egli scrive, costituisce «una enormità non solo dal punto di vista dei destinatari ma anche dal punto di vista della velocità alla quale si deve presumere che vengano discussi ed approvati». In effetti se si tiene conto che la approvazione dei bilanci (ma a che cosa è ridotta ormai questa essenziale funzione delle Camere!) occupa una notevole quantità di tempo, in media non meno del 44 per cento delle ore effettive di lavoro del Parlamento, appare evidente che la velocità con la quale vengono approvate le altre leggi, in assemblea e in commissione, è in effetti sconcertante. Ma è più grave a nostro avviso che a fianco di questa che alcuni chiamano «mania legislativa» caratterizzata da una inflazione di «leggine» tipicamente sezionali, settoriali, se non addirittura ad personam, o il cui contenuto effettivo è di natura amministrativa e regolamentare o di proroga e modifica di leggi già esistenti (lo studio del Predieri è a questo proposito assai documentato e illuminante), sta la tendenza del Parlamento a non scegliere. Da una parte insomma si ha un accesso di attività legislativa solo in parte giustificata dallo estendersi delle competenze dello Stato moderno, dall'altra un ritardo squisitamente politico, nello affrontare le scelte legislative di fondo attraverso l'insabbiamento, l'ostruzionismo di maggioranza, lo sfruttamento volontario della lentezza e macchinosità delle procedure (tra cui il continuo rinvio dei provvedimenti dall'una all'altra assemblea), la pratica del rinvio, l'abuso della pratica dello stralcio

Non è inutile ricordare in questa sede il sabotaggio cui è stata sottoposta da parte della maggioranza la legge istitutiva della Corte Costituzionale, quella delle regioni, la riforma del TU di P.S., quella sull'energia nucleare, ecc. Sostiene il Sartori che il lavoro legislativo delle Camere potrebbe essere drasticamente alleggerito «provvedendo a relativamente poche regole generali di particolare importanza e quindi creando una gerarchia ed una precisa distinzione tra normazione secondaria e leggi». Assai discutibile la proposta dell'autore di lasciar cadere senz'altro la iniziativa legislativa dei singoli parlamentari con la istituzione di un comitato che avrebbe il compito di vagliare e trasmettere al governo sotto forma di «raccomandazioni» le proposte dei parlamentari stessi e la possibilità di un pubblico dibattito delle stesse in aula quando la cosa sembri di particolare importanza e il governo resti inerte

Il Sartori concepisce insomma l'attività legislativa del Parlamento prevalentemente come un'attività di controllo che andrebbe esercitata in sede politica anche per dare modo al Parlamento di usare con più peso ed efficacia di alcuni strumenti come l'interrogazione, l'interpellanza, la mozione e soprattutto l'inchiesta

Non c'è dubbio che la esperienza di questi anni insegna che nonostante la quantità non indifferente di lavoro svolta dal Parlamento (anche sotto la pressione del nostro partito), di fatto viene ostacolato e impedito il pieno potere di direttiva e di controllo che la Costituzione affida alle Camere Così come appaiono lenti e inadeguati troppo spesso gli strumenti della interrogazione e interpellanza e limitati i poteri di inchiesta (Ciò che è accaduto per la Federconsorzi è indicativo).

Né è difficile convenire con il Sartori che l'attività legislativa così com'è assume spesso il carattere di una approvazione «a posteriori» di norme e provvedimenti coperti dall'anonimato dell'alta burocrazia.

Ma ciò che va tenuto presente è che tale anonimato è solo apparente, nel senso che esso nasconde un reale potere esercitato da ben noti gruppi di pressione, né può essere sottovalutato — come il Sartori fa — lo sforzo e la capacità dell'Assemblea di emendare e modificare talvolta in modo radicale dei provvedimenti. Ciò che va tenuto presente e sottolineato anzi, quando si discuta di riforme in tale settore è che esse devono muovere nel senso di dare al Parlamento più e non meno potere decisorio, per impedire ogni tipo di soluzione che muova verso il trasferimento di tale potere a gruppi di tecnocrati che agirebbero, fuori del controllo del Parlamento, sotto le direttive dei centri di potere monopolistici. Il Parlamento va liberato insomma da tutto ciò che ne appesantisce il lavoro, va studiato il modo di superare gli inconvenienti determinati dal bicameralismo, è ormai indispensabile una riforma dei bilanci che permetta di controllarli e modificarli; ma ogni riforma deve essere inquadrata nella visione e nel dibattito complessivo che preveda un accrescimento della sovranità popolare e del controllo sull'esecutivo.

In questo ambito non si può sfuggire tra l'altro alla necessità di accelerare il processo di decentramento di poteri decisori alle Regioni ed agli enti locali.

Il lavoro di Sartori e della sua équipe ci appare comunque come un contributo stimolante ad un dibattito che noi comunisti, come dimostrano anche le tesi dei nostri successivi Congressi, siamo preparati ad affrontare con tutte le forze democratiche.

Miriam Mafai

libri di storia

I partiti politici nella storia d'Italia

A diciotto anni di distanza dalla sua prima apparizione si ripubblica ora, nella quarta edizione, un'operetta divenuta un piccolo classico e un punto di riferimento obbligato negli studi sulla storia italiana di questo ultimo secolo (Carlo Morandi, *I partiti politici nella Storia d'Italia*, con prefazione di Giovanni Spadolini, Aggiornamenti bibliografici ed appendice a cura di Luigi Lotti, Firenze, Le Monnier, 1963, p. XIV - 185 L. 1.200). A ragione nella sua prefazione lo Spadolini, nel rievocare le circostanze nelle quali il libro apparve all'indomani della Liberazione, insiste sui pregi di sintesi e di misura dell'opera del Morandi sempre riscontrabili anche là dove gli studi suscitati da quest'opera abbiano proceduto oltre le sue conclusioni.

Probabilmente si sarebbe potuto aggiungere, se si fosse tornati alle recensioni che di questo libro furono pubblicate al suo primo apparire, che le osservazioni che vi furono spese intorno (sostanziale dipendenza dell'impostazione di questa opera dalla *Storia d'Italia* del Croce; concezione approssimativa del carattere dei partiti ecc.) non ne individuarono a pieno l'importanza. Questa consiste, piuttosto che in una esplicita dichiarazione di principi nuovi, in una accorta mediazione di suggestioni diverse provenienti da una ripresa di conoscenza del pensiero politico democratico italiano e filtrate attraverso una metodologia storica aperta e già resa esperta dal confronto con numerosi e diversi problemi della storia italiana.

La presente ristampa si arricchisce di una appendice assai informata e complessivamente oggettiva sui partiti politici italiani dal 1926 al 1945 e di un aggiornamento bibliografico assai utile. L'una e l'altro sono stati curati da Luigi Lotti.

Il Cattolicesimo inglese

Nella collana di storia del movimento cattolico diretta da Giuseppe Rossini che accoglie di solito monografie dedicate a momenti e problemi particolari della storia del movimento cattolico italiano appare ora un'opera di argomento diverso, e cioè la traduzione di un'antologia di studi sul cattolicesimo inglese dell'800 già apparsa presso Les Editions du Cerf *(Cattolicesimo inglese*, con pref. di Alfonso Prandi, Roma, edizioni 5 Lune, Roma, 1963, L. 2.000, pp. 300). I saggi raccolti in questo volume si raggruppano intorno a tre sezioni: eredità storica e dati sociologici, vita della Chiesa, presenza del Cattolicesimo nella Nazione. Al centro dell'antologia balzano le due tendenze fondamentali avvertibili nel cattolicesimo inglese dell'800, e cioè quella più sensibile alla influenza della emigrazione irlandese, complessivamente integralistica, che faceva capo al Manning e quella che invece richiedeva un più stretto contatto con la civiltà moderna e che faceva capo al Newmann. Alla traduzione italiana ha premesso una introduzione Alfonso Prandi, il quale ha inteso sottolineare alcuni caratteri distintivi della presenza del cattolicesimo nella vita inglese, uno dei dati della quale è costituito dall'assenza di un partito politico dei cattolici.

Una storia del Giappone moderno

Fra le pochissime storie del Giappone moderno direttamente accessibili al lettore italiano questa che appare ora nelle «piccole storie illustrate» sansoniane (Richard Storry, *Storia del Giappone moderno*, trad. di Laura Messeri, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 353, L. 1.500) si distingue per arrivare fino ai nostri giorni e per il tono facile ma non superficiale dell'esposizione. Questa, in forma ordinata ed organica, prende le mosse dalla rivoluzione dei Medij (1867) che segna l'ammodernamento del Giappone e il suo ingresso nel novero delle grandi potenze e procede fino ai nostri giorni: ma il libro contiene anche una rapida informazione introduttiva, relativa al periodo precedente. Come numerosi scrittori europei di storia asiatica e africana lo Storry non rinuncia qua e là all'esotismo e alla descrizione di maniera. La narrazione piana ed informativa utilizza numerosi riferimenti alla situazione del Giappone nella seconda guerra mondiale, cosicchè l'interesse della narrazione ne risulta ravvivato. Non mancano gli accenni alle condizioni e alle posizioni delle classi sociali. Ma i particolari e le risposte in proposito sono più radi via via che ci si avvicina ai nostri tempi. Sull'imperialismo giapponese si apprendono molti particolari relativi alle sette nazionalistiche e ai gruppi delle forze armate, meno però intorno alla sua complessiva natura, alla sua origine economico-sociale.

La Resistenza italiana

L'antologia di documenti pubblicata da Giampiero Carocci per la collana «Saper tutto» di Garzanti (G.C., *La Resistenza italiana*, Milano, Garzanti, 1963, pp. 248, L. 500) si attiene sostanzialmente al criterio di far posto a testi di carattere memorialistico o a documenti che nella loro immediatezza trasmettano al lettore «piuttosto che la sensazione dei problemi generali, quella dei tanti — e pur spesso tragicamente analoghi — problemi particolari, dei singoli avvenimenti, della grandezza morale che sottintendevano e del messaggio di verità che oggi rappresentano».

Per una collana destinata ad un largo pubblico quale è quella nella quale questa antologia appare, la via scelta dal Carocci appare ragionevole e i risultati sono tali che il libro conferisce un'immagine viva e ricca del movimento della Resistenza italiana. Una delle sezioni dell'antologia, «Il dibattito delle idee», costituisce una felice e necessaria eccezione al criterio generale seguito dall'autore e corrisponde alla breve, ma densa e chiara introduzione che presenta i problemi storiografici più importanti della storia della Resistenza italiana. La presa in considerazione di qualche altro testo (penso ad esempio a certi scritti di Curiel) avrebbe probabilmente consentito di ravvicinare ulteriormente i programmi della Resistenza e la consapevolezza che ne ebbero i suoi protagonisti con la prospettiva storiografica ora in discussione.

Ernesto Ragionieri

I cattolici e le campagne

Cento anni di storia agraria

Non pochi sociologhi cattolici si sono esercitati, in questi ultimi anni, ad analizzare la «società rurale» italiana quasi sempre per trarne auspici positivi circa le sorti politiche (ed anche elettoralistiche) del partito clericale Ne sono sorte innumerevoli «indagini» sull'esodo dalle campagne, sull'andamento dei redditi e dei consumi, sulla capacità di adattamento degli ex contadini alle nuove professioni urbane: ognuno di questi studi ha preteso di fornire una soluzione ai problemi agricoli prescindendo dalla questione sociale e riducendo tutti i problemi ad una misurazione astratta dei «termini economici» di essi. Contro questa tendenza imperante in campo cattolico (di essa sono espressione studiosi che pure hanno una base di seria preparazione; ma non mancano i «Bartolo Ciccardini della sociologia rurale») polemizza il professor Mario Bandini, tecnico ed economista agrario che tanta parte ha avuto nella determinazione della politica agraria della DC e dei governi di questi anni ma che ora sembra essersi messo in disparte almeno sul piano della partecipazione diretta alle cose della politica agraria ufficiale

L'occasione è stata offerta al Bandini dalla riedizione di un suo libro scritto nel 1957 ed ora ristampato con ampie aggiunte ed aggiornamenti (Mario Bandini - *Cento anni di storia agraria italiana*, seconda edizione, Edizioni Cinque Lune, pp 270, lire 1 500) «La baldanzosa sicurezza di molti giovani economisti di oggi — polemizza Bandini — è tale che essi credono, anche coprendo i loro ragionamenti con l'orpello delle matematiche espressioni, spesso usate fuor di luogo e di proposito, di essere capaci di fornire ai governanti e agli operatori privati, la chiave d'oro che apre le porte del successo Il rimedio per questa malattia dilagante è la storia».

Non mancano, nella parte nuova di questa seconda edizione del libro di Mario Bandini, i ripensamenti storici sulla politica agraria italiana di questi anni, né l'A. è stato avaro di coraggiose affermazioni circa i problemi sociali dell'agricoltura. Così Bandini dimostra di non ritenere valide le affermazioni sociologiche relative all'esodo rurale, secondo le quali l'esodo sarebbe «di per sè» un fattore di progresso Al contrario l'A afferma che l'esodo e il crescente numero dei poderi abbandonati sono una riprova della crisi agraria e che di tale crisi sono, nello stesso tempo, effetto, e per molti territori causa non ultima, in una sorta di reazione a catena che costituisce un vicolo cieco nel quale, da anni, è cacciata l'agricoltura italiana Di uguale valore scientifico il rifiuto delle teorie che vorrebbero far credere essere gli investimenti di capitali, disgiunti dalla riforme strutturali, agenti di rottura delle attuali situazioni di crisi e di stagnazione.

E' in questo quadro che Bandini afferma la necessità e la ineluttabilità della trasformazione della mezzadria in proprietà contadina. «I mezzadri — afferma — sentono sempre più forte lo spirito di indipendenza e sentono sempre di più di essere ormai benissimo capaci di mandare avanti le cose per conto loro. Chi crede che questo moto e questi sentimenti non siano reali ma frutto di un'errata e demagogica azione politica è fuori strada Profondi cambiamenti sono in gestazione nel grande corpo della mezzadria. Che essi si manifestino in modo più o meno celere, nessuno può dirlo: la sola cosa certa è che le acque vanno verso la foce e non viceversa».

Sfuggono — invece — completamente o quasi, all'A., i problemi che scaturiscono dal dominio dei monopoli e dalla politica degli investimenti. E ciò lo porta a considerazioni che sono in evidente contraddizione con le affermazioni relative alla riforma della mezzadria (ed anche dell'affitto contadino), come là dove loda il Piano Verde come esempio di programmazione nel settore agricolo Ma ciò non toglie valore alle parti positive del libro.

d. l.

CANNES

Sul «Gattopardo» il giudizio è unanime:

Stavolta Visconti dovrebbe farcela

Claudia Cardinale fotografata alla partenza da Fiumicino per Cannes

Applausi nel corso della proiezione - Proiettato « Dom Roberto » del regista portoghese De Sousa arrestato dalla polizia di Salazar: un film che avrebbe meritato gli onori della Rassegna, una piccola fantasia neorealista che scopre con sincerità ed emozione la vita quotidiana del Portogallo

Dal nostro inviato

CANNES, 20

Ernesto De Sousa, il regista portoghese arrestato l'altro ieri dalla polizia di Salazar mentre partiva per Cannes, ha ottenuto un primo risultato: oggi si è parlato molto di lui, sulla Croisette, *della cinematografia sottosviluppata del suo paese, e del suo film* Dom Roberto *che nel tardo pomeriggio è stato presentato in un locale della Rue d'Antibes nel quadro della Mostra-mercato.*

Perchè è stato arrestato De Sousa? Non sono ancora pervenute notizie ufficiali, ma è evidente — ci diceva Christiane Rochefort, la nota scrittrice che da anni è la segretaria dell'ufficio stampa del Festival — che « non ha ucciso nessuno ». Il provvedimento si deve senz'altro a ragioni politiche: il cineasta era noto come uomo di sinistra e, delitto altrettanto grave nel Portogallo di Salazar, come uomo di cultura. Del resto basta dare un'occhiata al suo film, per rendersi conto di tutto.

Dom Roberto è *l'affettuoso soprannome con cui i ragazzini chiamano il miserabile marionettista che li intrattiene, girando per le strade col suo teatrino ambulante e con un manifesto: il ritratto della « fidanzata » che sogna. Finché una sera João (così si chiama il disgraziato) trova veramente una compagna, Maria, disperata come lui. Insieme, e con lo aiuto del vecchio meccanico Gabriel, della povera gente del quartiere, e della loro fantasia, i due cominciano a riavere fiducia in se stessi e nell'avvenire. E non importa se devono lasciare la vecchia casupola in rovina nella quale si erano accampati: Gabriel è riuscito finalmente a costruire con i ferri vecchi una specie di auto che sarà la loro nuova dimora. I personaggi si allontanano verso l'orizzonte come faceva il vagabondo Charlot, mentre una voce si sovrappone dicendo: « Ma non è ancora la fine. La fine viene soltanto per coloro che rinunciano ».*

Ernesto De Souza, un giovanotto dal viso tormentato, sui trentacinque anni, non ha rinunciato; e per questo è stato messo in prigione. Critico di cinema e d'arte figurativa, è stato tra i pionieri, in Portogallo, del movimento dei cine-club, ed è il redattore-capo, a Lisbona, dell'unica rivista di film seria e indipendente: Imagem. *Ha fatto della regia teatrale per la radio e diretto parecchi cortometraggi,*

Dom Roberto *è il suo primo lungometraggio a soggetto, realizzato dalla « Cooperativa do espectador » che ricorda l'analoga società produttrice finanziata dal popolo e stroncata, a suo tempo, dal nostro governo. (Anni fa, proprio qui a Cannes, De Pirro lottò perchè* Cronache di poveri amanti *non fosse proiettato). Il film è stato naturalmente girato in condizioni tecniche proibitive, con una macchina da presa impossibile, in uno studio improvvisato, con pochissimi soldi e senza alcuna sovvenzione ufficiale.*

Sotto questa prospettiva va giudicato Dom Roberto *che, con tutti i suoi limiti, è probabilmente il solo film degno realizzato negli ultimi anni in Portogallo, dove la produzione è assai ridotta, se si pensa che soltanto una sessantina di cinematografi eseguono proiezioni continuative. Attraverso le peregrinazioni dei suoi personaggi, questa piccola fantasia neorealista scopre, con sincerità ed emozione, la vita quotidiana fatta di privazioni, di ignoranza e di dignità popolare. Ricordiamo un lungo documentario portoghese a colori, accettato in concorso al Festival, qualche anno fa: era interamente turistico, intercalato da folli processioni medioevali. L'unico suo valore era di essere l'esatto specchio di un governo che fa compiere massacri nella Angola, stende da decenni una cortina di silenzio sul proprio paese e impedisce con il carcere a un giovane e fervido regista di ricevere, nell'ambiente di un Festival internazionale, l'applauso che il suo coraggio avrebbe meritato e, oggi, merita con particolare calore.*

Un altro regista che non ha paura è Armand Gatti, che quasi non riconoscevamo perchè tornato da Cuba come un vero barbudo, *dopo un anno di lavoro durissimo, nelle condizioni che si immaginano facilmente da quel che ha passato, nel frattempo, la piccola Repubblica. Appena arrivato a Parigi, ha dovuto ancora combattere per salvare il suo film che, come dicevamo ieri, il suo distributore francese, Ullrich, aveva arbitrariamente censurato. Ma* El otro Cristobal *— ci ha assicurato l'autore — sarà presentato al Festival integralmente.*

Possiamo ora sbarazzarci di Alvorada, *un documentario a colori sul Brasile girato dal tedesco (occidentale) Hugo Biebeling, dicendo che è molto « portoghese », e venire senz'altro all'avvenimento della giornata: la presentazione del* Gattopardo. *Allo spettacolo per la critica, il film ha ricevuto dodici intensi applausi a schermo acceso, che è senz'altro il record del Festival. E anche se tale coro di approvazioni non è sempre esploso nei passaggi a nostro avviso più importanti, bisogna anche aggiungere che, contrariamente al solito, nessuna protesta si è levata nella sala a contrastarlo. Ad ogni modo, le discussioni che l'opera ha poi suscitato presso i critici con cui abbiamo parlato, sono press'a poco del tenore di quelle che si sono udite in Italia.*

Quasi tutti trovano lo spettacolo ammirevole ma un po' estenuante. Chi loda la fedeltà al romanzo (che anche in Francia e altrove è ben conosciuto); chi trova in essa il vero impasse della versione cinematografica, che si sarebbe voluta più libera e personale, sul tipo di Senso. *D'altronde, si riconosce volentieri che qui Visconti ha concentrato tutta la sapienza e squisitezza figurativa, che Lancaster è giunto al culmine della sua maturità, e che in fatto di rievocazione in costume il film supera tutto quanto il cinema abbia prodotto negli ultimi anni. Non abbiamo ancora udito, però, riflessioni più acute sul tessuto « storico » dell'opera, quelle che, dal canto suo (e senza trovarci perfettamente d'accordo), il regista stesso ha illuminato così seriamente nella intervista con Antonello Trombadori apparsa nel recente volume della collezione Cappelli dedicato al* Gattopardo. *Ma forse appariranno tracce, di tale discorso che il film richiede, nelle prime recensioni di domani. Da esse si avrà anche probabilmente un'idea più precisa delle possibilità, che oggi non sembrerebbero messe in dubbio da alcuno, di vittoria finale. Personalmente noi riteniamo che Visconti abbia pieno diritto alla Palma d'Oro, che sarebbe, non dimentichiamolo, il primo completo riconoscimento di un festival internazionale alla sua magnifica, ventennale carriera.*

E se anche l'otterrà per il suo film forse più discutibile, poco importa: per quanto discutibile, un film di Visconti si piazza comunque sempre a un livello raramente ottenuto dagli altri concorrenti; e, per quanto concerne la manifestazione attuale, non raggiunto ancora da nessuno.

Ugo Casiraghi

Nella foto del titolo: una **inquadratura del « Gattopardo »).**

discoteca

Sophia dice Di Giacomo

Dopo Sophia Loren attrice e cantante, ecco Sophia lettrice di versi di Salvatore Di Giacomo. E' un accostamento naturale, per una attrice del suo rango e, per di più, per una nelle cui vene scorre sangue napoletano. « Conoscevo pochissimo dell'opera di Di Giacomo », ammette simpaticamente Sophia, aggiungendo che l'incontro con il poeta e drammaturgo napoletano « è stato uno dei più significativi incontri letterari della mia vita ».

Per questo Sophia s'è gettata a corpo morto nello studio e nella incisione di alcune liriche di Di Giacomo, incoraggiata ed aiutata dal suo regista preferito, Vittorio De Sica. Ne sono venuti fuori due dischi a 45 giri di 17 cm. (CAM, CAL 45/91 e CAL 45/92) nei quali sono comprese *Per la via, Lettera amorosa, Lettera malinconica, 'E cecate 'e Caravaggio, Suonno 'e na notte 'e vierno, Nummero vintuno, 'E matina pe Toledo, Ncoppa 'n nu muntone 'e munnezza: Zi' munacella, 'A vammana 'e pressa, Pianefforte 'e notte, 'A strata* e *Sunetto amaro.*

Sophia, salvo qualche incertezza riscontrabile qua e là, si dimostra lettrice ricca di sfumature, vibrante all'occorrenza, patetica o dolorosa volta a volta. Forse tra una incisione e l'altra sarebbe stato necessario un maggior respiro. Ricordiamo che proprio per celebrare Di Giacomo, un altro grande attore napoletano alternò le poesie con alcune tra le più significative canzoni del poeta napoletano. I due dischi di Sophia fanno comunque parte di una « Antologia letteraria » che la CAM ha iniziato a pubblicare a cura di Antonino Buratti.

Casanova

Corki Mazzetti canta *Casanova baciami e Tu lo sai* in un disco di recente pubblicazione (Primary CRA 91903). Si tratta di due motivi di ordinaria amministrazione che la Mazzetti interpreta con il consueto mestiere.

Il primo dei due motivi si lascia ascoltare più volentieri grazie alla sua inusitata costruzione armonica nella quale la cantante si trova a suo completo agio.

Gino Paoli

Si direbbe che il passaggio dalla Ricordi alla RCA abbia prodotto uno strano effetto su Gino Paoli. Le sue recenti composizioni ce lo mostrano più involuto e con un timbro di voce radicalmente diverso.

Basta chiudere gli occhi e *Domani* (RCA PM 45-3181) sono due motivi di taglio drammatico, molto curati nel testo e nell'arrangiamento orchestrale. Ma proprio questa somma cura posta nella realizzazione delle due incisioni sembra aver fatto perdere a Paoli la sua consueta freschezza e sobrietà. Quanta differenza dalla *Gatta*, dal *Cielo in una stanza* o da *Gli innamorati sono sempre soli*. Sembra quasi che Paoli abbia due diverse misure: una per sé, una per gli altri. Non si può dire infatti che i toni drammatici non gli si addicano come compositore. Tutt'altro: e lo dimostrano le incisioni di Ornella Vanoni, la quale resta la migliore interprete del cantautore genovese. Ma quando Paoli lascia il tono patetico per quello drammatico, si avverte troppo la limitatezza delle sue possibilità di cantante.

Perciò, in queste due canzoni, la sua voce assume toni da cantilena, non sempre gradevoli

Il ballo del mattone

La « Circus » lancia un nuovo cantante, Giancarlo Silvi e con esso la prima versione maschile del *Ballo del mattone* uno dei brani di successo di Rita Pavone. Naturalmente, per Silvi la versione è maschile e il giovane *twister* la esegue secondo i canoni degli urlatori, senza infamia né lode. Il pezzo è piacevole e il disco dovrebbe avere il suo successo. Sul retro *Se ti potrai fermare* (Circus CN A 9077).

set.

Così Ursula si sente idiota

HOLLYWOOD — Ursula Andress si sente « idiota » in questa posa. E' invece il passo obbligato per le esordienti nel cinema (telefoto)

le prime

Musica

Circolo Toscanini alla Sala Casella

Costituito da ottimi strumentisti dell'orchestra sinfonica della Rai di Torino e già ricco di notevoli benemerenze egualmente acquistate nell'esecuzione di musiche del passato e nuovissime, spesso in « prima » assoluta, è stato presentato ieri nella Sala Casella dell'Accademia filarmonica romana il complesso del Circolo musicale « Arturo Toscanini ».

In formazione ridotta il « Toscanini » ha svolto un interessante programma anch'esso articolato in modo da offrire compiutamente la misura del vasto impegno culturale che ne punteggia l'attività.

Tra Mozart (*Quintetto* per archi, K. 516, interpretato con generosa ricchezza espressiva) e Bruckner (*Quintetto in fa magg.*, risalente al 1879 la cui splendida esecuzione ha fatto cadere ancora qualche calunnia dalla musica brucknerìana) si sono inserite, infatti, alcune preziose pagine di Schoenberg e di Berg: i *Due Lieder* op. 14 (1907) del primo, sospesi in un fermentante atonalismo pressochè vicino a sospingere la ricerca armonica nei rigori della dodecafonia, e i *Quattro Lieder*, op. 2 (1908) del secondo più legati al clima impressionistico, ma inclini al gusto dell'aforismo musicale. Ne sono stati interpreti di raffinata sensibilità il mezzosoprano Rosina Cavicchioli e il pianista Enrico Lini, applauditissimi.

Nei *Quintetti* di Mozart e di Bruckner applausi e consensi sono andati ai violinisti Lorenzo Lugli e Arnaldo Zanetti, ai violinisti Enzo Francalanci e Luciano Moffa e al violoncellista Giuseppe Pietrini.

e. v.

Alla Einaudi

Presentato il Manuale d'armonia di Schoenberg

Il famoso libro di Arnold Schoenberg finalmente integralmente tradotto in italiano (Ed. Il Saggiatore) è stato presentato ieri, a Roma, nella sede della Libreria Einaudi.

Luigi Rognoni ha per primo illustrato la vicenda del libro e la eccezionale portata culturale di un "Manuale d'armonia", superante di gran lunga quella pur notevolissima della sua funzione didattica. Goffredo Petrassi ha poi puntato sulla novità del metodo didattico incentrato sull'abbandono di ogni astrazione e punteggiato da tale ricchezza di umanità che la lettura del libro può essere affrontata anche dai non esperti.

Boris Porena, invece, si è soffermato sull'aspetto tecnico del "Manuale" e sul suo carattere di revisione critica della teoria armonica tradizionale. Fedele d'Amico, infine, ha unitariamente inquadrato l'opera nella poetica di Schoenberg e nell'impegno del musicista di fronte ala storia.

Pubblico numeroso e vario.

E' morto il regista Pacuvio

E' morto a Roma, la scorsa notte, il regista Giulio Pacuvio.

Nato a Roma nel 1910 Giulio Pacuvio aveva trascorso a Genova la sua giovinezza, tornando poi nella capitale nel 1936. Laureatosi in medicina, non aveva mai esercitato la professione e si era subito dedicato al teatro. Tra le sue prime realizzazioni va ricordata la prima rappresentazione italiana di *Assassinio nella cattedrale* di Eliot.

La guerra interruppe la sua attività. Nel dopoguerra ritornò al mondo dello spettacolo. Dal '51 era consulente della Radio per la prosa e si era specializzato nel teatro spagnolo antico, di cui aveva preparato alcune opere per la TV. Pacuvio si era anche dedicato particolarmente al teatro latino, curando la traduzione e la realizzazione di numerose commedie, particolarmente di Plauto, rappresentate al Teatro romano di Ostia antica ed a quello greco di Siracusa.

Aveva fondato il centro di ricerche teatrali, divenuto poi « Centro internazionale di ricerche teatrali », con sede a Venezia.

Stravinsky ammalato rinuncia alla Norvegia

OSLO, 20

Il compositore e direttore d'orchestra Igor Stravinsky è ammalato a Parigi ed è stato costretto ad annullare il viaggio in Norvegia in programma per questa settimana. Lo ha dichiarato al quotidiano di Oslo *Aftenposten* il direttore d'orchestra Robert Craft che sostituirà venerdì il compositore nel concerto di apertura del festival musicale di Bergen.

Craft ha dichiarato al giornale di essere « molto preoccupato » per le condizioni di salute del compositore. Stravinsky compirà 81 anni il mese prossimo.

Stravinsky è tornato a Parigi dopo una serie di viaggi ad Amburgo, Budapest e Zagabria. Al suo arrivo, nonostante gli strapazzi della tournée, era apparso in discrete condizioni di salute e i giornalisti avevano potuto fotografarlo a passeggio con la moglie sugli Champs Elysées. Ieri, però, il risultato delle analisi cui il maestro viene periodicamente sottoposto, ha mostrato una preoccupante alterazione della composizione sanguigna ed ha indotto i medici a vietargli di partire per la Norvegia.

TV controcanale

Squarcio su Madrid

Già al tempo di « RT » di Biagi, avevamo notato come fosse facile per i redattori dei servizi televisivi lasciarsi prendere la mano dalla letteratura, dal lirismo, quando si usciva dalla pura cronaca.

Ieri sera « TV 7 » ci ha confermato questa tendenza, con un « numero » ben riuscito nel complesso, ma fortemente segnato dalla vocazione per la « bella pagina ».

Al centro del settimanale era una eccezionale « prima »: Morire a Madrid *di Frederic Rossif. Alcune delle immagini che abbiamo visto erano sconvolgenti: la gente di Madrid nelle strade, nei rifugi, negli interni sventrati dei palazzi i bambini, soli o dilaniati dalle bombe naziste, comunicavano allo spettatore un senso di cupa tragedia e, insieme, le immagini dei combattenti repubblicani avevano il sapore glorioso della lotta per l'ideale.*

Non sappiamo se il commento seguisse la linea dell'originale: a noi, comunque, è sembrato che indulgesse un po' troppo alla « rapsodia lirica ». Quelle sequenze ci è parso meritassero, piuttosto, un sottofondo quasi in sordina, piuttosto orientato al nudo dato di cronaaca. Ci sono piaciute, però, certe punte taglienti, come l'annotazione sul bombardamento tedesco su Madrid: La Luftwaffe si preparava per la Polonia.

Interessante e divertente il pezzo sulle biciclette della Romagna: anche queste scoperte minori del nostro paese sono materiale adatto per il video. Ma anche qui, Sergio Zavoli si è lasciato tentare dal « colore » e il suo operatore non ha resistito al gusto di offrirci alcune inquadrature ad effetto, come quella del funerale sul viale fiancheggiato da due lunghe file di alberi. Si dirà che, in questo caso, era difficile evitare la tentazione: e, del resto, nulla di grave.

Ma forse varrebbe la pena, anche in queste particolari osservazioni di costume, di tentare un maggiore approfondimento, qualche riflessione che fosse più legata al contesto sociale e ambientale dell'Italia di oggi.

Nemmeno nel servizio su Cannes è mancata la impennata letteraria: l'ultima inquadratura, con la lenta risacca sulla sabbia, lungo la linea della spiaggia, al tramonto, e con il solitario passeggero in costume settecentesco, era gravida di echi.

Per il resto, non abbiamo appreso nulla di nuovo, dal momento che il discorso generico sulle stelline che tentano di farsi notare da fotografi e produttori è d'obbligo, in queste occasioni.

Sobria la conferenza di Luca D Schiena sui collegamenti via « Telstar », e sconcertante il servizio sul Fucino Ecco uno scorcio di realtà italiana, quale spesso ci si dimentica possa esistere: la gente vive nell'epoca delle imprese spaziali e, a pochi passi da una stazione spaziale, immagina le cose più incredibili. « TV 7 » non ha commentato: ma, in questo caso, c'era forse poco da ricamare. E quel che c'era da dire, non sarebbe piaciuto a coloro che esaltano l'Italia « moderna ».

g. c.

vedremo

L'industria del calcio

Per la serie « Libro bianco », Ugo Zatterin ha realizzato una interessante inchiesta sul calcio italiano. Il titolo è assai eloquente: « L'industria dei calciatori ».

L'inchiesta di Zatterin, che resta uno dei migliori giornalisti della televisione, rievocherà brevemente la nascita dei primi « foot-ball club » in Italia, il loro carattere pionieristico e le trasformazioni via via verificatesi, sino al vero e proprio carattere di industria che le società calcistiche hanno assunto. Bilanci con nove zeri, un « capitale » costituito dagli atleti, un presidente, i soci, una politica di acquisti e di cessioni e così via. Protagonisti dell'inchiesta saranno il Milan, il suo presidente Andrea Rizzoli, gli allenatori Viani e Rocco, il capitano della squadra rossonera, Maldini e il « ragazzo d'oro » Gianni Rivera.

• • •

« Le tre arti » di questa sera (ore 19.15, primo canale) si aprirà con un servizio filmato dedicato allo scultore Michele Guerrisi, spentosi recentemente a Roma, dove l'artista calabrese risiedeva da parecchi decenni e dove ha lasciato di se un profondo ricordo, anche fra gli allievi che frequentavano le sue lezioni di scultura

Seguirà un dibattito, diretto da Gabriele Fantuzzi, sui nuovi indirizzi dell'editoria d'arte in Italia, con la partecipazione di Mario De Micheli, Vero Pizzigoni, Franco Russoli e Lamberto Vitali.

Mario Soldati intervisterà poi il pittore Sergio Bonfantini ed Emilio Garroni incontrerà Gilberto Loverso, scrittore umorista e critico teatrale che ha iniziato da poco un'altra attività artistica: la pittura.

RAI TV programmi

primo canale

8,30	Telescuola	14,15: terza classe
16,00	Giro d'Italia	III tappa: Bari-Campobasso
18,00	La TV dei ragazzi	a) Guardiamo insieme; b) Arabella
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,50	Rubrica	religiosa (padre Mariano)
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Mano pericolosa	Film: regia di Samuel Fuller, con R. Widmark e J. Peters
22,20	Libro bianco	« L'industria del calciatori »
23,10	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Servizio speciale	« Un giorno a Cape Canaveral »
22,20	Musica in pochi	Franca Aldrovandi presenta i Flippers e Rino Salviati
23,00	I viaggi	di John Gunter: « La grande barriera di corallo »
23,20	Notte sport	Giro d'Italia: processo alla tappa

Richard Widmark protagonisa del film « Mano pericolosa » in onda stasera sul primo canale (ore 21,15)

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: 46° Giro d'Italia; 11,15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 13.15: 46° Giro d'Italia; 13 e 20: Carillon; 13,30: Coriandoli; 13.55-14: 46° Giro d'Italia; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15.30: Un quartò d'ora di novità; 15 e 45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco: musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico; 19,10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20.25: Applausi a...; 20.30: Giugno Radio-TV 1963; 20.35: Lucrezia. Musica di Respighi; 21,40: Il racconto del Nazionale: 22: Musica leggera greca: 22.30: Musica da ballo.

SECONDO

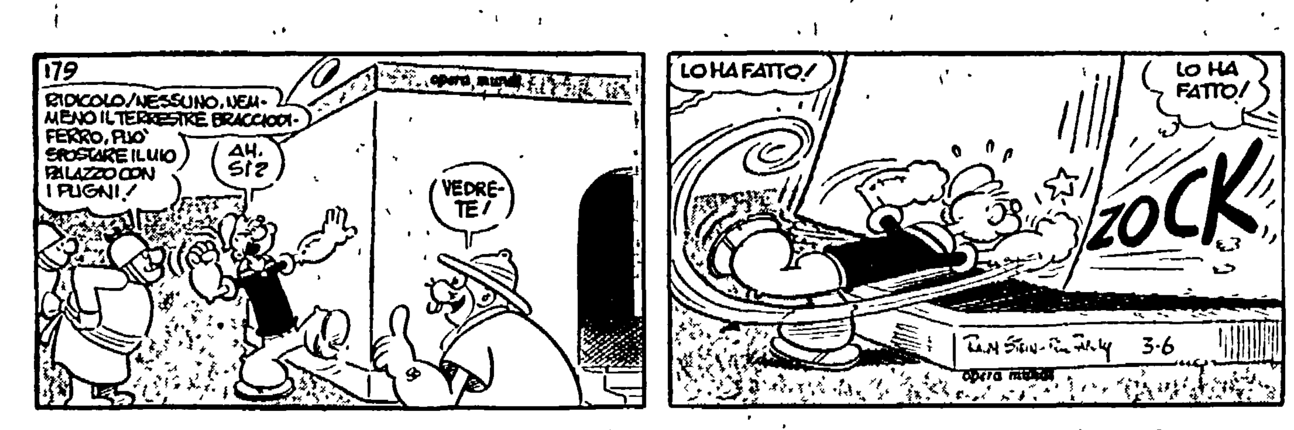
Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15,30, 16.30, 17,30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Carla Boni; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9.35: A che serve questa musica; 10,35: Giugno Radio-TV 1963; 10 e 40: Per voci e orchestra; 11.35: Trucchi e controtrucchi; 11.40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali: 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Discorama; 15: Giochi d'archi; 15.35: Concerto in miniatura; 16: 46° Gido d'Italia; 17,15: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto: 17.45: Il vostro juke-box; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: 46° Giro d'Italia; 20: Antologia leggera; 20,35: Tutti in gara: 21.35: Uno, nessuno, centomila; 21.45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

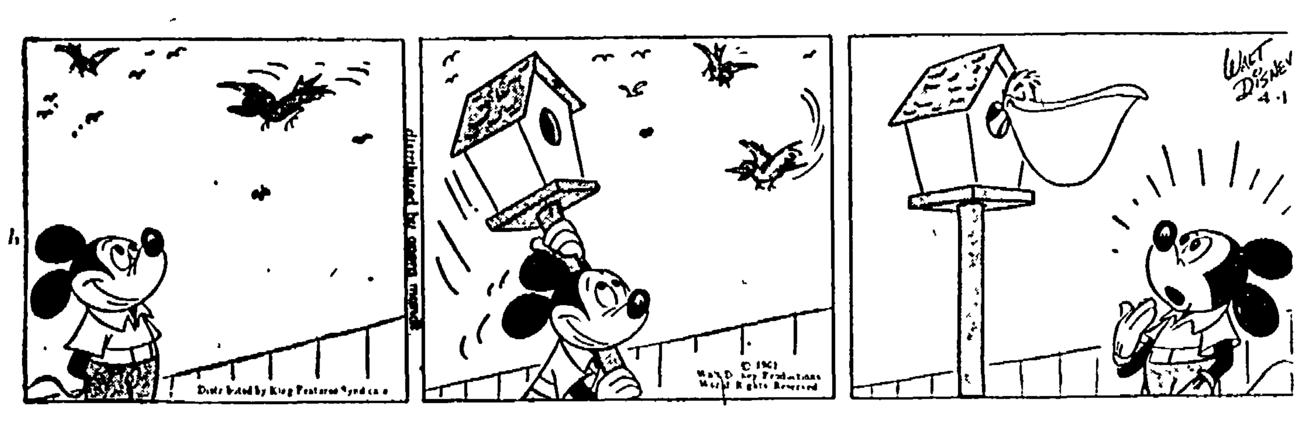
18.30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Attilio Ariosti; 19 e 15: La Rassegna. Musica; 19.30: Concerto di ogni sera: Johann Friedrich Peter; Bach; Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20.40: Johann Nepomuk Hummel; Carl Maria von Weber; 21: Il Giornale del Terzo: 21.20: Felix Mendelssohn Bartholdy: La prima notte di Valpurga; 22.05: Di verità in verità. Racconto di Enrico Emanuelli; 22.45: Il concerto solistico nel dopoguerra italiano: Roman Vlad; Nino Rota.

Il dott. Kildare di Ken Bald

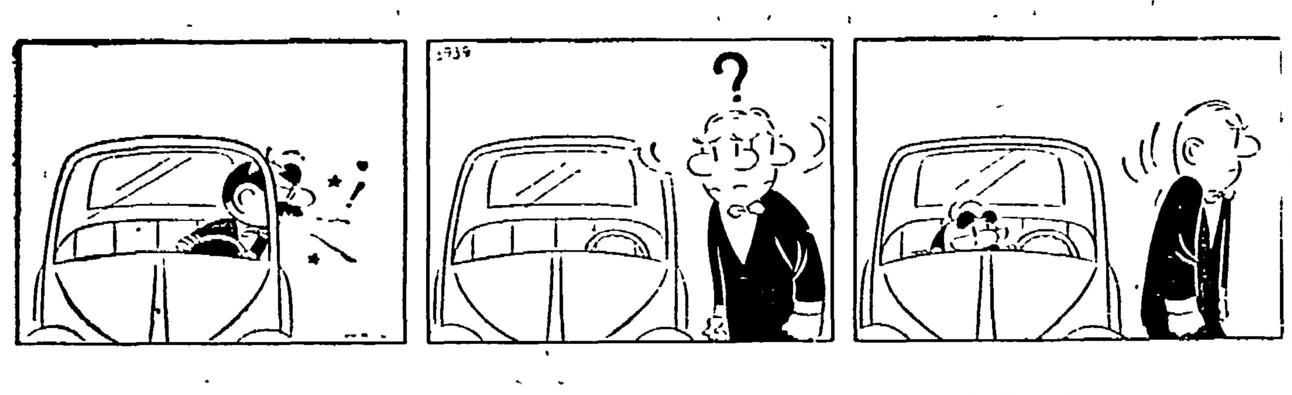
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Povere cimici! Montanelli cerca l'insetticida

Cara Unità,

ho letto sul Corriere della Sera un preoccupato quanto bizzarro commento sui risultati elettorali, affidato alla penna di Indro Montanelli, uno dei convertiti dell'ultima ora al «centro-sinistra corretto» di marca dorotea, il quale si spreme le meningi nel tentativo (non si capisce bene se disperato o vano) di dare una risposta al «tragico interrogativo» che da più giorni non fa dormire gli anticomunisti di tutte le sfumature: il perchè della «travolgente avanzata comunista».

Ti confesso, cara Unità, che sono rimasto penosamente colpito dalla povertà degli argomenti (e soprattutto delle immagini) cui il Montanelli fa ricorso, per spiegare come e qualmente il PCI ha potuto andare avanti. Secondo il Montanelli gli otto milioni di italiani che hanno votato comunista, avrebbero voluto soltanto protestare «contro il dilagante malcostume politico e amministrativo».

Da questo assunto il Montanelli giunge alle conclusioni che gli italiani (uno su quattro) «sono pronti a dar fuoco alla casa pur di eliminare una cimice» (che sarebbe poi il «dilagante malcostume») e che «più che la ripugnanza alle cimici», il voto al PCI mostrerebbe «sfiducia nell'insetticida» (che per il Nostro sarebbe la DC).

Immagini infelici e poco edificanti a parte, quale morale si può trarre da ciò che scrivono commentatori di tal fatta, secondo i quali una gran parte d'italiani (che hanno votato comunista) non sarebbe in grado di distinguere una cimice (alias malcostume politico) dalla «società in dissolvimento», come lo stesso Montanelli definisce la società italiana, classi dirigenti comprese?

A me sembra di poter dedurre che tutto ciò, mentre sottolinea la paura che ha colto gli amici del Montanelli dopo la vittoria strepitosa del nostro Partito, conferma l'intenzione delle classi dominanti e dei loro partiti (socialdemocratici compresi) di non voler tenere in alcun conto la volontà rinnovatrice chiaramente espressa con il voto del 28 aprile da una gran parte degli elettori italiani.

SERGIO PISONI (Milano)

Il problema non è solo quello del rialzo dei prezzi

Cara Unità,

ho letto quanto ti ha scritto il metallurgico napoletano, in trasferta a Gela (Unità del 15 maggio), circa il problema dell'aumento del costo della vita che annulla o riduce le conquiste sindacali ottenute con le lotte e, ai lavoratori, si ripropone, periodicamente, il problema di ricominciare da capo.

Inutile dire che il rilievo fatto da questo operaio mi trova concorde. Ci sono però alcune precisazioni — a mio modo di vedere — che vanno fatte, se non altro perchè ciascuno di noi, lavoratori, abbia una visione precisa del problema che va posto in termini più avanzati e, direi, molto più ampi.

Intanto vorrei far rilevare che, mentre noi, operai attivi, abbiamo la possibilità di «ricominciare» la lotta, ci sono centinaia di vecchi lavoratori (pensionati dell'INPS, dello Stato, ecc.) che vengono duramente colpiti dal rialzo dei prezzi.

Precisato questo vorrei aggiungere che il problema del costo della vita ha una «dimensione» politica di primo piano: non è vero — come si dice troppo spesso da parte degli interessati — che il problema salari-prezzi, sia indissolubilmente legato, e cioè che ogni qualvolta una categoria ottiene miglioramenti, questi miglioramenti debbono essere pagati dai consumatori. E' vero il contrario, cioè che il grande capitale, i proprietari degli stabilimenti, gli speculatori delle aree, i costruttori, non vogliono rinunciare minimamente ai favolosi profitti. Qui sta il nocciolo della questione, e a mio parere è un problema politico che non può essere risolto con una battaglia parlamentare soltanto, ma deve essere affrontato radicalmente nella coscienza di ciascun cittadino e lavoratore.

Innanzitutto cacciando via, dal proprio intimo, il pensiero che si, se ci sono aumenti di salari, gli aumenti dei prezzi sono inevitabili, e subito dopo avere coscienza che è necessario condurre una lotta politica a fondo per spingere il paese più a sinistra, come del resto i cittadini hanno chiesto con il voto.

Se ci si dovesse limitare soltanto a provvedimenti contingenti — per quanto riguarda il problema dell'aumento dei prezzi — ben presto tutto tornerebbe come prima. E d'altra parte, bisogna dire chiaramente a tutti che il «miracolo», il «benessere» non saranno mai effettivamente acquisiti, fino a quando ci saranno poche decine di migliaia di famiglie che intendono mantenere inalterati i loro privilegi e i loro favolosi profitti.

ENZO CLAMI (Firenze)

Le patacche politiche della D.C.

Cara Unità,

permettimi di esprimere una modesta considerazione. Grazie alle delucidazioni che la TV ci ha voluto gentilmente offrire la sera del 6 maggio, abbiamo appreso che il calo dei voti, verificatosi a discapito della DC, è dovuto semplicemente a propaganda difettosa.

A me pare che questi signori in tal modo, abbassino la politica al rango della «patacca». La politica intesa in tal senso non è più la scienza che si propone il fine di soddisfare gli interessi dei cittadini o, almeno, della maggioranza di essi, ma diventa un modo per turlupinare il prossimo, puntando, come sembra che abbiano puntato, sulla suggestionabilità, e tentando di far apparire genuino ciò che invece era sofisticato.

Ma credono davvero, gli alti esponenti della D.C., che potrebbero trascinare nell'inferno della guerra atomica i cittadini purchè la preparazione di essa fosse stata preceduta da una «piacevole e azzeccata» campagna pubblicitaria?

Il fatto è che, una grandissima parte del popolo italiano, ha capito di trovarsi di fronte alla tradizionale «patacca» e ha agito in conseguenza: ha mandato avanti il Partito comunista che, senza infingimenti pubblicitari, ha richiamato apertamente l'attenzione di tutto il popolo sui pericoli della guerra termonucleare e ha prospettato una via di uscita.

N. P. (Roma)

Il «miracolo» a Carrara: otto giorni di riposo in tre anni di lavoro

Sono un operaio con moglie e quattro figli e devo dire che sono sempre stato un simpatizzante della Democrazia cristiana. In queste elezioni, però, ho votato per il partito comunista perchè ho capito che è l'unico partito che difende i lavoratori.

Da tre anni sono alle dipendenze di uno stabilimento per la lavorazione del marmo e, in questi tre anni, ho fatto soltanto otto giorni di riposo; cioè a Pasqua, a Natale e per il 1. Maggio di ogni anno; le ferie ce le pagano alla mano; ore straordinarie ne facciamo tante che ne abbiamo abbastanza. Eppure bisogna che le faccia se voglio tirare avanti la mia famiglia.

Recentemente ho avuto un infortunio sul lavoro e sono stato fermo quindici giorni. Sapete quanto mi hanno dato? 1110 lire al giorno; ho fatto i miei reclami ma mi hanno dimostrato che «erano in piena regola» perchè figurava che io facevo la sola giornata di 8 ore, che la domenica non lavoravo, che le ferie le consumavo tranquillamente a casa.

A Carrara, nelle mie condizioni, lavorano il 70 per cento degli operai e nessuno ci vede: dov'è e che cosa fa l'Ispettorato del Lavoro? E la Previdenza Sociale, non controlla qual è il lavoro effettivo che facciamo?

Devo aggiungere, me ne dimenticavo, la risposta che mi ha dato la ditta, quando sono andato a reclamare per la questione della mancata denuncia delle ore da me effettivamente lavorate. Mi ha risposto che non possono mettere «tutte le ore sul libro paga» e hanno soggiunto: «Se non ti va te ne vai».

Allora io e tutti i miei compagni di lavoro dobbiamo tirare avanti così se non vogliamo perdere «il miracolo economico italiano» di cui tanto hanno parlato gli onorevoli Moro e Fanfani?

Lettera firmata (Carrara)

L'angolo degli esperantisti

CECOSLOVACCHIA

La signora LUDMILA KOURKOVA — Brno. 15 Vinicni, 151 — desidera scambiare belle cartoline con qualsiasi cittadino italiano.

* * *

Una nonnina di 72 anni — RUZENA KAPLEROVA, Brno 18, Caarbuolva 10 — vuole corrispondere con cittadini di tutto il mondo.

ROMANIA

Il professore TOMA MACOVEI desidera scambiare cartoline bene affrancate e in buone condizioni, con amici di tutto il mondo. Anche riproduzioni, possibilmente a colori, di opere d'arte (pittura, architettura, scultura). Si interessa di problemi linguistici, di turismo, di cinema e di filatelia. Indirizzo: prof. TOMA MACOVEI Gh Gheorghiu-Dej, 6; Mizil (Ploiceti) - Romania.

POLONIA

ANNA MADEJ ha 16 anni, conosce l'inglese, il russo e l'esperanto, oltre il polacco; vorrebbe corrispondere con ragazze o ragazzi italiani della sua età. Indirizzo: ANNA MADEJ, Warszawa ul Targowa 14 m 5 - Polonia.

* * *

HENRYK GASIOROWSKI, Przemyll, Grunwaldzka 161, è un impiegato di 38 anni che desidera corrispondere con qualche italiano, in esperanto.

UNGHERIA

JOZSEF KARDOS — Bocskai 47, Hodmezovasarhely — è un insegnante di 24 anni che desidera corrispondere su qualsiasi argomento. E' molto appassionato di fotografia.

* * *

TEREZ URELMANN - Budapest VI, Baj-esy Zsiliusrhi 33 - e una studentessa di 19 anni che desidera corrispondere in esperanto o francese, su qualsiasi tema; vuole anche scambiare cartoline.

schermi e ribalte

Asenzio-Cafaro all'Auditorio

Domani, alle ore 18 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto a prezzi popolarissimi organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia. Esso sarà diretto dal giovane maestro Enrique Garcia Asenzio affermatosi già validamente da vari anni in Spagna. Vi parteciperà il noto pianista romano Sergio Cafaro. In programma: Mendelssohn: Sinfonia italiana; Schumann: Concerto in la min. per pianoforte e orchestra; Beethoven: II Sinfonia. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17.

«La fanciulla del West» e «Rigoletto» all'Opera

Oggi, alle 21 fuori abbonamento, replica della «Fanciulla del West» di G. Puccini (rappr. n. 83), diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi e interpretata da Antonietta Stella, Mario Del Monaco, Giangiacomo Guelfi. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani, alle 21 fuori abbonamento, replica del «Rigoletto» di G. Verdi, diretto dal maestro Franco Mannino. In preparazione «Le campane» di Renzo Rossellini e «Cavalleria rusticana» di Mascagni, dirette dal maestro Oliviero De Fabritiis.

Serata ENAL all'Opera

Domani, alle 21, avrà luogo al Teatro dell'Opera, in serata ENAL, la rappresentazione del «Rigoletto» di Giuseppe Verdi. I biglietti si ritirano presso gli Uffici dell'ENAL, in via Nizza 162, tel. 850 641.

CONCERTI

AUDITORIO
Domani, alle ore 18 concerto a prezzi popolarissimi organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia. Direttore Enrique Garcia Asenzio, pianista Sergio Cafaro. Musiche di Mendelssohn, Schumann e Beethoven.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16. Tel. 688 659)
Riposo

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11)
Giovedì alle 16.30 la C.ia D'Origlia - Palmi in: «Rosalylium» (Santa Rosalia da Palermo), 2 tempi in 6 quadri di Maria Fiori. Prezzi familiari.

DELLA COMETA (T. 613.763)
Riposo

DELLE MUSE (Tel. 862 348)
Domani alle 21.30 «prima» Franca Dominici-Mario Siletti con M Guardabassi, F. Marchiò, G. Bertacchi, D. Igliozzi, R Ghini, in: «L'ex madame Fanny» (Chiuse, le case chiuse). Novità brillante di E Caglieri. Regia di Franca Dominici.

DEI SERVI (Tel 674 711)
Alle 17 la C.ia del Teatro per gli Anni Verdi diretta da Giuseppe Luongo in: «Giufà», 3 episodi comici di G. Luongo. Regia di L. Pascutti.

ELISEO (Tel. 684 485)
Alle 21,30: Balletto negro-africano. Ultime repliche.

GOLDONI (Tel. 561.156)
Riposo

FORO ROMANO (Tel. 671449)
Tutte le sere spettacoli di Suoni e Luci. Alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco e italiano. Alle 22.30 solo in inglese

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 4951248)
Alle 21,30 la C.ia del Teatro d'Arte di Roma in: «Il dono del mattino» di Giovacchino Forzano. Regia di Giovanni Maestà. Supervisione Giovacchino Forzano. Ultimi giorni

PALAZZO DELLO SPORT - E.U.R.
Alle 21,30: «Holiday on Ice», la rivista americana sul ghiaccio con numeri completamente nuovi.

PALAZZO SISTINA (t 487 090)
Alle 21,30 Michael Dorfulan presenta: «Black Nativity» il «boom» del Festival di Spoleto 1962. Ultimi 5 giorni.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 489 538)
Alle 22 la C.ia del Buonumore in: «Gli innamorati» di Campanile; «Ecco la prova!» di Prosperi; «Armadio classico» di Audiberti. Regia di L. Pascutti-L. Procacci. Ultima settimana.

PIRANDELLO
Riposo

QUIRINO
Alle 21,45 il Teatro Stabile di Catania presenta: «Il giorno della civetta» di L. Sciascia e G Sbragia, con T. Ferro, M Sbruzzo, M. Valdemarin. Regia di M. Landi. Scenografia Contrafatto. Musiche di Musco. Ultime repliche.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30 familiare: «La mandragola» di Machiavelli, con Tofano, Scaccia, Dandolo.

ROSSINI
Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante, L Ducci in: «Er doganiere». Novità assoluta di Enzo Liberti. Regia dell'autore. Ultime repliche.

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: «Le tre smorfie» di A De Stefani e Roda. Novità. Ultima settimana

TEATRO FIAMMETTA
Venerdì 24: «La dolce arte»; ovvero «La cantautomattatrice» canzoni e prosa di Maria Teresa Albani.

TEATRO PANTHEON (via B. Angelico 32 - Tel 832 254)
Giovedì alle 17 le Marionette di Maria Accettella in: «Cappuccetto rosso» di Marongio e Ste.

TEATRO PARIOLI
Alle 21.15 Dino Verde presenta: «Scanzonatissimo '63» con R Como, A. Noschese, E Pandolfi, A. Steni. Ultime repliche.

VALLE
Alle 21,15 la C.ia del Teatro Italiano presenta: «La banana con gli occhiali» di G. Parenti, con A. Paul, E. Tarascio, E Sedlak. Novità.

TEATRO SISTINA
Dato il clamoroso successo
BLACK NATIVITY
si replica sino a sabato
(ULTIMI 5 GIORNI)
IMPROROGABILI
RIDUZIONI ENAL

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Sexy proibito e rivista Vollaro DO ◆

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Sexy proibito e rivista Trottolino DO ◆

LA FENICE (via Salaria 35)
Sexy proibito e rivista Leandris DO ◆

VOLTURNO (via Volturno)
Eroi senza patria e rivista Marino Barreto jr.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Lo spettro, con B. Steele (ap 15,30, ult. 22,50) A ◆

AMERICA (Tel 586.168)
Lassù qualcuno mi ama, con P Newman (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

APPIO (Tel 779.638)
L'attimo della violenza, con D Niven (ult. 22,45) DR ◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Whaetever Happened to Baby Jane? (alle 16,30-19,10-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
La tela del ragno, con G. John (alle 15,30-17,30-19,15-21-23). G ◆◆

ARLECCHINO
L'attico, con D Rocca (VM 14) SA ◆◆

ASTORIA (Tel 870.245)
La donna nel mondo, di G Jacopetti DO ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Va e uccidi, con F. Sinatra (ap. 15,30, ult. 22,40) DR ◆

BALDUINA (Tel 347.592)
Il dottor Crippen è vivo (prima)

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il Gattopardo, con B Lancaster (alle 14,45-18,10-22,30 ingr. cont.) DR ◆◆◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Viridiana, con S. Pinal (VM 18) DR ◆◆◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Rapina al Cairo (prima) (alle 15,45-16,15-18,20-20,30-22,45)

CAPRANICHETTA (672 465)
Il dominatore, con C. Heston (alle 15,45-18-20,20-22,45) DR ◆

COLA DI RIENZO (350 584)
Il diavolo, con A. Sordi (alle 16-17,50-20,05-22,50) SA ◆◆

CORSO (Tel 671.691)
La taverna dello squalo (prima) (alle 16-18-20,15-22,40)

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Una fidanzata per papà, con G. Ford (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR Tel 5910 986)
Va e uccidi, con F. Sinatra (alle 16,30-19,20-22,40) DR ◆

EUROPA (Tel 865 736)
Il diavolo, con A Sordi (alle 15,45-18-20,15-22,50) SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M Vlady (alle 16,15-18,40-20,40-22,50) (VM 18) SA ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Pressure Point (alle 16,45-18,30-20,20-22)

GALLERIA (Tel 673.267)
Rocambole, con C Pollock (ap 15,30, ult 22,50) A ◆◆

GARDEN (Tel 582 848)
Lolita, con J Mason (VM 18) DR ◆◆

GIARDINO (Tel. 89.17.91)
Relazioni pericolose, con J. Moreau (VM 18) DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
La donna nel mondo, di G Jacopetti (ap. 15,30, ult. 22,50) DO ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Una ragazza nuda: Strip-Tease (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

MAZZINI (Tel 351 942)
Lolita, con J Mason (VM 18) DR ◆◆

METRO DRIVE-IN (890 151)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman (alle 20-22,45) DR ◆◆

METROPOLITAN (689 400)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (alle 16,30-20-22,55) (VM 14) DR ◆

MIGNON (Tel 849 493)
Il sole splende alto, con C. Winninger (alle 15,45 - 18,05 - 20,15-22,50) A ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640 445)
Sala A: La guerra dei bottoni (ult 22,50) SA ◆◆◆
Sala B: Il giorno più lungo, con J Wayne (ult 22,50) DR ◆◆◆

MODERNO (Tel 460 285)
Divorzio alla siciliana, con M Orfei C ◆

MODERNO SALETTA
Il dominatore, con C. Heston DR ◆

MONDIAL (Tel 684 876)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Lo spettro, con B. Steele (apertura 15,30, ult. 22,50) A ◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine (ap. 15,30 ult. 22,50) S ◆◆

PARIS (Tel 754.368)
Una ragazza nuda: strip-tease con D. Saval (ap. 15,30, ultimo 22,50) S ◆

PLAZA
Il padre della sposa, con E Taylor (alle 16-18,15-20,15-22,50) S ◆◆

QUATTRO FONTANE
La grande attrazione, con P. Boone (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
West Side Story, con N Wood M ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Rififi a Tokyo, con K. Boem (alle 17-18,40-20,35-22,50) G ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine (ult. 22,50) S ◆◆

REALE (Tel 580.234)
Tamburi lontani, con G. Cooper (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆◆

RITZ (Tel 837 481)
West Side Story, con N. Wood (ap. 15,30, ult. 22,50) M ◆◆◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Rififi a Tokyo, con K. Boem (alle 17-18,40-20,35-22,50) G ◆◆

ROXY (Tel. 870 504)
Rapina al Cairo (prima) (alle 16-18,40-20,45-22,50)

ROYAL
Il traditore di Fort Alamo, con G. Ford (ap 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: La vita provvisoria DR ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485.498)
L'infanzia di Ivan, di A Tarkowski (alle 16-18,50-20,55-23) DR ◆◆◆◆

TREVI (Tel 689 619)
Billy Budd, con T. Stamp (alle 15,45-19,50-20,15-22,50) DR ◆◆

VIGNA CLARA
Va e uccidi, con F. Sinatra (alle 16,15-19,40-22,30) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Rapina a nave armata, con R. Wagner C ◆

AIRONE (Tel. 727.193)
Rapina a nave armata, con R Wagner C ◆

ALASKA
Zorro il vendicatore A ◆

ALCE (Tel 632 648)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

ALCYONE (Tel 810 930)
L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

ALFIERI (Tel 290 251)
Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Tre passi della sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆

ARALDO (Tel 250 156)
Imboscata selvaggia A ◆

ARIEL (Tel 530 521)
La terra dei senza legge, con R. Scott A ◆

ASTOR (Tel 622.0409)
Duello infernale, con R. Cameron A ◆

ASTRA (Tel 848.326)
Caccia al tenente SA ◆

ATLANTE (Tel 426.334)
12 pistole del West, con C. Calvet A ◆

ATLANTIC (Tel 700 656)
Il monaco di Monza, con Totò C ◆

AUGUSTUS (Tel 653 455)
Il capitano di ferro, con G. Rojo A ◆

AUREO (Tel. 880.606)
Il pugnale siamese, con Jachim Hansen G ◆

AUSONIA (Tel 426 160)
Il segreto di Budda SM ◆

AVANA (Tel 515 597)
Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel C ◆

BELSITO (Tel 340 887)
Eva, con J. Moreau (VM 18) DR ◆

BOITO (Tel 831 0198)
Cléo dalle 5 alle 7, con C. Marchand DR ◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

BRASIL (Tel 552.350)
Romolo e Remo, con S. Reeves SM ◆

BRISTOL (Tel 225 424)
Venere imperiale, con G. Lollobrigida DR ◆

BROADWAY (Tel 215 740)
Le massaggiatrici, con S Koscina (VM 18) C ◆

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Due samurai per cento geishe, con C. Ingrassia C ◆

CINESTAR (Tel 789.242)
Caccia di guerra, con J. Saxon DR ◆

CLODIO (Tel. 355.657)
Sexy proibito DO ◆

COLORADO (Tel 617 4207)
La morsa, con D. Cilento (VM 16) G ◆

CRISTALLO (Tel 481 336)
Vie segrete, con R. Widmark G ◆

DELLE TERRAZZE (530 027)
Un pugno di fango, con A Kennedy (VM 16) DR ◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Accusa d'omicidio, con E Bartok G ◆

DIAMANTE (Tel. 295 250)
Lo sceriffo scalzo, con A. O'Connell A ◆

DIANA (Tel. 780.146)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

DUE ALLORI (Tel. 260 366)
7 donne all'inferno, con P. Ownes DR ◆

EDEN (Tel 380.0188)
La ragazza più bella del mondo con D. Day SA ◆◆

ESPERIA
Tiara Tahiti, con J. Mason (VM 14) A ◆◆

ESPERO
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G ◆

FOGLIANO (Tel. 819.541)
non pervenuto

GIULIO CESARE (353 360)
Il sentiero degli apaches A ◆

HARLEM (Tel 691 0844)
Riposo

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Il sentiero degli apaches A ◆

IMPERO (Tel 295 720)
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆

INDUNO (Tel 582 495)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

ITALIA (Tel 846.030)
La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆

JONIO (Tel. 886.209)
Col ferro e col fuoco, con J. Crain A ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

NIAGARA (Tel 617.3247)
Squadra infernale, con Audie Murphy DR ◆

NUOVO (Tel 588.116)
La parmigiana, con C Spaak SA ◆◆

NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Il criminale di turno DR ◆

OLIMPICO
No pasaran, con P. Van Eyck DR ◆

PALLADIUM (già Garbatella)
Lo sceriffo implacabile, con J Morrow A ◆

PARIOLI (Tel 874.951)
Spettacoli teatrali

PORTUENSE
Ponte di comando, con Alec Guinness A ◆◆

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Sexy proibito DO ◆

REX (Tel 864.165)
Tre passi dalla sedia elettrica, con B Gazzara DR ◆◆

RIALTO (Tel 670 763)
L'isola nuda, di K. Shindo DR ◆◆◆◆

SAVOIA (Tel 861 159)
Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ◆

SPLENDID (Tel 622.3204)
Il complice segreto, con Stewart Granger G ◆

STADIUM
L'ultima frontiera A ◆

TIRRENO (Tel 593 091)
Duello infernale, con R. Cameron A ◆

TRIESTE (Tel 810 003)
Duello infernale, con R Cameron A ◆

TUSCOLO (Tel 777 834)
Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S ◆

ULISSE (Tel 433 744)
Trentasei ore di mistero G ◆

VENTUNO APRILE (864 677)
I racconti del terrore, con Vincent Price (VH 18) DR ◆

VERBANO (Tel 841 185)
Suspence, con D. Kerr (VM 16) DR ◆◆

VITTORIA (Tel. 576.316)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330.212)
Un uomo da vendere, con F. Sinatra S ◆

ALBA
Maurizio, Peppino e le indossatrici C ◆

ANIENE (Tel. 890 817)
Tragedia a Rio Grande, con J. Chandler DR ◆

APOLLO (Tel 713.300)
Cléo dalle 5 alle 7, con C. Marchand DR ◆◆

AQUILA (Tel. 754 951)
Il tesoro dei barbari A ◆

ARENULA (Tel 653 360)
Ragazze per l'Oriente, con M Petrova DR ◆

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆

AURORA (Tel. 393 069)
40 pistole, con B. Sullivan A ◆

AVORIO (Tel 755 416)
Notti calde d'Oriente (VM 18) DO ◆

BOSTON (Via di Pietralata 436)
Amore pagano (VM 18) DO ◆

CAPANNELLE
Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆

CASSIO
La valle dei disperati, con G. Madison A ◆

CASTELLO (Tel 561 767)
I misteri di Parigi, con J. Marais DR ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
La lunga estate calda, con J. Woodward S ◆◆

COLOSSEO (Tel 736 255)
Il letto a tre piazze, con Totò C ◆

CORALLO (Tel. 211 621)
Gli spettri del capitano Clegg, con P. Cushing (VM 14) A ◆

DEI PICCOLI
Riposo

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone)
Riposo

DELLE RONDINI
Il terrore a Shangay, con E O'Brien G ◆

DORIA (Tel. 353.059)
Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆

EDELWEISS (Tel 330 107)
L'orribile segreto del dr. Hickock, con B Steel G ◆

ELDORADO
I trafficanti di Singapore, con L. Cristian A ◆

FARNESE (Tel 564.395)
L'ombra del gigante DR ◆

FARO (Tel 509 823)
Senilità, con C. Cardinale (VM 16) DR ◆◆

IRIS (Tel 865 536)
Gli avvoltoi della metropoli, con J. Danet A ◆

LEOCINE
Le tentazioni quotidiane, con A. Delon (VM 14) SA ◆◆

MARCONI (Tel 249 796)
C'era una volta un piccolo naviglio, con J. Lewis C ◆

NASCE
Riposo

NOVOCINE (Tel 586 235)
Una sguardo dal ponte, con R Vallone (VM 16) DR ◆◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Café Europa, con E Presley S ◆

ORIENTE
Le avventure di Jil Blas A ◆

OTTAVIANO (Tel 858 059)
Blue Haway, con E. Presley M ◆

PALAZZO (Tel 491 431)
Riposo

PERLA
Marinai a terra, con G Ford C ◆

PLANETARIO (Tel 480 057)
Gli spettri del capitano Clegg, con P. Cushing (VM 14) A ◆

PLATINO (Tel 215 314)
La furia di Ercole, con B Harris SM ◆

REGILLA
I cavalieri teutonici, con U Modry DR ◆

ROMA
Appuntamento per uccidere, con G Ralli (VM 16) G ◆

RUBINO (Tel 590.827)
«Martedì del Rubino»: La congiura dei boiardi, di Eisenstein DR ◆◆◆◆◆

SALA UMBERTO (674.753)
L'ultima carovana, con Richard Widmark A ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Gli spettri del capitano Clegg, con P. Cushing (VM 14) A ◆

TRIANON (Tel. 780 302)
I miserabili, con J. Gabin DR ◆◆

EUR EUR
PALAZZO DELLO SPORT
ore 21,30
HOLIDAY ON ICE

Sale parrocchiali

COLOMBO (Tel 923.803)
La grande olimpiade DO ◆◆

COLUMBUS (Tel. 510.462)
Riposo

CRISOGONO
Un generale e mezzo, con D Kaye C ◆◆

ORIONE
La storia di Ruth, con S Withman SM ◆

OSTIENSE
Riposo

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Riposo

PIO X (Via Etruschi 38)
Riposo

QUIRITI (Tel. 312.283)
Riposo

RADIO (Tel. 318.532)
Riposo

RIPOSO
Riposo

REDENTORE (Tel 890 292)
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SACRO CUORE (V Magenta)
Riposo

S. CUORE (in Trastevere)
Riposo

SALA ERITREA (via Lucrino)
Riposo

SALA PIEMONTE
Riposo

SALA S. SATURNINO
Riposo

SALA SESSORIANA (P. Santa
Riposo

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Riposo

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI (Tel. 291.181)
Riposo

SALERNO
Riposo

SAN FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
Riposo

SAVERIO
Riposo

SAVIO
Riposo

SORGENTE (Tel. 211.742)
Il nemico di fuoco, con R Rory A ◆

TIZIANO (Tel. 398 777)
Riposo

TRASTEVERE
Riposo

TRIONFALE
Ivanhoe, con R Taylor A ◆◆

VIRTUS (Tel. 620.409)
Riposo

NATIVITA' (Via Gallia 162)
Riposo

NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

GUADALUPE (Monte Mario)
Riposo

LIBIA (Via Tripolitania 143)
Riposo

LIVORNO (Via Livorno 57)
Riposo

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

EUCLIDE (Tel. 802.511)
Riposo

FARNESINA (Via Farnesina)
Riposo

GIOVANE TRASTEVERE
Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Airone, Alba, Archimede, Arenula, Ariel, Astoria, Astra, Atlante, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasil, Broadway, Cinestar, California, Castello, Centrale, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Delle Terrazze, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Harlem, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Roxy, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Trieste, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Goldoni, Millimetro, Parioli, Piccolo di Via Piacenza, Pirandello, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Sistina, Valle, Holiday on Ice.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE - ANELLI - CATENINE - ORO DICIOTTOKARATI - lirecinquecentocinquantagrammo - SCHIAVONE - Montebello, 88 (480 370) - ROMA

14) MEDICINA IGIENE L. 50

CALLI, duroni, scompaiono radicalmente col prodigioso Callifugo «Lindangilella»; ricordate «Lindangilella».

il numero telefonico della soc.
a. Zega & C.i
v. ROMAGNA
UNICA SEDE NON HA SUCCURSALI
e' da oggi:
46 96
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE
CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n 19, int 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.764 (Aut Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223185 del 29 maggio 1959)

UVI E LEGA UCCIDONO IL CICLISMO

Abbandonato dai giudici e dai belgi il «Giro» nell'illegalità

POTENZA: Ultime foto dei belgi al «Giro». A sinistra TORRIANI cerca di convincere VAN LOOY a partire per Bari nonostante il ritiro dei giudici dell'UVI, a destra la squadra belga attende la decisione di Rik. VAN LOOY non si lascia convincere: in vista del Tour e dei «Mondiali» Rik non vuole correre i rischi della squalifica e con tutti i compagni di squadra abbandona la corsa rosa.

Il ritiro dei giudici determinato dal rifiuto delle Case ad accettare la squalifica di Fontana — Ambrosini, Covolo e Bollini giudici dei «pro» — Cosa succederà oggi?

Per evitare la squalifica

Carpano e Cynar si ritirano?

BARI, 20

La Cynar — la squadra che nel Giro d'Italia fuori-legge detiene il primato in classifica con Adorni (nella foto) e la Carpano abbandoneranno la corsa per evitare le possibili sanzioni disciplinari dell'UVI? Nel caso di provvedimenti, infatti, le due formazioni non potrebbero gareggiare all'estero, precisamente nel Giro della Svizzera e nel Giro del Lussemburgo (Cynar) e nel Giro di Francia (Carpano).

Al momento di andare in macchina i direttori delle due pattuglie sono ancora in contatto con i rispettivi patrons. La situazione rimarrebbe confusa anche per quanto riguarda la GBC. Secondo una notizia raccolta nell'ambiente dell'organizzazione, Van Looy avrebbe chiesto il rientro nel Giro d'Italia, cosa che ci pare irrealizzabile dal momento che la GBC non ha disputato la seconda tappa.

Basket: la Francia supera l'Italia

RIO DE JANEIRO, 20.

In un incontro valido per i campionati mondiali di pallacanestro, la Francia ha superato l'Italia per 67-63 (30-24).

Dal nostro inviato

BARI, 20.

Non abbiamo nessuna confidenza con la sfinge, nè con gli oracoli. Ciò nonostante, siamo stati purtroppo (ed è con un senso d'infinita tristezza, d'infinita malinconia che sottolineamo la parola: «purtroppo».) facili profeti. Cosa dicevamo? Dicevamo che per il Giro d'Italia esisteva un grave, gravissimo pericolo; questo: che la Federazione e la Lega trasformassero la gara in un campo di combattimento per la loro guerra, tanto stupida quanto distruggitrice.

La battaglia ha avuto inizio ancora prima del previsto: è cominciata nel momento che scattava la prima tappa, nello attimo che Fontana si esibiva nel suo squallido streap-tease *Vuol dire che si era già soffiato sul fuoco. Vuol dire che si erano tenuti i ferri caldi. Vuol dire che c'era la premeditazione! Si voleva — e da una parte, e dall'altra — consumare un delitto in un fatto di sport: meglio: in una manifestazione attesa, applaudita, amata dalle folle di tutt'Italia. Perfetto. Confermiamo, ribattiamo con maggior forza, con maggior violenza una nostra osservazione contenuta nel commento dettato da Potenza La Federazione e la Lega conducono il ciclismo nazionale sulla strada del cimitero. Siamo qui per l'estrema unzione?*

E' certo che siamo in pieno dramma. Infatti. Il Giro d'Italia ha deciso di mettersi fuori legge, e perciò rischia di non poter ottenere le garanzie sufficienti per un regolare, continuo svolgimento. Adesso, siamo nel regno dell'incerto, del provvisorio: e tutto può accadere. Intanto, che cos'è già accaduto? Cose pazze. E le raccontiamo, sintetizzando o particolareggiando, come vogliono le esigenze. Lo scandalo è scoppiato ieri sera, quando il signor Rolle, il commissario dell'UVI al seguito della corsa, ha riunito, alla maniera dei carbonari, la Giuria e prima ha diffidato e poi (presi gli ordini da Roma..) ha ordinato di togliere dall'ordine d'arrivo Fontana, l'illegale indossatore delle patriottiche insegne. L'ultima decisione veniva scritta su di un pezzo di carta straccia, sul cui valore ufficiale si debbono esprimere almeno dei dubbi. Non basta. C'è di peggio. Il signor Rolle comunicava la squalifica di Fontana soltanto agli intimi.

Il gesto del signor Rolle è stato abbastanza antipatico. E, comunque, non c'è offesa. Anzi. Lui, il signor Rolle, poteva illudersi che Fontana non sarebbe rimasto in gara, nella seconda tappa del Giro d'Italia. Noi, no. Che la norma prima degli statuti della pubblicità è quella di fare il possibile e l'impossibile per portare sui giornali il nome della ditta, che paga e si crede (da qualche parte è) padrona.

S'illudeva, il signor Rolle. E la notte di Potenza era bianca, per i suoi amici e i suoi nemici, impegnati sui fili diretti Potenza-Roma, Potenza-Milano.

— Fontana parte...

— Fontana non parte...

— Fontana deve (e non deve) partire!

Parole. Parole suggerite, quasi generalmente, dall'impostura, dagli interessi. E i fatti? Nella loro drammaticità risultavano con un ritmo frenetico: il ritmo, appunto, delle comiche di Ridolini. Bravo, bravissimo era...

Bravo, bravissimo era chi riusciva a capirci qualcosa Pure Torriani rimaneva appeso al filo «Che faccio?...». Parlava a Milano con Zanetti, il direttore del giornale rosa e veniva informato che Rodoni era all'oscuro della faccenda. E Onesti? Dov'era Onesti? I colloqui proseguivano fino all'alba. E il mattino era pieno di contrasti, di dispute, di litigi Un manicomio? Sì, un manicomio. S'approssimava intanto l'ora di andare a Bari. E il Giro d'Italia rimaneva su un binario morto, prigioniero di guerra della Federazione e della Lega.

Smarrimento. Confusione, caos, anarchia. E i direttori delle squadre non sapevano che pesci pigliare. I padroni telefonavano con il linguaggio cifrato (il «no» per esempio significava «sì») di avanzare, a qualunque costo. E ciò dava un po' di coraggio a Torriani, messo in croce come un povero cristo. S'infittivano le riunioni larghe e strette, aperte e intime. E, finalmente, con un'ora di ritardo, sotto il sole di mezzogiorno che bruciava di più le teste infiammate, il gruppo si distendeva. Era stato trovato un accordo? Macchè. Niente Niente di Niente. S'attendeva l'illuminazione di un qualsiasi suggerimento.

A Bellemme, località della periferia di Potenza scelta per guizzo d'avvio, sembrava che dovessero partire tutti, pure Fontana.

E i giudici dell'UVI, comandati dal signor Rolle, si rifugiavano nel pullman: sconfitti? La speranza li nutriva ancora poichè la «San Pellegrino» si smarriva un po' e pareva disposta a sacrificare Fontana e magari la squadra. Un giuoco? Un giuoco. Il giuoco che batteva Van Looy. Dopo un giusto approfondito esame di coscienza il campione dichiarava che non intendeva sacrificare il Giro di Francia nè il campionato del mondo e perciò rinunciava al Giro d'Italia per non essere folgorato dai fulmini dell'UCI, madre dell'UVI e della Real Lega di Bruxelles, alleate contro i professionisti della bicicletta. Si potevano mollare gli ormeggi allora?

Calma. Il ritiro di Van Looy provocava una violenta reazione. Appariva come un insulto al Giro d'Italia: era una bestemmia e non si doveva pronunciare. L'ambiente s'eccitava di più. E si tornava al sacrificio di Fontana che provocava un fiume di lacrime.

— Povero ragazzo!

— Quali i suoi misfatti?

— Cattivi, vigliacchi!

Piangevano tutti. Il Giro d'Italia diveniva il muro del pianto.

— Via Van Looy!

— Vogliamo Fontana!

E buffamente (tragicamente per la gara?...) terminava così: la seconda tappa prendeva il cammino con la «San Pellegrino» e senza la «G.B C.».

* * *

Stupore, abbattimento, squallore. La tappa Potenza-Bari del Giro d'Italia fuori legge iniziava priva di corpo e priva d'anima. Ma Torriani correva ai ripari, offrendo un premio extra di un milione di lire. Il tran tran e la noia duravano per cinquanta chilometri. Quindi, sul terreno facile — discesa e pianura — il movimento degli scatti e degli allunghi favoriva il naturale logico sfogo Scappavano venti uomini e Ronchini elusa la guardia della «Cynar» andava vicino alla conquista della maglia rosa. Falliva cioè per una miseria di secondi: 31" per la precisione. Inoltre Baffi sfrecciava sul traguardo a conclusione di una potente, agile volata che mostrava un Benedetti violento e manesco.

Adorni, perchè ha ceduto Adorni?

La risposta è semplice. La posizione di punta pesa: e Ronchini, per Adorni, non è un avversario qualificato.

E ora?...

Con la direzione di Torriani, e con la responsabilità tecnica di Ambrosini giudice d'alto prestigio il Giro d'Italia ha in programma il raggiungimento di altri diciannove traguardi Sono tanti. Sono troppi?

Attilio Camoriano

Minuto per minuto la tappa di ieri

Dalla farsa di Potenza alla vittoria di Baffi

Dal nostro inviato

BARI, 20

Gli scolari di Potenza avevano fatto vacanza Era una vacanza autorizzata, un giorno diverso dagli altri, una festa. Gli scolari aspettavano che i corridori si mettessero in fila per segnarli a dito, per dire «quello è Adorni, quello Baldini, quello Pambianco». Ma i corridori non si muovevano dal ritrovo di partenza Sbuffavano, si sedevano sul seliciato, si rialzavano Nella stessa piazzetta, Torriani, i direttori sportivi, i giornalisti e tutti quelli del seguito discutevano sul da farsi.

Che si fa?, era la domanda. Le telefonate con Milano e Roma non avevano dato esito Marino Fontana da Caldogno, Vicenza, un giovanotto di 27 anni che da un po' di tempo è al centro delle beghe ciclistiche senza colpa alcuna, doveva restare al palo, rinunciare al Giro, altrimenti l'UVI avrebbe ritirato i suoi ufficiali di gara e la corsa sarebbe entrata nella illegalità Che si fa? Si parte senza la giuria? «Sì», rispondevano i direttori sportivi in una riunione con Torriani A questo punto è d'obbligo seguire i fatti.

Ore 12: con un'ora di ritardo i corridori scendono da Potenza per raggiungere la località di partenza

Ore 12,15: gli ufficiali di gara si ritirano dal Giro e Torriani affida all'avv. Ambrosini l'incarico di presidente di giuria. Allora si parte? Sì, no, sì, no. La GBC chiede di parlare con Torriani. «Non vogliamo essere squalificati», dicono Van Looy e Driessens.

Ore 12,30: nuova riunione. Qualcuno suggerisce di chiedere a Fontana di sacrificarsi, così il Giro diventa regolare e anche Van Looy resta in corsa. «Lasciamo a casa gli stranieri», urla il corridore Ciolli.

Ore 12,40: la situazione è sempre in alto mare. Baldini sussurra qualcosa all'orecchio di Fontana. Anche Nencini si avvicina a Fontana. Concilliabolo a tre. Fontana piange, piange tanto di cuore che a vederlo fa pena.

Ore 12,45: «Se non parte Fontana tutta la S Pellegrino si ferma», grida Della Torre. «No! No! Mi fermo io», dice Fontana tra le lacrime

Are 12.55: gli inviati dei giornali del pomeriggio telefonano che partono tutti, meno Fontana.

Ore 13.10: i giornalisti tornano ai telefoni perchè la decisione finale è un'altra: parte la S Pellegrino con Fontana, abbandonano la carovana gli uomini di Rodoni, si ritirano Van Looy e i suoi gregari. Anch'essi muoveranno più tardi verso Bari, per un allenamento che è costato caro al campione mondiale dello inseguimento, l'olandese Nijdam. Il corridore è infatti finito addosso ad un automobile in sosta, ferendosi alla testa e ad una coscia: ora è ricoverato all'ospedale di Bari.

Ore 13.14: con un'ora e quattordici minuti di ritardo, inizia la seconda tappa. Il Giro è ormai fuori della legalità. Torriani comunica che la nuova giuria è composta dall'avv. Ambrosini, dall'ex commissario tecnico Covolo e dal giornalista Bollini che affari personali gli impediscono di vestire i panni del giudice ed è Milano. Per ora comunque accetta l'incarico, poi si vedrà.

Torriani istituisce un premio speciale di un milione nell'intento di ravvivare la tappa. Defilippis racconta l'ultima barzelletta Cinquanta chilometri a passo d'uomo. Via la G B C e via i cinque giunti fuori tempo massimo nella prima tappa, i rimasti in gara sono 105. Procedono tutti di malavoglia, poi la radio di bordo annuncia che ha allungato il numero 116. Il numero 116, che corrisponde al nome di Lenzi, si stanca presto, ma in compenso si fanno avanti Meco, Babini, Panicelli, Ottaviani, Ceppi, Sartore, Neri, Vendemiati, Chiappano, Bitossi e Bariviera. Cede Neri e acciuffano i primi Bono e Fezzardi

La corsa passa da Miglionico (km 87) con dodici fuggitivi; a 1'20" Galdeano, Marcoli, Pellegrini, Bailetti, Baffi, Bruni, Franchi, Magnani, Partesotti, Benedetti e Dante; a 1'40" il gruppo Dal gruppo esce Ronchini che entra nella pattuglia degli inseguitori. Matera: Bitossi e Bono vorrebbero tagliare la corda, ma non ce la fanno. Crollano Dante e Bruni. Meco, per un improvviso attacco di appendicite, finisce all'ospedale. Nel frattempo il gruppetto di Ronchini ha raggiunto i primi, perciò il numero degli uomini in fuga è salito a 21.

Il grosso è in ritardo di 3'20". Anche Ottaviani perde le ruote buone. Trentacinque chilometri all'arrivo: il gioco è fatto per Ronchini, Ceppi, Sartore, Babini, Panicelli, Chiappano, Vendemiati, Bitossi, Bariviera, Bono, Fezzardi, Galdeano, Marcoli, Pellegrini, Bailetti, Baffi, Franchi, Magnani, Partesotti e Benedetti. La maglia rosa è in pericolo perchè più in là il plotone comprendente Adorni risulta staccato di oltre cinque minuti.

Ed eccoci sulla pista in terra battuta dello stadio di Bari Come finisce? Finisce che Baffi si fa luce al momento giusto e resiste a Benedetti, Bariviera e gli altri. Con il raddoppio dei premi, Pierino Baffi si è guadagnato 400 mila lire Un bel colpo. Si attende con Adorni. Il gruppo si classifica a 5'01" e per 31 secondi Adorni conserva il primato.

Gino Sala

Rodoni: «Deciderà il C.D.»

MILANO, 20 — Il presidente dell'UVI, Rodoni, in merito alla situazione creatasi al «Giro» ha detto: «La situazione è molto grave, e proprio in considerazione di questa gravità, ritengo di non poter fare dichiarazioni nella mia veste di presidente dell'UVI. Ho convocato il CD per i prossimi giorni a Roma espressamente per esaminare questa incresciosa situazione e mi rimetterò unicamente alle decisioni che il Consiglio direttivo riterrà opportuno adottare». Prima della riunione del CD Rodoni — che è atteso a Roma per domani sera — dovrebbe partecipare alla riunione della Giunta per CONI prevista per mercoledì: in quella sede il presidente dell'UVI, chiederà la solidarietà del CONI: se l'avrà l'UVI manterrà un atteggiamento molto duro verso la Lega, diversamente potrebbe cercare una soluzione di compromesso.

Il «Giro» in cifre

Ordine di arrivo

1) Pierino Baffi (Molteni) che percorre i km. 185 della Potenza-Bari in ore 4,41'50" alla media di 39,384;
2) Rino Benedetti (Cynar) ad una ruota;
3) Mino Bariviera (Carpano);
4) Armando Pellegrini (Ibac);
5) Antonio Franchi (Ligie); 6) Balletti; 7) Partesotti; 8) Bartore; 9) Marcoli; 10) Bitossi; 11) Ceppi; 12) Magnani; 13) Galdeano; 14) Bono; 15) Vendemiati; 16) Ronchini.; 17) Babini; 18) Chiappano; 19) Fezzardi, 20) Panicelli; tutti con lo stesso tempo di Baffi.

21) Poggiali a 5'1"; 22) Alberti; 23) Neri; 24) Brugnami; 25) Carminati; 26) Zoppas; 27) Vitali; 28) Ferrari; 29) Zancanaro; 30) Bongioni; 31) Garau; 32) Zanchi; 33) Pifferi; 34) Manzoni; 35) Lenzi; 36) Velucchi; 37) Ciolli; 38) Pancini; 39) Adorni; 40) Sarti; 41) Vigna; 42) Assirelli; 43) Chiarini; 44) Giusti; 45) Tonucci, tutti con lo stesso tempo di Poggiali. Seguono tutti gli altri tranne:

Non partiti: Van Looy, Sorgeloos, Janssens, Nijdam, Zilverberger, Lauwers, Damen, Van Tongerloo, Aerenhouts e Zoffel.

Ha abbandonato Meco.

La classifica generale

1) Adorni ore 9,44'34"; 2) Ronchini a 31"; 3) Conterno a 2'46"; 4) Cribiori 2'56"; De Rosso, Brugnami, Assignan, Pamblanco, Balmamion, Zancanaro, tutti con lo stesso tempo di Cribiori: 11) Carlesi a 5'32"; 12) Zilioli a 6'30"; 13) Bono a 7'32"; Galdeano, Panicelli, Chiappano, Ceppi, tutti con lo stesso tempo di Bono; 18) Vendemiati a 7'56"; 19) Fontana a 9'06"; 20) Fontona a 10'30"; 21) Maserati a 10'18"; 22) Moser Enzo a 10'28"; 23) Poggiali a 10'42"; 24) Gentina a 12'31"; 25) Barale a 12'33"; Magni, Vitali, Neri, Baldini, Assirelli, Falaschi, Nencini, Battistiti, Martinato, tutti con lo stesso tempo di Barale.

35 Sartore a 13'41"; Babini id.; 37) Casati a 15'26"; 38) Partesotti a 16'18"; Bitossi id. Fezzardi id.; 41) Adami a 16'42"; 42) Marcaletti a 17'21"; 43) Dante a 17'59"; 44) Mazzacurati a 18'42". Mealli, Minetto, Sarti, Carminati, Manzoni, tutti con lo stesso tempo di Mazzacurati; 50) Bongioni a 18'58"; 51) Magnani a 19'29"; 52) Ferretti a 19'45"; 53) Franucci a 20'54"; 54) Ferrari a 21'17", Vigna, Taccone, Pancini, Ciampi, tutti con lo stesso tempo di Ferrari; 59) Bailetti a 23'09", Bariviera, Benedetti, Pellegrini, Marcoli, Franchi, Baffi, tutti con lo stesso tempo di Balletti; 66) Alomar a 23'58"; 67) Giorza a 24'12"; Beraldo id; 69) Durante a 25'38"; 70) Zaimbro a 26'38"; 71) Defilippis a 28'10",

Classifica a squadre

1) Cynar 403; 2) Carpano 341; 3) Molteni 324; 4) Gazzola 257; 5) Lygie 162.

CLASSIFICA TRAGUARDI TRICOLORI

1) Adorni, Tonucci, Bitossi, p. 15; 4) Zancanaro, Franchi, Bono, p. 10, 7) Conterno Marzaioli, Chiappano, p. 5.

La tappa di oggi

La terza tappa del Giro d'Italia presenta la Bari-Campobasso di chilometri 252 Una tappa liscia fino a Lucera (km. 145), poi la strada è ondulata: si sale a Crocella di Motta (m. 791), si scende e si risale. Il su e giù finale si concluderà a quota 686 La partenza è per le ore 9,45, l'arrivo attorno alle 16,40

Domani Benfica-Milan

Rocco: «Il pronostico ci è sfavorevole ma...»

LONDRA, 20

Le squadre del Milan e del Benfica si trovano da ieri a Londra dove mercoledì si affronteranno, sul terreno dello stadio Wembley, per la finale della Coppa europea dei campioni.

I rossoneri si sono allenati oggi disputando una breve partitella tra di loro. I risultati non sono stati molto soddisfacenti e specialmente Altafini è apparso giù di corda Al termine Rocco si è mostrato molto prudente con i giornalisti: «Il Benfica è pericoloso e l'incontro sarà senz'altro molto difficile, ma noi non partiamo battuti...».

I portoghesi da parte loro non nascondono una certa sicurezza. Al termine dell'allenamento odierno il D T. José Virgilio ha lasciato intendere che schiererà la stessa formazione che ha battuto il Feyenoord nella semifinale di Lisbona.

Italia 2 Irlanda 0

LONDRA, 20.

Nel quadro del torneo dilettantistico oggi l'Italia ha battuto l'Irlanda per 2 a 0. Gli azzurri però risultano eliminati dal torneo. Le squadre finaliste sono invece la Scozia (che oggi ha pareggiato con la Svizzera per 1 a 1) e la Germania (che oggi ha battuto la Francia per 4 a 2). Nell'ultima partita di oggi l'Inghilterra ha ottenuto (come l'Italia) una platonica vittoria sull'Olanda per 3 a 1.

Lasciamo lavorare in pace Foni

Sulla nuova Roma prematuri i giudizi

Peggio di così il campionato non poteva finire: su tutti i campi infuriano le polemiche, le squadre escono dagli stadi salutate da bordate di fischi, persino i neo-campioni d'Italia arrivati stremati sul traguardo finale non sono riescire a convincere nel giorno che doveva segnare la loro apoteosi

Ma la situazione più grave si registra in coda alla classifica ove gli ultimi sviluppi della lotta per non retrocedere hanno avuto toni «gialli» tali da destare nuovi sospetti. Così a Bologna la folla ha gridato «venduti» ai giocatori rossoblu che dimostravano di impersi assai poco contro il pericolante Mantova (tanto che alla fine i virgiliani hanno potuto raccogliere un prezioso pareggio); così a San Siro l'Inter ha lasciato un altro punto d'oro al Modena che non a torto viene considerata una specie di succursale nerazzurra (e che in virtù di questo punto si è messa definitivamente al sicuro); così infine a Torino ne sono successe di tutti i colori, già prima della partita tra i granata ed i napoletani.

Infatti il dirigente partenopeo Scuotto afferma di aver ricevuto in albergo la telefonata di un individuo dichiaratosi disposto a facilitare la vittoria del Napoli: immediatamente Scuotto ha avvertito il segretario del Torino rag. Giusti ed insieme i due dirigenti hanno sporto regolare denunzia alla Commissione di controllo un cui incaricato d'altra parte era gia stato inviato a prevenziare alla partita. Pare che sia stata aperta subito un'inchiesta i cui primi risultati sarebbero oltremodo sconcertanti: infatti sia il direttore sia gli inservienti dell'albergo ove era alloggiato il Napoli sono concordi nel sostenere che dirigenti tecnici e giocatori partenopei erano tutti a spasso per la città nell'ora in cui Scuotto afferma di aver ricevuto la telefonata.

D'altra parte il comportamento del Torino non ha dato adito al minimo sospetto: e semmai piuttosto singolare è apparsa la decisione dell'arbitro Lo Bello di concedere ai napoletani un rigore (il rigore che ha permesso al Napoli di raggiungere il pareggio) del quale nessuno dei presenti aveva ravvisato gli estremi. Si aggiunga che mentre il Napoli raccoglieva in questo modo un punto forse decisivo per raggiungere la salvezza il Genoa invece veniva seccamente battuto a Ferrara da una Spal impegnatasi a fondo, una Spal il cui presidente ha sempre detto di considerare il Napoli come la sua «Cassa del Mezzogiorno» privata a causa dei buoni affari fatti con i dirigenti partenopei.

In definitiva si vede che ci sono tutti i motivi per sospettare: resta da vedere se i sospetti sono leciti e quindi anche per il bene dello sport e del calcio in particolare debbono intervenire la Lega e la Federcalcio. Ma siamo capaci la Lega e la Federcalcio di far piena luce su tutti i retroscena, quando proprio la Lega e la Federcalcio hanno permesso tante irregolarità, non ultima l'anticipo di Catania-Milan e lo schieramento di formazioni di ripiego da parte del Milan e di altre squadre che incontravano compagini coinvolte nella lotta per la salvezza?

E' difficile come si vede sperare in una azione coraggiosa da parte della Lega e della Federcalcio.

Tutto ancora potrebbe succedere, persino potrebbe essere necessario uno spareggio a tre (se la Samp vincerà a Mantova per far piacere ai cugini rossoblu, se il Napoli pareggerà a Bergamo e se il Genoa batterà il Bologna). Ma in effetti pensiamo che il Napoli abbia molte probabilità di mettersi definitivamente al sicuro. infatti domenica sera negli spogliatoi dell'Olimpico si diceva che sicuramente «l'atalantino Da Costa passerà al Napoli nella prossima stagione per una cifra d'affezione.

E dunque la lotta dovrebbe essere circoscritta al Genoa ed al Mantova, sempre che i rossoblu battano il Bologna e la Samp giochi una partita mauscola in favore dei cugini. Ma è bello tutto ciò, e sportivo, e regolare? La parola su questo punto spetta agli sportivi.

Per conto nostro preferiamo fare punto sull'argomento veramente poco edificante per passare piuttosto alla situazione esistente nel clan giallorosso ove i dirigenti sembrano vicini a perdere la testa (qualcuno l'ha già persa), gli sportivi rumoreggiano, i giocatori sono in piena crisi morale: e tutto perchè la notizia della cessione di Manfredini e Menichelli è filtrata anticipatamente, prima ancora che la Roma potesse annunciare i nomi dei sostituti.

Perchè diciamolo francamente, ha ragione Marini Dettina quando afferma che tutti i giocatori sono utili ma nessuno è necessario, a cominciare da Manfredini che è un giocatore dal rendimento discontinuo anche se in qualche occasione capace di trascinare all'entusiasmo.

La dimostrazione è data dal seguente riepilogo delle 19 marcature realizzate da Pedro in questo ultimo anno: Palermo-Roma 3 goal (di cui uno su rigore); Roma-Fiorentina 1 goal; Torino-Roma 2 goal; Roma-Sampdoria 1 goal (su rigore); Napoli-Roma 3 goal (di cui uno su rigore); Roma-Mantova 1 goal; Modena-Roma 1 goal; Roma-Catania 3 goal; Roma-Torino 1 goal; Roma-Inter 2 goal (di cui uno su rigore).

Come si vede in 24 partite giocate finora Pedro ha segnato solo in 10 partite (tre goal inoltre sono stati segnati su rigore, così come altri tre rigori sono stati sbagliati dallo stesso giocatore). E la media è stata la stessa negli anni precedenti: nell'arco di un campionato Pedro segna in una decina di partite, cioè in un girone. E' un po' poco, è peggiore dimostrazione della discontinuità di Manfredini: per cui non ci sarebbe troppo da obiettare se venisse sostituito adeguatamente. Ma il punto è proprio questo: che ai tifosi i dirigenti ancora non hanno potuto fare i nomi dei sostituti di Pedro e Menichelli.

Quando il potranno fare probabilmente ogni polemica cesserà perchè i tifosi possono affezionarsi a questo o quel giocatore ma in definitiva hanno sopratutto a cuore il rendimento della squadra. Occorre però che Marini Dettina e Foni trovino degli ottimi sostituti, prima di far partire Pedro Sapranno farlo?

Vedremo come finirà: solo quando la campagna acquisti cessioni sarà nota in tutta la sua interezza si potranno esprimere giudizi più probanti. Gli stessi tifosi potranno farlo nella sede più adatta ovvero nell'assemblea promessa a giugno da Marini Dettina proprio per discutere questo argomento.

Roberto Frosi

Non andranno a Mosca

Assurdo veto di Taviani per Saraudi e Zurlo

Notevolmente indebolita la rappresentativa azzurra

Per un assurdo, ingiustificato veto del ministro Taviani, la rappresentativa italiana prenderà parte agli «europei» di boxe, in programma nei prossimi giorni a Mosca, con soli otto uomini: Vacca per i pesi mosca. Girgenti per i «piuma», Fabbri per i «leggeri», Arcari per i «welter leggeri», Bertini per i «welter», Golfarini per i «welter pesanti», Murro per i «medi» e Canè per i «massimi». Per colpa del signor ministro, il «gallo» Zurlo e il «medio-massimo» Saraudi sono infatti dovuti rimanere a casa: nessun altro pugile potrà ora prendere il loro posto, dato che i due erano già stati iscritti ufficialmente e quindi, secondo i regolamenti, non possono più essere sostituiti.

Zurlo e Saraudi appartengono entrambi alle Fiamme Oro: sono cioè due agenti di polizia e, per bloccarli in Italia, il signor ministro Taviani si è rifatto ad un'incredibile, anacronistica disposizione ministeriale che vieta ai poliziotti di recarsi in U.R.S.S.

Ancora una volta, dunque, per l'atteggiamento ingiustificabile di un ministro, lo sport italiano si copre di ridicolo all'estero Non solo, ma le possibilità di successo della nostra rappresentativa sono notevolmente scemate: soprattutto Saraudi, che vanta in campo internazionale una grossa esperienza e che è senza dubbio uno dei migliori medio-massimi dilettanti d'Europa, poteva tranquillamente raggiungere il traguardo della vittoria finale. Gli sportivi italiani sanno bene, perciò, chi debbono ringraziare.

* * *

Oggi arriva, all'aeroporto di Fiumicino, Erich Schoeppner, il medio-massimo tedesco che giovedì, sul ring del Palminio, tenterà di strappare a Giulio Rinaldi la corona europea della categoria. L'ITOS ha intanto annunciato che il match tra Giacchè e Caruso non si farà più.

Nella corsa della pace

Gli azzurri puntano alla classifica a squadre

Dal nostro inviato

ZIELONA GORA, 20

Mancano ormai cinque tappe, per complessivi 857 chilometri, alla fine della Praga-Varsavia-Berlino e la corsa riposa oggi per la seconda ed ultima volta.

Il bilancio dei nostri azzurri, al termine di queste dieci tappe, è, ad essere buoni, sconfortante. Con due sole tappe all'attivo, e senza Nardello, costretto al ritiro da una brutta caduta, gli italiani hanno perduto ieri tutte le residue speranze di affermazione finale, quando Storai, l'uomo meglio classificato, ha perso circa otto minuti per un incidente meccanico.

Quindi non dovremmo essere molto lontani dal vero se affermiamo che ormai gli italiani sono tagliati fuori dalla lotta per il primato e che l'unico loro obbiettivo sarà costituito d'ora in poi dai successi di tappa. Lo stesso CT Rimedio lo ha ammesso: il tecnico ha anche aggiunto che punterà alla vittoria soprattutto nella cronotappa di dopodomani e se possibile al primato nella classifica a squadre.

Spariti gli italiani dalle prime posizioni della classifica, la lotta per il primato si è attualmente ristretta a pochi nomini; per l'esattezza il parere di molti tecnici affida le maggiori probabilità di vittoria ai sovietici Cherepovic e Kapitanov, al tedesco Ampler, al rumeno Dumitrescn e all'attuale leader Verhaegen.

e. b.

Iniziata la trattativa sui regolamenti agricoli

E' difficile a Bruxelles l'accordo sul grano

Referendum negli USA per ridurre le coltivazioni

BRUXELLES, 20

I ministri dell'agricoltura dei sei paesi del MEC sono riuniti da stamani per decidere il nuovo prezzo del grano ed altre questioni riguardanti i prezzi dei prodotti agricoli. La possibilità di trovare un accordo è apparsa subito molto difficile.

Le discussioni sono iniziate mettendo al primo punto dell'o.d.g. la nuova regolamentazione per gli scambi del riso, della carne bovina e dei prodotti lattiero-caseari, regolamentazione che dovrà andare in vigore prima della fine dell'anno.

La questione del prezzo del grano figura al secondo punto all'odg e quindi verrà discussa non prima di domani sera. In un primo momento sembrava che le difficoltà che si presentano per un accordo venissero aggirate dai ministri del MEC i quali si orientavano a decidere un nuovo prezzo da applicare però non subito ma per il prossimo anno. La Francia, invece, ha insistito per una decisione con valore immediato.

La formulazione dell'odg della riunione apertasi oggi accetta il principio che il prezzo del grano che verrà fissato venga applicato dal 1. luglio di quest'anno. Sembra molto prababile, a questo punto, che venga deciso un ribasso che per il prezzo italiano sarebbe di 100 lire al quintale. Come è noto l'Alleanza dei contadini aveva nei giorni scorsi ribadita la propria linea contraria ad ogni protezionismo granario, subordinando però — per i contadini — ogni diminuzione ad una serie di misure di riforma in particolare per gli investimenti destinati alla trasformazione delle aziende.

Le disponibilità granarie e la politica dei prezzi in tutto il settore cerealicolo sono, intanto, al centro di complesse manovre di politica economica sia nei paesi del MEC che negli Stati Uniti. Proprio oggi negli USA si svolge un *referendum* nazionale fra gli agricoltori su una proposta del governo Kennedy tendente a impegnare le aziende agrarie a ridurre in modo drastico la superficie coltivata a grano. Un tentativo in questo senso era già stato fatto, recentemente, per il grano e per i prodotti lattiero-caseari con la creazione della «banca della terra»: gli agricoltori avrebbero dovuto impegnarsi presso questa istituzione a non coltivare determinate superfici in cambio di un indennizzo. La «banca della terra», però, non è stata sufficiente a frenare l'accumularsi di grandi scorte oramai insostenibili per il governo

La proposta su cui sono chiamati a pronunciarsi oggi i titolari di un milione e 800 mila *farms* americane è quella di attribuire un determinato premio a quegli agricoltori che avranno accettato di ridurre le semine in una misura tale da ridurre le eccedenze nazionali a un livello sopportabile.

Che relazione può esservi fra questi problemi americani e le discussioni in atto a Bruxelles? Il capo del Dipartimento USA per l'agricoltura, Freman, ha detto che qualora la riduzione dei *surplus* non verrà realizzata nella misura richiesta e il *surplus* si manterrà, per il raccolto 1963, sui previsti 82 milioni di quintali, «con un *surplus* così forte occorrerebbero misure eccezionali per evitare che gli Stati Uniti non rispettino gli impegni assunti con l'accordo granario internazionale». Il che, traducendo la metafora USA in parole più semplici, significa che gli Stati Uniti potrebbero operare una drastica riduzione dei loro prezzi all'esportazione con conseguenze imprevedibili per quei paesi produttori di grano che non avessero provveduto in tempo a barricare le proprie frontiere e a garantirsi gli eventuali sbocchi.

Fra questi paesi c'è la Francia che preme perché, con gli accordi comunitari, vengano create appunto quelle condizioni che possono garantire un sicuro smercio a prezzi elevati (relativamente ai costi francesi) del suo ricco raccolto granario.

Di qui l'asprezza dello scontro di posizioni in atto a Bruxelles dove i tedeschi pare non abbiano nessuna fretta di far largo ai cereali francesi. La politica agricola dell'Italia vi si presenta nelle vesti di chi, non avendo una chiara linea per risolvere i propri problemi, altro non cerca che di prendere tempo rimandando tutto di un anno. La fissazione della decorrenza al 1° luglio, infatti, già giuoca in questo senso: a metà giugno nell'Italia meridionale già si fanno i prezzi del grano (e si faranno, c'è da sperarlo, anche senza l'intervento della CEE).

Il crollo dei prezzi

Due parassiti sulle patate

Gli inglesi accusano la «dorifora», i contadini la Federconsorzi

POLIGNANO A MARE, 20.

Il crollo del prezzo delle patate (da 9.000 a 4 000 lire a quintale) ha colpito non solo migliaia di coltivatori dei Comuni salentini di Racale, Taviano e Alliste, ma anche migliaia di contadini di Polignano a mare e della zona. Qui vi è un ritardo di un mese nella raccolta delle patate, causa le nevicate dell'inverno scorso e la siccità che è seguita subito dopo.

Le preoccupazioni dei contadini derivano sia dalla presa di posizione dell'Inghilterra che ha sospeso, come è noto, le importazioni, sia dalle voci diffuse sul prodotto che sarebbe infestato dal pericoloso parassita chiamato «dorifora delle solanacee», sia infine per la scarsezza della produzione che questo anno si prevede molto inferiore rispetto al passato. I contadini asseriscono che mentre per gli scorsi anni da un quintale di semi di patate si ricavavano 15 quintali circa di prodotto, quest'anno se ne ricaveranno appena 7. In base a questi dati e a quelli che si possono ricavare calcolando il quantitativo di semi di patata che è stato venduto a Polignano all'epoca della semina, si desume che la produzione di quest'anno si aggirerà sui 25 mila quintali. Un quantitativo che è pur sempre notevole.

Il futuro è pieno di incognite. Basta pensare che il prodotto, patate «alfa» e «siglinde», veniva esportato quasi per intero in Inghilterra Inoltre il tentativo degli speculatori di approfittare di questa situazione per manovrare i prezzi a proprio piacimento è già in atto in tutta la Puglia. Di questa realtà si sono resi interpreti i parlamentari comunisti Matarrese di Bari e Calasso di Lecce i quali hanno presentato un'interrogazione al Parlamento per chiedere quali provvedimenti intende prendere il governo per far fronte alla grave situazione..

Gli speculatori sono all'erta come corvi in questa zona tradizionale per la coltivazione delle patate, per manovrare i prezzi a danno di migliaia di piccoli coltivatori diretti che hanno investito nella produzione delle patate i ricavati della raccolta delle olive e delle insalate. Se la manovra degli speculatori avrà successo, se cioè il prezzo delle patate non sarà rivalutato (e per questo urge un intervento straordinario del governo) migliaia di contadini coltivatori riceveranno un colpo senza precedenti.

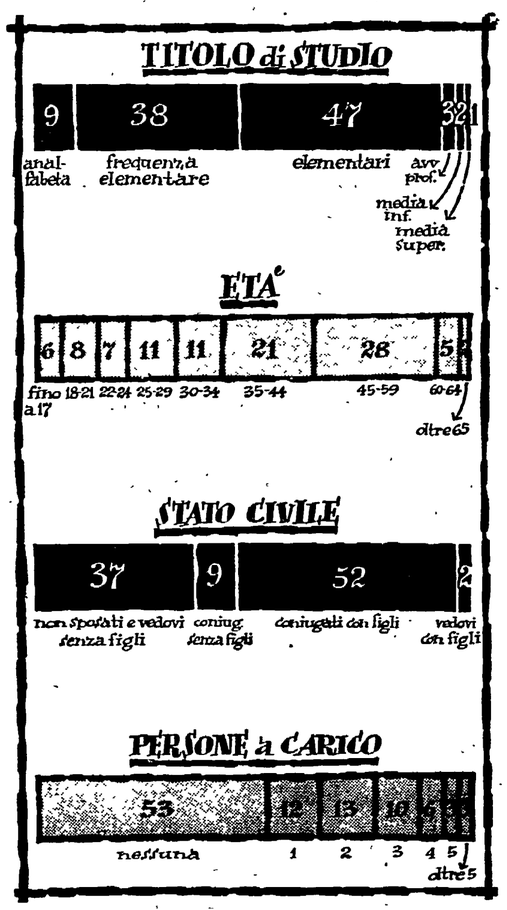
Nella sede della cooperativa democratica «Corepa» abbiamo fatto con i coltivatori alcuni calcoli significativi. Per seminare e coltivare un quintale di semi di patate ci son volute 10 giornate lavorative di braccianti (35.000 lire), solfato ammonico e perfosfato (5.000 lire), tre giornate lavorative di donne (4.500 lire), due giornate di zappatura (7.000), altri lavori (10 mila 500 lire), raccolta (12 mila lire). Si ha un totale di spese generali di 82.350 lire.

Una situazione insostenibile della quale vogliono trarre profitto la Federconsorzi e le quattro o cinque ditte che monopolizzano la produzione pugliese. Dalla Puglia partono una cinquantina di vagoni al giorno di patate verso lo estero, il frutto del sacrificio di migliaia di coltivatori che hanno dovuto anche subire gli alti costi dell'acqua per la irrigazione.

L'istituto fitopatologico di Lecce e Ispettorati agrari hanno dato ampie assicurazioni sulla inesistenza del parassita delle patate. Se c'è un parassita in Puglia questo non ha il nome di «dorifora delle solanacee» ma quello ben più semplice che risponde ai nomi di Federconsorzi e di speculatori di cui è alla testa.

Italo Palasciano

Disoccupazione analizzata



Da un'indagine del ministero del Lavoro, abbiamo tratto il seguente grafico sulle caratteristiche della disoccupazione in Italia, che alla fine del 1962 ammontava a 1.569.169 unità (di cui 440.224 donne).

Per titolo di studio, su 100 disoccupati, 47 risultano in possesso della licenza elementare e 38 della sola frequenza elementare, 9 sono analfabeti, 3 licenziati dall'avviamento professionale, 2 dalla scuola media inferiore, uno da quella superiore.

Per età, la maggioranza dei disoccupati risulta di mezza età (21 su 100 da 35 a 44 anni, e 28 da 45 a 59).

Per stato civile, i più sono coniugati con figli (52 su 100).

Per carico familiare, infine, vi sono su cento disoccupati: 12 con un figlio, 13 con due, 10 con tre, 6 con quattro, 3 con cinque, 3 con oltre cinque, e 53 senza.

Gli edili di Cologno Monzese

Sciopero nei cantieri contro gli omicidi bianchi

MILANO, 20.

Nei cantieri edili della zona di Cologno Monzese, centinaia di lavoratori stamane hanno scioperato. E' stato il solo modo giusto e degno di commemorare Carmelo Frasca, di 28 anni, da Modica (dove sono rimasti ora la moglie e il figlio), ucciso sabato alle 12.15 nel cantiere dell'impresa di Osvaldo Casalenuovo in via Liguria.

Per guadagnare 150 lire di più al giorno da mandare alla famiglia, Carmelo Frasca, venuto nel Nord da qualche mese, aveva deciso, insieme con altri quattro compaesani, di fare solo metà dell'ora di riposo quotidiana, per lavorare l'altra metà Sabato, perciò, mentre la maggior parte degli uomini faceva merenda, Carmelo e i suoi amici lavoravano la solita mezz'ora in più: Carmelo comandava, al sesto piano, la manovra dell'argano per tirare su il materiale. Improvvisamente Carmelo s'è sentito tirare nel vuoto dall'argano che precipitava, sbollonato di colpo. Nessuna apparecchiatura di protezione, nessun tavolato ha interrotto la caduta. Così è morto Carmelo Frasca, venuto a Milano come centinaia di altri, ingaggiato da uno del «raket».

«Questa nostra di oggi — ha detto l'on. Rossinovich nel corso del comizio — non è solo una manifestazione di lutto, ma è soprattutto una manifestazione di protesta, di pubblica denuncia e di lotta per imporre ai grossi imprenditori edili il rispetto delle leggi».

In questi ultimi quindici giorni ben cinque infortuni mortali si sono verificati in altrettanti cantieri della nostra provincia

Sono otto giorni che non solo la C d L, di Milano, ma anche la CISL e la UIL, hanno insieme chiesto un incontro con i dirigenti dell'Ispettorato del Lavoro per discutere questa situazione. Ma, sino a questo momento, l'organo al quale lo Stato affida la tutela degli operai non ha ritenuto di dover rispondere.

Proclamata a Vercelli la lotta delle mondine

VERCELLI, 20

Le trattative per il nuovo contratto di lavoro delle braccianti addette al lavoro di monda e di taglio del riso, sono state rotte. I rappresentanti degli agrari hanno respinto le rivendicazioni riguardanti l'aumento salariale, la conquista delle 7 ore di lavoro e le altre richieste avanzate dai sindacati. Le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno redatto un verbale di accordo aziendale che verrà sottoposto a tutti gli agrari. Intanto è già stato proclamato uno sciopero di 48 ore che verrà effettuato all'inizio delle operazioni di monda, ossia tra una decina di giorni. L'ufficio interregionale che si occupa delle questioni sindacali delle mondine ha convocato a Milano, per domani, una riunione per l'esame della vertenza.

Congresso internazionale dei giornalisti agricoli

Si apre oggi a Roma il congresso dell'Unione internazionale dei giornalisti agricoli. Vi partecipano delegati dell'Austria, Germania occidentale, Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Italia, Olanda, Svezia, Svizzera, Norvegia. Saranno presenti osservatori del MEC, della FAO e di altre organizzazioni internazionali. La prima seduta del congresso avrà luogo stamane in Campidoglio.

Scioperi in Valdelsa

Da oggi in lotta i mezzadri senesi

SIENA, 20.

Domani, martedì 21, scattano i primi scioperi di mezzadri, nel quadro della grande lotta che in Toscana e nelle altre regioni interessate è stata decisa dal sindacato unitario. Le astensioni dal lavoro verranno effettuate domani nella Val d'Elsa, ossia nei comuni di Colle, Poggibonsi, San Giminiano e Monteriggioni. Allo sciopero e alle manifestazioni che sono state indette parteciperanno anche i coltivatori diretti. Le rivendicazioni sono state puntualizzate nel corso di numerosissime assemblee tenute in questi giorni: trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice; aiuto all'azienda contadina per associarsi e modernizzarsi; apertura di trattative sul contratto mezzadrile; approvazione di leggi che parifichino il trattamento previdenziale e assistenziale del settore mezzadrile e dei coltivatori diretti con quello in atto per le altre categorie di lavoratori.

Savona sempre bloccata

Si estende nei porti la lotta ai monopoli

Anche ieri, come domenica, è continuata l'agitazione dei ventimila portuali italiani, contro l'invadenza dei monopoli negli scali marittimi, culminata la scorsa settimana con la concessione dell'autonomia «funzionale» all'Italgas per un pontile della Fornicoke a Vado Ligure.

La protesta della categoria, dopo lo sciopero unitario attuato venerdì e sabato (e già preceduto a Vado Ligure e Savona dall'immediata sospensione del lavoro, appena si è appresa la notizia della decisione governativa), è proseguita sia con fermate di lavoro, sia con assemblee e impegni di nuove lotte. Proprio oggi, i tre sindacati — FILP-CGIL, FILP-CISL e Fenalporti-UIL — si riuniranno per deliberare la prosecuzione della lotta nazionale e locale, onde trasformare questo caso di sfacciata collusione fra monopoli e governo, ai danni dell'ordinamento pubblico dei porti e del rapporto di lavoro portuale, in una riscossa generale contro ogni ingerenza monopolistica e privata negli scali marittimi.

A Savona, l'agitazione è ad un livello che coinvolge tutta la città e prosegue a tempo indeterminato, anche con conseguenze sulle operazioni portuali. A Trieste essa avviene in forme intermittenti A Genova si sta per rilanciarla. Ma l'epicentro della protesta è naturalmente Savona (dove proprio ieri sera il Consiglio comunale ha affrontato con forza l'intrusione dell'Italgas sui moli). I portuali hanno bloccato tutte le attività, come pure a Vado, e delegazioni si sono recate dal prefetto, dal vescovo, dall'Associazione spedizionieri, dalla direzione della Fornicoke, e presso le sedi dei partiti politici, illustrando i motivi della lotta.

Per stamane è prevista una altra assemblea dei portuali, onde decidere come continuare l'azione. La situazione è stata esaminata dalle tre organizzazioni sindacali provinciali e — in serata — dalla Camera del lavoro. Numerose attestazioni di solidarietà accompagnano la lotta. Segnaliamo la presa di posizione dell'Associazione provinciale partigiani, il cui presidente ha espresso appoggio all'azione contro «il proditorio provvedimento governativo, che lede gravemente gli interessi vitali dei lavoratori dei porti e tenta di ricacciarli in condizioni di lavoro tipiche del periodo fascista, dalle quali si sono riscattati grazie alla lotta di Liberazione».

Anche il sindaco di Genova, Pertusio, è intervenuto, telegrafando al ministero della Marina mercantile, contro il provvedimento il quale introduce sistemi che contraddicono lo sviluppo dei porti secondo la programmazione ed altera le loro naturali condizioni di produttività.

Nella giornata odierna, intanto, i compagni on.li D'Alema, Amasio, Fasoli e Serbandini hanno presentato una interrogazione al ministro della Marina mercantile «per sapere se non ravvisi nella concessione della autonomia funzionale alla Fornicoke nel porto di Vado Ligure un nuovo atto che viene ad aggravare e a riproporre in termini oramai indilazionabili il problema della salvaguardia e del ripristino del carattere pubblico dei porti e della conseguente estromissione da essi degli interessi privati che vi operano in condizione di privilegio, intaccandone profondamente l'unità tecnico-economica delle attività, elevandone i costi, frammentandone la direzione, le vie di sviluppo, con grave danno dei relativi entroterra, facendone ricadere gli oneri generali e sempre più pesanti sulle retribuzioni dei lavoratori e sulle spese dei piccoli e medi utenti portuali».

E' chiaro che tutti vedono nel «caso di Vado Ligure» il rilancio di un'offensiva nei porti che ha già visto governo e monopoli alleati per finalità privatistiche, contro l'interesse collettivo, e che ha già registrato significative vittorie dei lavoratori, prontamente schieratisi contro le famigerate «autonomie funzionali», come a Brindisi per la Montecatini e in Sardegna per il piano di rinascita.

La forte lotta a Prato

«A chetare i tessili non basta mezza lira»

Pesantezza della condizione operaia determinata dall'ineguale livello di sviluppo dell'industria laniera

Dal nostro inviato

PRATO, 20

«L'industria laniera è il cuore di Prato» — dice il dirigente sindacale. «Prato è un immenso lanificio» — dice l'esponente padronale. Infatti, vi lavora un terzo della popolazione, vi fanno la spola migliaia di «provinciali», vi arrivano centinaia di immigrati, ci nascono decine di stabilimenti.

Gli imprenditori sono di estrazione artigiana, gli artigiani di provenienza operaia, gli operai di stampo artigiano. Alla goffaggine degli industrialotti vestiti «da sera» fa riscontro la padronanza degli operai diventati *imprannatori*, cioè messisi per conto loro a fabbricare tessuti di lana senza possedere fabbriche, ma sapendo utilizzare gli altri fabbricanti.

Una sorta di campanilistico orgoglio locale unisce i ceti che gli interessi dividono, lega le classi che lo sfruttamento oppone. I successi produttivi sembrano comuni: la sconfitta dei temibili concorrenti giapponesi sul mercato USA: la calata degli industriali tedeschi venuti ad imparare: l'attenzione dei produttori di fibre tessili per una «piazza» così desiderabile.

Eppure, in questo centro laniero (che ormai sta accanto a quelli tradizionali del Biellese e del Vicentino), buona parte delle aziende non ha un proprio marchio e ne inventa di cosmopoliti, poichè l'industria tessile è polverizzata in 6 mila unità produttive, delle quali appena 1.500 hanno più di dieci addetti. Cos'è che rende questa cittadina un centro così rinomato, un grande lanificio così aggressivo?

La spiegazione sta nel basso costo di produzione, ottenuto dalla compresenza, dalla persistente contiguità di grandi stabilimenti e di «stanzoni» casalinghi; di impianti nuovissimi e di macchine vecchissime; di lavorazioni in serie e di fasi singole; di un proletariato operaio e di un artigianato proletario.

Poche ditte compiono tutto il processo produttivo (e tendono ad estenderlo fino alla confezione del tessuto di lana), mentre moltissime ditte ricoprono soltanto una piccola «fetta» dello stesso (e tendono a ridurla fino ad un'atomizzazione del ciclo). Il tutto segue naturalmente le leggi della redditività economica, del profitto privato: divisione del lavoro e ricomposizione del capitale vanno di pari passo, e fra dimensioni aziendali così disparate prevarranno le maggiori.

Ma è negli interstizi di questa ineguale «catena» che muove tutta Prato, è qui che si annidano le fortune degli industriali lanieri tempestati proprio per questo da una delle più forti lotte tessili del dopoguerra. Poichè le difformità nel livello della produttività si accompagnano all'uniformità nelle forme dello sfruttamento. In fabbrica, per esempio, ci sono apparecchi elettronici che controllano la continuità del lavoro del singolo operaio; e nello «stanzone» il controllo è automatico, poichè il singolo artigiano sa quanto deve lavorare, per realizzare quella determinata tariffa, per pagare entro quella data la cambiale del proprio telaio. In fabbrica gli straordinari sono pagati meno di quanto valgono, e nella botteguccia addirittura al valore delle ore normali. Nella grossa fabbrica difettano i servizi igienici, nella fabbrichetta pure.

E così via. L'uso degli stracci come materia prima tuttora preminente (residuo delle basi di partenza arretrate dell'industria tessile pratese) è un risparmio nella spesa del padrone e un aggravio nello sforzo dell'operaio, come sanno bene i cardatori. L'evasione agli oneri fiscali e contributivi accomuna gli operai di fabbrica e i lavoranti a domicilio. La concorrenza «sleale», che si fanno certi industriali è pagata col ritmo di lavoro, cioè coll'invecchiamento precoce del lavoratore, che a 50 anni è completamente spremuto e senza prospettiva alcuna.

Questo, per non parlare che in termini *economici* — diciamo — della condizione operaia e della compressione su essa esercitata dalla tradizionale struttura dell'industria laniera di Prato. Basterà citare le 50-55 mila lire mensili dell'operaio specializzato, il lavoro dei giovanissimi, l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del macchinario, l'insalubrità ambientale, per ricordarne le caratteristiche insopportabili. Pesantezza che si traduce, per i padroni, in possibilità d'investire milioni nelle aree, e di ottenere profitti extra a spese dei rapporti di lavoro.

Con la loro lotta, che vede scioperi secchi ed efficaci punteggiare l'orario di lavoro, i tessili pratesi vogliono proprio incidere su questo terreno: costringere i padroni a consentire una contrattazione dei tempi, ritmi, organici, macchinari; a istituire una remunerazione legata al crescente rendimento del lavoro; a investire quattrini non nelle speculazioni edilizie, ma in opere sociali d'interesse collettivo (come le case, gli asili, le colonie).

In sostanza, la battaglia dei 50 mila tessili del mandamento pratese — iniziata in novembre ma nata molto prima — tende ad *elevare* e ad *unificare* un rapporto di lavoro della cui arretratezza e multiformità approfitta l'avversario. Per questo non basterà (come dicono qui) «mezza lira a chetare» i lavoratori. Oltretutto, l'esperienza e la capacità di generazioni di tessitori danno a queste operaie e a questi operai una fierezza che è già presagio di un rapporto di lavoro non capitalistico, liberato cioè dal tributo che la cosiddetta iniziativa privata rende tanto oneroso a tutta la città, sulla quale essa prospera.

Aris Accornero

sindacali in breve

Rhodiatoce: lotta a Verbania

Un vigoroso movimento sindacale è in atto nel novarese, mentre la lotta operaia sta investendo la Rhodiatoce di Verbania. Nel grande complesso chimico della Montecatini, da venerdì scorso seicento dei quattromila dipendenti stanno attuando una massiccia azione di reparto, con fermate di due ore per turno, a sostegno di alcune richieste, presentate dalla FILCEP-CGIL, fra cui un aumento dei salari, la revisione delle qualifiche, il miglioramento del premio di mansione.

Il sindacato unitario, rendendosi interprete del malcontento esistente nello stabilimento, ha presentato alla direzione una serie di rivendicazioni che interessano i quattromila dipendenti, operai, impiegati e tecnici. Si è ora in attesa di una risposta da parte della direzione. Se sarà negativa, l'azione in corso in alcuni reparti della Rhodiatoce si allargherà a tutta la fabbrica.

Idrotermali: nuovi scioperi

I lavoratori dipendenti dalle aziende termali (cure e imbottigliamento delle acque) saranno chiamati nei prossimi giorni a nuove azioni di sciopero per conquistare il contratto nazionale. Questo è l'orientamento emerso nella riunione dei rappresentanti della categoria, riuniti a Firenze assieme ai segretari nazionali della FILCAMS e della FILZIAT-CGIL. La data dei prossimi scioperi verrà fissata dai tre sindacati di categoria. La riunione di Firenze si è conclusa con una mozione che plaude alla combattività dimostrata dai lavoratori negli scioperi di questi giorni e li invita a dare nuove prove di compattezza nelle lotte che saranno ora decise.

Birrai: trattative per il contratto

Sono iniziate ieri a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dalle aziende produttrici di birra e malto. Sin dalla prima riunione da parte padronale è stata manifestata una posizione contraria alle rivendicazioni presentate dai sindacati. Tali rivendicazioni riguardano: l'aumento dei salari, la riduzione effettiva dell'orario, la revisione delle qualifiche, la contrattazione dei premi di produzione ed altri istituti contrattuali.

Nella Casa del popolo nel Comune democratico nel Sindacato nella Cooperativa

NON MANCHI l'abbonamento a l'Unità

LEGGETE Rinascita

Editori Riuniti

N. Skvorzova - B. Maizel

Dizionario italiano-russo

pp. 956. L. 4 800

Il dizionario più completo • aggiornato 55 000 vocaboli

novità

IGNIS Presenta: la nuova serie delle cucine 1963

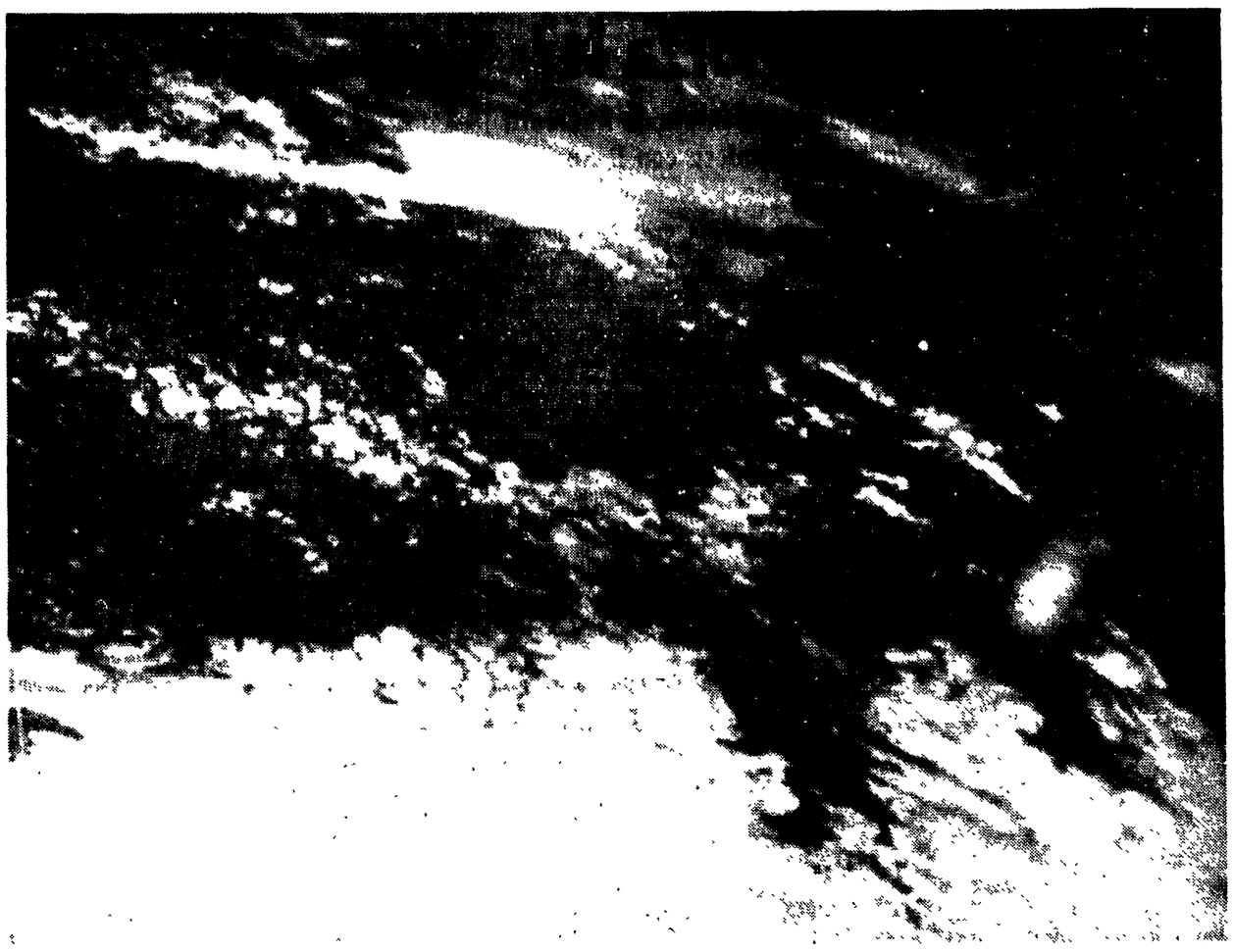
21 modelli a gas, elettrici e misti da L. 39.700 a L. 106.500 esclusi dazio e Ige

coperchio ribaltabile ed estraibile - piano di lavoro uniblocco porcellanato antiacido - vassoio raccogligocce - bruciatori multigas brevettati - piastre a riscaldamento rapido - forno panoramico con pertina estraibile - termostato o termometro per la regolazione ed il controllo della temperatura nel forno - scaldavivande - armadretto ripostiglio o portabombola - girarrosto applicabile a richiesta.

Servizio Vendite IGNIS • Via Jenner 38-40 • MILANO

Le foto di Cooper

La Terra vista da quota 160.000



Ecco come è apparso all'astronauta Gordon Cooper il territorio cinese all'altezza di 160 chilometri. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 20.

Oggi giornata di tutto riposo per il comandante Gordon Cooper. Per la prima volta dopo la conclusione del volo spaziale l'astronauta americano ha infatti potuto trascorrere un'intera giornata lontano dalle cerimonie ufficiali, in piena tranquillità, con la moglie Trudy e le figlie Camala e Janita.

Dopo la sosta odierna nei quartieri della NASA qui a Cape Canaveral, domani Cooper partirà in aereo alla volta di Washington. Sarà ricevuto, assieme alla moglie ed alle figlie, dal presidente Kennedy nella Casa Bianca. L'incontro avverrà nel cortile delle rose. Kennedy decorerà Cooper con la medaglia per meriti speciali della NASA, la stessa decorazione che è stata conferita a tutti gli altri piloti del progetto «Mercury» che hanno preceduto Cooper nello spazio.

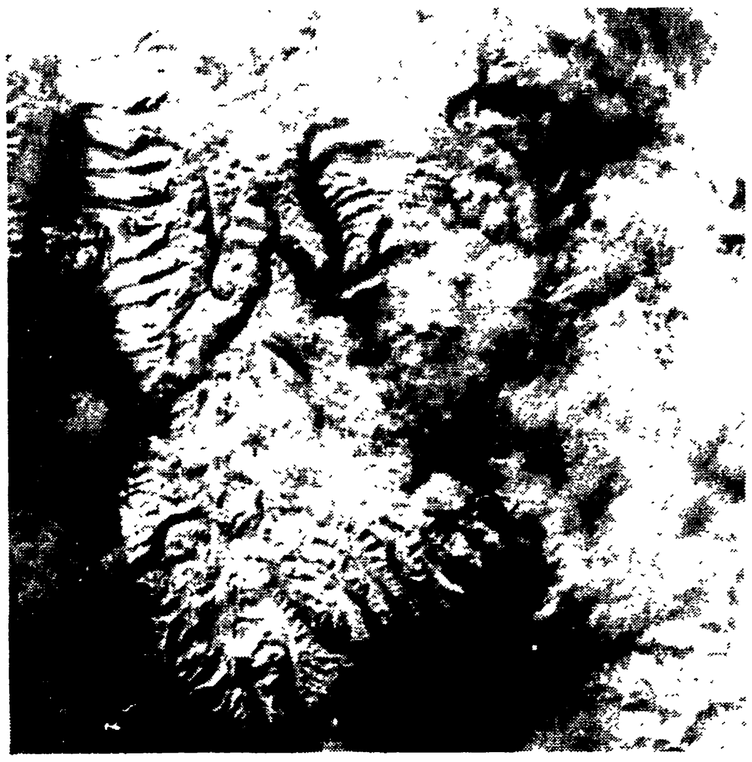
Subito dopo Cooper pronuncerà un discorso dinanzi alla Camera ed al Senato riuniti in seduta comune. Sulla tribuna, assieme a lui, saranno gli altri sei astronauti del «Mercury». E' proprio questa circostanza ad avvalorare ancora l'ipotesi che ormai circola da tempo negli ambienti qualificati USA: praticamente quello di Cooper sarebbe l'ultimo volo previsto dal progetto «Mercury».

Allo stato attuale dei fatti appare chiaro che ulteriori voli potranno fornire ben pochi elementi nuovi rispetto ai risultati già acquisiti nel corso del «Mercury». Da tener presente anche che questo progetto è già costato all'erario USA la bella somma di oltre 40 milioni di dollari e che un nuovo volo richiederebbe l'ulteriore stanziamento di 10 milioni di dollari. Pare quindi che la NASA sia ormai orientata decisamente a dare inizio al progetto «Gemini». Il quale, com'è noto, prevede l'invio nello spazio in una sola capsula di due astronauti. Gli scienziati USA hanno preannunciato però che la tabella di marcia del «Gemini» è già in ritardo di oltre un anno sul previsto.

La NASA ha intanto confermato che Cooper, mentre sorvolava il globo a circa 160 chilometri di altezza ha scattato, con una macchina dotata di un obiettivo di 80 millimetri, una serie di foto della Terra di estrema chiarezza. Sono state già pubblicate undici fotografie, alcune delle quali a colori. Le più sensazionali sono quelle della catena dell'Himalaya i cui picchi appaiono ammantati di neve. Fra le altre figurano una visione della Cina, coperta di nubi; un'isola non ancora identificata del Pacifico che si staglia perfettamente sullo sfondo dell'oceano, i monti dell'Atlantide in Africa ed una panoramica del deserto arabico.

Continua nel frattempo, molto in sordina, una polemichetta tra Cooper ed il suo collega Glenn. Il primo afferma, a proposito delle famose «lucciole» scorte durante il volo, che questi strani corpuscoli luminosi proverrebbero dai piccoli motori a reazione dei quali è dotata la capsula. Glenn contesta questa interpretazione ed afferma che durante il suo volo effettuato nel 1962 volle constatare la fondatezza di questa ipotesi mutando deliberatamente l'angolo della capsula per accertare se realmente i corpuscoli luminosi provenivano dai getti della capsula stessa. Giunse alla conclusione che così non era.

Dick Stewart



La catena montuosa dell'Himalaia vista da Cooper durante una delle 22 orbite. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Londra

Il 18 giugno il processo al fisico Martelli

LONDRA, 20

Il processo istruttorio contro il fisico italiano, Giuseppe Martelli, è ripreso questa mattina in un'aula del Palazzo dei tribunali di Southend. Sono stati escussi vari testi della polizia e del servizio segreto tra cui l'ispettore-capo Stratton dello «special-branch» della polizia. Era presente anche lo scienziato italiano, il quale ha preannunciato che si dichiarerà innocente nel corso del processo previsto per il 18 giugno.

Interrogato dal difensore, lo ispettore Stratton ha precisato che in nessun momento è stato affermato che Martelli aveva accesso a documenti segreti, la cui diffusione avrebbe potuto nuocere al paese. L'avvocato ha chiesto inoltre a Stratton se avesse mai accusato Martelli di essere un agente sovietico e se lo avesse mai accusato di aver passato materiale ad agenti sovietici. Stratton ha risposto negativamente e allo stesso tempo ha confermato di non aver alcuna prova in questo senso da sottoporre al tribunale. Stratton, sempre interrogato dalla difesa, ha detto che il 22 aprile fu deciso per la prima volta di interrogare Martelli il quale però si trovava all'estero.

Sono seguiti i poliziotti che hanno perquisito il laboratorio e la casa del fisico italiano. Essi hanno asserito — come già nella prima udienza — di aver trovato un diario, un pacchetto contenente sigarette con cavità e una scarpa marrone con una cavità nel tacco.

Filippine: naufragio

Gli squali divorano 22 gitanti

MANILA, 20.

Un'agghiacciante tragedia del mare, della quale solo oggi si è avuta notizia, è avvenuta tre giorni fa al largo dell'isola di Luzon, nell'arcipelago delle Filippine. Ventidue persone sono state divorate dai pescecani dopo che la zattera sulla quale si trovavano si è capovolta per una tempesta.

Sull'imbarcazione, erano, al momento del naufragio, 42 persone. I superstiti sono solo quindici. Altre cinque persone che in un primo momento erano riuscite a sottrarsi alla furia dei marosi sono decedute successivamente per assideramento.

La sciagura si è verificata mentre la zattera stava riportando sull'isola di Jomalig, posta a circa 160 chilometri a sud-est di Manila, un gruppo di gitanti che si era recato a Luzon per prendere parte ad una festa popolare.

Le dichiarazioni di uno scampato, certo Mario Tid, hanno permesso di ricostruire la tragedia in tutti i particolari.

L'uomo ha raccontato che la zattera si trovava al largo di Luzon quando è stata investita dall'improvvisa bufera. Onde gigantesche si sono levate si che nel giro di pochi istanti il panico si è diffuso nei gitanti tra i quali erano numerose donne e bambini.

Fuggendo dal Mozambico

Diserta un ufficiale portoghese

IL CAIRO, 20.

Un ufficiale portoghese, il tenente dell'aviazione Jaciento Suarez Filozo, è fuggito dal Mozambico assieme ad un altro portoghese, il rappresentante di prodotti farmaceutici Joao Fereira, e si trova attualmente al Cairo.

La fuga è stata effettuata a bordo di un aereo militare, di cui l'ufficiale si è impadronito. I due hanno raggiunto Dar es Salam nel Tanganika da dove hanno proseguito per il Cairo a bordo di un aereo di linea.

Il tenente Filozo ha dichiarato di essere fuggito dal Mozambico perchè «non poteva più sopportare il comportamento delle autorità coloniali portoghesi». L'ufficiale ha riferito che, negli ultimi cinque mesi, il movimento nazionalista del Mozambico si è notevolmente esteso. Le autorità portoghesi, ha proseguito, hanno riaperto i campi di concentramento di «Taraval» per internarvi centinaia di persone sospettate di far parte del movimento di liberazione del Mozambico.

«I campi di lavoro — ha detto l'ufficiale — assomigliano ai campi di concentramento nazisti con la loro sporcizia, la fame che vi regna, le torture inflitte ai patrioti con le più raffinate tecniche scientifiche».

Dopo l'espulsione dei 1081 alunni a Birmingham

Tutti i ragazzi negri boicotteranno le scuole

Il deputato Clayton Powell dichiara che ha avuto inizio «la rivoluzione dei negri»

BIRMINGHAM, 20

Il provveditorato agli studi di Birmigham in Alabama, agli ordini delle autorità razziste dello Stato ha deciso oggi l'espulsione di 1.081 studenti negri che sono stati arrestati per aver partecipato a manifestazioni o attività antisegregazioniste. I leader negri hanno immeditamente risposto all'infame provvedimento: da domani tutti i ragazzi negri dell'Alabama boicotteranno le scuole di ogni ordine e grado presso le quali sono iscritti.

Più di 400 negri sono stati arrestati ieri sera a Durham (Carolina del Nord) mentre per la seconda giornata consecutiva manifestavano nelle strade della città contro la segregazione razziale praticata nei ristoranti e nei locali pubblici.

I manifestati — in maggioranza studenti — sono stati arrestati mentre cantavano nel parcheggio di un ristorante il cui proprietario poco prima si era rifiutato di farli entrare. Tra le persone arrestate figura John Brooks, di Richmond, capo della campagna lanciata dalla NAACP (National association for the advancement of colored people) *per la uguaglianza dei diritti civili.*

Altre dimostrazioni hanno avuto luogo, per il quinto giorno consecutivo, a Greensboro, davanti ai locali del centro della città che praticano la segregazione. Sempre a Greensboro più di 900 dimostranti hanno effettuato una marcia per rendere omaggio ai 700 negri che da mercoledì scorso si trovano in carcere. I dimostranti hanno circondato l'ospedale, provvisoriamente trasformato in prigione, nel quale si trovano i detenuti e per quattro ore hanno cantato, sfidando i cordoni di polizia dislocati sul luogo.

Undici manifestanti negri e bianchi, tra i quali l'attrice Madeleine Sherwood, sono stati arrestati ieri presso Attala, nell'Alabama, mentre cercavano di ripercorrere l'itinerario di William Moore, il postino antirazzista di Baltimora ucciso il 24 aprile con un colpo di fucile presso Gadsden, nell'Alabama. Gli undici arrestati facevano parte di un gruppo più importante comprendente un centinaio di persone, e in particolare negri che avevano assistito ad un servizio religioso alla memoria di Moore non lontano dal punto in cui egli fu assassinato dai razzisti.

In un discorso pronunciato a Englewood, New Jersey, davanti a 2.500 persone, in occasione di una riunione denominata «Birmingham-Englewood» a causa degli incidenti e delle manifestazioni che hanno avuto luogo recentemente in queste due località, il deputato democratico negro di New York, Adam Clayton Powell, ha dichiarato: «Siamo precipitati nella rivoluzione dei negri. Non ingannatevi, si tratta di una rivoluzione. Ogni negro non potrà essere altro che un combattente. Io sono un combattente e ne sono fiero. Non permettete a nessuno — compreso il mio amico Bobby Kennedy (il ministro della giustizia, fratello del presidente) — di dire che il momento è scelto male. Io affermo che il momento è opportuno».

Attaccando Adlai Stevenson, da lui definito «pseudo-liberale», Powell ha dichiarato che all'inizio «Stevenson ha bloccato ogni tentativo di far ammettere i negri» nella delegazione americana all'ONU. «Ora — ha aggiunto Powell — ne ha accettati tre, ma come dattilografi. E dice di essere il grande liberale, il leader delle nostre forze liberali», Powell ha quindi esortato tutti i negri degli Stati Uniti a moltiplicare le loro manifestazioni contro la segregazione. Powell ha anche criticato la NAACP deplorando che il solo movimento esistente per l'uguaglianza dei negri sia «diretto da bianchi».

NYBOHOV — Centinaia di persone in fila in attesa di potersi vaccinare.

Sulle tariffe doganali

Impossibile l'accordo tra MEC e USA

La conferenza del GATT in difficoltà anche per i paesi sottosviluppati

GINEVRA, 20

Salvo imprevisti dell'ultima ora, la conferenza ginevrina del GATT (per lo sviluppo del commercio e gli accordi tariffari) appare destinata al fallimento. Stati Uniti e paesi del MEC non sono riusciti, infatti, a trovare una base comune di intesa per l'avvio delle trattative che dovrebbero portare ad una riduzione dei diritti doganali tra le due sponde dell'Oceano Atlantico. Anche alcuni tentativi di compromesso svolti dal ministro dell'economia tedesco, Ehrard, non hanno avuto esito positivo.

Il motivo del contrasto è noto. Gli americani, per bocca di Herter, capo della delegazione statunitense, hanno proposto una piattaforma di negoziato che, indipendentemente dalle disparità dei livelli tariffari (quelli americani sono assai più alti), offre una riduzione lineare di quasi tutte le tariffe nella misura del 50 per cento. Ma gli europei, con in testa la Francia, hanno respinto la piattaforma presentata da Herter, sollevando la esigenza di un abbassamento differenziato, ossia una maggiore riduzione percentuale delle più alte tariffe americane rispetto alle basse tariffe europee.

A loro volta, i negoziatori americani hanno risposto picche alle richieste dei sei, asserendo che il loro accoglimento comporterebbe una violazione dell'*Expansion Trade Act*, fatto approvare faticosamente da Kennedy nel 1952. Esso stabilisce che gli abbassamenti doganali USA ed europei siano applicati nella stessa misura percentuale, a prescindere dalle citate «disparità» dei livelli tariffari. Tutt'al più gli americani si dichiaravano disposti ad esaminare alcune eccezioni, dopo che gli europei avessero accettato *in toto* la piattaforma di Herter.

A questo punto, di fronte al punto morto della situazione, il ministro dell'economia tedesco, Ehrard, come dicevamo, tentava un compromesso, che, in pratica, accettava la piattaforma americana della riduzione lineare; tuttavia, esso suggeriva l'elaborazione di regole speciali di applicazione automatica generale destinate a ridurre le disparità a favore degli abbassamenti tariffari.

Ma anche quest'ultima proposta veniva respinta dagli americani. E' troppo presto per fare previsioni, ma è certo che il nulla di fatto di Ginevra, renderà più difficili i rapporti commerciali tra USA e MEC.

Infine, la controversia tariffaria non sembra l'unico motivo di preoccupazione. Secondo fonti della conferenza, i ministri non sarebbero ancora riusciti ad accordarsi sulle proposte relative allo sviluppo dei rapporti con i paesi sottosviluppati che prevedono una progressiva eliminazione dei dazi doganali su tutti i prodotti provenienti da quei paesi.

Musica micidiale

Suona l'inno: 5 mucche fulminate

La banda dovrà suonare, d'ora in poi, lontana dagli uomini e dagli animali

CHIGWELL (Inghilt.), 20.

Cinque mucche di razza pregiata, tutte gravide, sono state fulminate da un attacco cardiaco alle note dell'inno «Semper fidelis» intonato da una banda composta da una cinquantina di trombe e grancasse. Una sesta mucca si trova in condizioni critiche.

Il singolare infortunio si è verificato in aperta campagna ove la banda, diretta da tal Bryan Keeler, si era recata per provare dopo che gli abitanti del villaggio di Hornchurch, nell'Essex, avevano «sfrattato» i musicanti a causa del frastuono provocato durante le prove.

I suonatori non hanno fatto caso al branco composto da una quarantina di mucche che pascolava tranquillamente a poca distanza dal luogo scelto per le prove. Dopo aver accordato gli strumenti (e in questo frattempo le bestie si son mantenute tranquillissime) Keeler ha impugnato la bacchetta e le note — in verità un po' discordanti — dell'inno «Semper fidelis» han rotto la quiete campestre.

Le mucche, impazzite per l'improvviso frastuono, han dato inizio ad un furioso galoppo durante il quale cinque di esse sono crollate per collasso.

Il direttore della banda si è dichiarato stupito, ma poi ha finito per ammettere: «In verità i miei ragazzi non conoscono molto bene le note e a volte cavano dagli strumenti effetti sonori un po' strani. Chissà...».

La legge non perseguirà la micidiale banda, ma essa, d'ora in poi, dovrà suonare ben lungi sia dagli uomini che dagli animali.

La Malesia minacciata dal colera

KUALA LAMPUR, 20

Un'epidemia di colera ha provocato la morte di una decina di persone. Oltre cento malati colpiti dal grave morbo sono stati ricoverati negli ospedali e altri cento casi di colera sono stati segnalati, nelle ultime ore, alle autorità sanitarie.

I centri sanitari della Malesia, di Johore e di Singapore — le regioni colpite dal colera — sono affollati da centinaia di persone che attendono di essere immunizzate con il vaccino.

Si teme — dopo gli ultimi sviluppi del morbo — che il colera possa assumere una carattere epidemico. In effetti, da molte zone della Malesia vengono segnalati continuamente nuovi casi. Le autorità sanitarie sono già corse ai ripari, approntando numerosi centri di vaccinazione.

Domani il «vertice» africano

Vi partecipano 32 capi di Stato e di governo

ADDIS ABEBA, 20

E' stato annunciato ufficialmente che la conferenza dei capi di Stato africani si aprirà mercoledì 22 maggio alle 16 (ore 14 italiana), con la partecipazione di 32 Capi di Stato o di Governo.

Intanto la prima commissione (affari politici ed economici e ONU) della conferenza dei ministri degli esteri africani ha ripreso questa mattina i suoi lavori mentre la seconda commissione (decolonizzazione, segregazione e disarmo) ha praticamente terminato i suoi.

La prima commissione, dopo aver concluso i lavori sul progetto di carta africana, ha proseguito oggi le discussioni sull'ONU e sui problemi economici, sul mercato comune africano, e rapporti con la CEE.

Nel pomeriggio la conferenza si è riunita in sessione plenaria per approvare le risoluzioni delle due commissioni, risoluzioni che saranno successivamente presentate alla conferenza dei Capi di Stato, dopodomani.

Francia

Nuovi progressi per l'unità delle sinistre

La SFIO voterà per il candidato comunista nell'Herault
Atmosfera nuova al convegno della « sinistra europea »

Dal nostro inviato

PARIGI, 20

La vita politica francese esce dalla ibernazione in cui l'ha cacciata il gollismo e mette fuori quasi ogni giorno le foglie di una nuova stagione politica.

Il Partito socialdemocratico (Federazione dell'Herault) ha preso ieri una decisione che non ha precedenti, dopo il 1936: esso ha stabilito che all'atto delle elezioni politiche che si ripeteranno il 9 giugno all'Herault causa l'invalidazione da parte del governo del comunista eletto nel novembre scorso, i propri elettori facciano convergere i loro suffragi sul candidato del PCI Paul Balmigere. Il gesto è politico, in quanto tutti i precedenti accordi con il PCF si sono verificati soltanto al ballottagio. Questa volta, invece, la SFIO ritira subito il proprio candidato consentendo al comunista di essere eletto al primo turno, senza rischio alcuno, ed emette in proposito il seguente comunicato: « Tutti quelli che hanno fiducia nel partito e con essi tutti i democratici, e tutti i repubblicani, sono chiamati a votare senza esitazione e senza reticenze, il 9 giugno, per Paul Balmigere, poichè non vi sarà che un solo scrutinio elettorale ».

Un'analisi dei risultati dell'ultimo comitato centrale del PCF comparsa ieri sul Populaire, *organo della SFIO, indica d'altra parte a qual punto il Partito socialdemocratico, alla vigilia del suo congresso, che si svolgerà alla Pentecoste, prende in considerazione, sia pure con grande prudenza e molte riserve, le offerte dei comunisti per un'azione unita.*

La prospettiva di un avvicinamento tra comunisti e socialdemocratici francesi, così come il problema di un raggruppamento delle forze di sinistra in Europa contro il gollismo e il patto franco-tedesco, ha dominato ieri a Parigi il congresso nazionale dell'organizzazione francese della « sinistra europea ». Il discorso del presidente della Associazione, Gérard Jacquet, ex ministro socialdemocratico e dirigente della SFIO, ha dato l'impressione che l'ago della bussola politica di questo partito si orienti apertamente verso forme di unità con i comunisti. L'oratore, dopo avere trattato dell'unione della sinistra per un'Europa socialista e avere sottolineato il ruolo che la gioventù può giocare in tale raggruppamento, se le si dimostra che esso è realizzabile immediatamente, ha dato la seguente valutazione della situazione in Francia: « In un primo tempo, un governo a carattere socialista non avrebbe la maggioranza assoluta, ma l'appoggio dell'estrema sinistra potrebbe essere ricercato per realizzare questa maggioranza. I comunisti restano lontani da noi, ma essi si evolvono. Abbiamo delle divergenze sui problemi della democrazia, ma se il Partito comunista desidera appoggiare un'esperienza di carattere socialista noi saremo d'accordo. I nostri interessi saranno convergenti malgrado i differenti punti di vista ».

L'ex ministro François Mitterand ha sottolineato dal canto suo che « niente è possibile per l'Europa fin tanto che la Francia non sarà ritornata alla democrazia. Di conseguenza, occorre raggruppare tutti i democratici della sinistra. Questa deve essere la regola d'oro. Infatti non vi è raggruppamento possibile che nell'opposizione. La sinistra forte, unita, fraterna, deve comprendere che il potere, per la prima volta dopo il 1789, fonda la nostra società politica su principi opposti alle conquiste che si credevano acquisite ».

George Brutelle, Segretario aggiunto dello SFIO, ha insistito sulla necessità, se si vuole davvero giungere al raggruppamento della sinistra, di rinunciare in partenza ad ogni ipoteca, e di non rimettere in discussione gli uomini che sono pronti a partecipare al tentativo. Guy Mollet, dopo alcuni accenni polemici ai regimi di democrazia popolare, ha preferito spostare l'asse del suo discorso sull'Europa, chiedendo di smascherare la politica gollista di De Gaulle davanti all'opinione pubblica: « Un mostro sta per essere creato da De Gaulle, ha detto Mollet, e presto l'Europa non sarà altro che un puro nome. La difesa dell'Europa può e deve essere il terreno d'incontro di socialisti repubblicani e democratici ».

La mozione conclusiva del Congresso afferma che « la sinistra europea ritiene che il governo francese tende a far prevalere una concezione politica eminentemente nazionalista, che la tesi gollista della force de frappe aggrava la corsa al riarmo » e si augura, che « si sviluppino le relazioni con le democrazie popolari dell'Est europeo ».

Ma il problema che si pone in Francia, al momento in cui si parla di un possibile nuovo blocco delle sinistre, è di sapere se si può passare adesso da una coalizione elettorale ad una alleanza più stretta e più generale, come accadde prima del 1939, anche se la situazione non è la stessa. L'alleanza tra SFIO e PCF nel novembre 1958, ha fatto guadagnare a questi due partiti 65 seggi, mentre l'insieme dei loro suffragi restava eguale a quello del 1958. La questione di fondo è quella di allargare il campo dalle operazioni elettorali, per giungere ad un programma comune che rappresenti una alternativa al gollismo. Le forze non possono raggrupparsi su un obiettivo di pura opposizione e negazione, tanto più che l'antigollismo, finito che sarà il Generale, non avrà senso agli occhi delle masse.

Una sfida sul « post-gollismo » è stata lanciata ieri dal Consiglio nazionale dell'UNR-UDT. Le due formazioni si sono riunite insieme per la prima volta dopo la campagna elettorale e insieme, per la prima volta, hanno parlato l'ante-marcia Debré, e colui che gli è succeduto nei favori del Generale, il banchiere Pompidou. Tanto l'uno che l'altro si sono arrampicati sugli specchi alla ricerca di una dottrina che consenta al partito di sopravvivere dopo la scomparsa di De Gaulle, dalla scena politica. Ma tutto quello che hanno saputo dire sono alcune frasi peregrine, del tipo di quelle che si scrivevano da noi sui muri, venticinque anni fa, e tra le quali segnaliamo queste due: « Il post-gollismo sarà soprattutto il gollismo », e « Il gollismo è la dottrina dell'uomo del duemila ».

Maria A. Macciocchi

Presto il piano al Bundestag

Premilitare il sabato per i tedeschi

Sono previste inoltre altre misure di mobilitazione civile
Si unificano le organizzazioni paramilitari

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20.

Il Bundestag discuterà entro la fine di questo mese, i piani per costituire nella Repubblica federale, quella che viene già definita « la più potente difesa territoriale che sia mai esistita in Germania ». Questi piani prevedono una riserva per la Bundeswehr (la quale ha oggi oltre 500 mila effettivi) che raggiungerà nel giro di pochi anni gli oltre due milioni di uomini, dotati di tutte le armi più moderne di cui è armato oggi l'esercito regolare. Il ministro della guerra Von Hassel ha già ottenuto il « caldo appoggio » degli « esperti militari del Partito democristiano », i quali hanno assicurato che il piano sarà certamente approvato.

Parlando a questi esperti, Von Hassel ha rivelato per la prima volta che « l'ossatura di questa difesa territoriale esiste di già ed è costituita da oltre 400 mila uomini, divisi in battaglioni di quattrocento uomini ciascuno e che costano alla Germania federale circa tre milioni di marchi ognuno. Il Bundestag dovrà esaminare la necessità di istituire una serie di corsi ed esercitazioni « volontarie » in tutte le regioni del paese, nonchè la introduzione di un servizio pre e post-militare che si svolgerà, come all'epoca hitleriana, tutti i sabati.

La Germania di Bonn si sta quindi trasformando, come già trent'anni fa, in una grande caserma e Von Hassel, come i suoi predecessori (lo ha detto agli stessi esperti militari democristiani) « non nutre dubbi sulla generosità del popolo e del soldato tedesco che giocherà un grande ruolo nel buon successo della difesa della patria ». Secondo il ministro, basandosi su sondaggi condotti tra la gioventù, si può già contare sul favore che questi piani di mobilitazione incontreranno. Tuttavia, il regime di Bonn, a scanso di sorprese, sta già adottando misure concrete per condurre, in senso alla popolazione, quella azione psicologica che renda più facile il successo di una operazione di mobilitazione generale, quale è quella che si sta preparando.

Questa azione dovrà essere affidata, in particolare, alle associazioni militari (che nella Germania di Adenauer sono oltre un migliaio) che raccolgono i reduci della guerra hitleriana. Per la bisogna, l'ex ministro della guerra Strauss, aveva raccomandato più d'una volta la unificazione di queste associazioni in un unico grande organismo « che deve servire, egli diceva, a creare un terreno politicamente e ideologicamente favorevole tra la gioventù tedesca e le riserve dell'esercito di Bonn ». Oggi, questo processo di riunificazione è un dato di fatto. Sotto il patrocinio e con la benedizione di Von Hassel, proprio nel momento in cui il ministro della guerra esponeva i suoi piani, le due maggiori associazioni di reduci hitleriani, la *Deutsche Soldatenbund* e la famigerata *Kufferhauserbund*, che annovera fra i suoi soci tutte le ex SS e persino i reduci spagnoli della « divisione azzurra » di Franco, si sono riunite a Bonn per decidere la loro unificazione, realizzando così la prima parte del programma previsto dal governo. Gli ex SS e i reduci nostalgici della guerra hitleriana, hanno così oggi, come voleva Strauss e come ha ottenuto Von Hassel, quell'organizzazione centrale che permetterà loro di « educare i giovani nello spirito del buon soldato tedesco ».

Franco Fabiani

Ottawa

Accordi «taciti» per la forza H?

L'Italia sarà rappresentata da Andreotti fautore dell'intesa con Bonn

LONDRA — Il ministro degli Esteri inglese, lord Home, in partenza per Ottawa, si accomiata dalla moglie allo aeroporto. (Telefoto AP-« l'unità »)

OTTAWA, 20.

Gli Stati Uniti puntano, per Ottawa, su un « tacito accordo », che dia vita alla progettata « forza atomica interalleata » senza votazioni e rinunciando perfino a darle una denominazione ufficiale. La parola d'ordine è che il progetto, ai termini del quale bombardieri della Germania occidentale, dell'Italia e di altri paesi dovrebbero essere posti a disposizione della NATO con bombe atomiche americane, deve essere considerato quasi come un affare di normale amministrazione dell'alleanza.

Questa procedura è illustrata oggi da due autorevoli organi di stampa atlantici, il New York Times *e il londinese* Daily Telegraph, *i quali lasciano intendere che essa è stata scelta come la più adatta ad eludere le gravi difficoltà cui il progetto della forza atomica si trova tuttora di fronte. Il* New York Times *sottolinea, tra le altre, quella derivante dall'atteggiamento della Francia, la quale non vuol dar l'impressione di sottoscrivere impegni nuovi, rispetto al 1957, quando accettò di porre due squadriglie di bombardieri in grado di portare l'atomica sotto comando atlantico, in caso di guerra.*

E' facile supporre che un'altra difficoltà, sulla quale significativamente i due giornali tacciono, sia rappresentata dalla situazione italiana. In effetti, nel descrivere la struttura della « forza interalleata » (i sottomarini Polaris americani, i centottanta bombardieri atomici britannici, concessi su base « nazionale », le citate forze francesi e « altre ») i due giornali non fanno alcun accenno esplicito ai bombardieri tedeschi e a quelli italiani. Ma nulla consente di ritenere che gli impegni presi in questo senso lo scorso aprile, nei colloqui tra Rusk, Schroeder e Piccioni, siano stati accantonati.

E' da notare che l'Italia sarà rappresentata a Ottawa da Andreotti, noto come sostenitore della intesa con Bonn e degli impegni atomici, il quale sarà accompagnato — oltre che da un gruppo di alti ufficiali, con funzioni « tecniche » — dal sottosegretario agli esteri on. Edoardo Martino e dall'ambasciatore Fornari. Tra gli alti ufficiali figura l'ammiraglio Gino Birindelli.

Oltre ai particolari già riferiti, il Daily Telegraph *scrive che il Consiglio dei ministri atlantici dovrà designare un « vice » per il generale Lemnitzer, comandante supremo atlantico, e che questo ufficiale, per non ferire la suscettibilità degli inglesi e dei francesi, sarà di nazionalità olandese.*

Frattanto, l'assistente speciale di Kennedy per le questioni della sicurezza, McGeorge Bundy, ha confermato in un'intervista concessa a quattro giornali la esistenza di una « solida intesa » tra Stati Uniti e Germania occidentale in merito alla necessità di creare, dopo la forza interallcata, anche la flotta di superficie « multilaterale ». Su questo progetto non si insisterà a Ottawa per non complicare le cose. Ma il New York Times *riferisce che Bonn desidera discuterne su base bilaterale con gli Stati Uniti e « affrettare i tempi », così che il presidente americano e il cancelliere Adenauer possano stipulare un « accordo preliminare » durante la prossima visita del primo in Germania.*

Per Lord Home, invece, il progetto della flotta missilistica « merita un più lungo e attento esame ». Nei colloqui che Macmillan e lo stesso Home hanno avuto nei giorni scorsi a Londra con l'ambasciatore britannico a Washington, Ormsby-Gore, la questione è stata senza dubbio affrontata. Oggi, rientrando a Washington, l'ambasciatore ha negato che vi sia un disaccordo tra Macmillan e Kennedy (manifestatosi nei giorni scorsi con il rifiuto, da parte del presidente americano, di incontrare il premier britannico) e ha chiesto di essere ricevuto alla Casa Bianca.

Ankara

Putsch militare durato mezz'ora ieri in Turchia

Critica situazione nella capitale e a Istanbul

ANKARA, 20.

Nel giro di pochi minuti la radio della capitale turca ha dato e smentito questa sera la notizia di un colpo di stato militare e della instaurazione in Turchia di una dittatura di generali, con lo scioglimento delle Camere e l'abolizione dei partiti politici. Per quanto il *putsch* sia stato smentito, le notizie in proposito confermano che in Turchia esiste una situazione critica aperta a tutti i rischi. Fra l'annuncio del *putsch* e la « smentita » è intercorsa mezz'ora.

Poco dopo le 21 (ora locale) l'emittente turca diramava un comunicato, firmato dall'ex colonnello Talaf Aydemir (uno dei partecipanti al fallito *putsch* del 22 febbraio 1962), nel quale si dava l'annuncio dell'avvenuto colpo di stato e dello scioglimento del Parlamento e si invitava l'esercito a mettersi agli ordini del « comitato rivoluzionario ». Successivamente un altro comunicato del comitato rivoluzionario proclamava lo stato d'assedio nelle due maggiori città turche, Ankara e Istanbul. Infine, alle 21.40, un altro comunicato — del governo di Ismet Inonu questa volta — annunciava che le forze regolari avevano represso il tentativo di *putsch*.

L'ex colonnello Aydemir era stato rilasciato dietro cauzione nel luglio scorso dopo un periodo di reclusione di quasi cinque mesi. La pena gli era stata comminata in seguito alla sua partecipazione al fallito colpo di stato del 22 febbraio 1962; egli aveva tuttavia potuto beneficiare della decisione governativa di rendere meno dure le condizioni dei protagonisti di quell'episodio, cui parteciparono circa 8 000 militari, per la maggior parte provenienti dalla scuola di guerra della capitale e dai reparti corazzati. L'ex colonnello era infatti a quell'epoca comandante dell'Accademia militare di Ankara.

Il comunicato diramato stasera dal comando regolare dell'esercito, nel dare l'annuncio che il governo e le sue forze conservano il controllo completo della situazione, ha precisato che gli « avventurieri » autori del tentativo sovversivo di stanotte saranno ritrovati e subiranno la punizione che meritano.

Il 22 giugno

Kennedy dal Papa in Vaticano

Giovanni XXIII ha ricevuto ieri il primate di Polonia

Giovanni XXIII riceverà il presidente degli Stati Uniti, Kennedy, a Roma e non a Castelgandolfo, come era stato in un primo tempo annunciato. La notizia non ha ricevuto nè conferme nè smentite, ma in Vaticano — come riferiva ieri un'agenzia — si ritiene che la visita del presidente americano prevista per il 22 giugno dovrebbe aver luogo a Roma in quanto « non si è mai verificato che il Pontefice si rechi a Castelgandolfo prima del mese di luglio, nè sembra che quest'anno ci siano motivi particolari per infrangere tale regola ».

E' stato annunciato, intanto, che ieri il Papa ha ricevuto nella sua biblioteca privata il cardinale primate di Polonia, Stefano Wyszynski, vescovo di Varsavia. Il colloquio fra Wyszynski e Giovanni XXIII, è durato oltre un'ora.

L'Albania a una conferenza a Mosca

MOSCA, 20.

Radio Mosca ha comunicato che l'Albania partecipa ad una conferenza internazionale sulla chimica del petrolio che si apre oggi a Mosca alla presenza di delegati ed osservatori di oltre quaranta paesi d'Europa, Asia, Africa e del continente americano. L'Albania invierà una delegazione di esponenti sindacali. Come è noto, l'URSS ha rotto le relazioni diplomatiche con il governo di Tirana nel dicembre 1961.

La Pravda sull'incontro di Ottawa

Monito contro le navi-pirata della NATO

MOSCA, 20

La *Pravda* scrive stamani che i risultati dei lavori dell'imminente conferenza atlantica di Ottawa, dedicata alla discussione sulla creazione di una forza multilaterale della NATO, non potranno lasciare indifferenti la URSS ed i suoi alleati. L'articolista, Yuri Jukov, sottolinea che « si tratta di un piano freddamente elaborato e cinicamente annunciato, tendente alla creazione di una flotta di navi-pirata recanti a bordo armi nucleari e camuffate in battelli commerciali ».

Dopo aver ricordato che navi da guerra tedesche, camuffate da mercantili, solcavano già gli oceani durante la prima guerra mondiale (e all'ultimo momento issavano la bandiera da guerra, facendo venir fuori i cannoni e seminando la morte), il giornale rileva che uguale tattica hanno applicato durante la seconda guerra mondiale gli ammiragli di Hitler, facendo così affondare o catturare 130 navi. Non c'è dubbio — scrive ancora Jukov — che la teoria della guerra totale sul mare, cara a Hitler e all'ammiraglio Doenitz, a mezzo di navi-pirata trasportanti armi atomiche, è giunta a Washington direttamente da Bonn: sono Adenauer, Strauss e Norstad coloro che hanno messo a punto tutto questo programma? Vicini della Repubblica federale — prosegue Jukov — lo hanno perfettamente capito, ed è per questa ragione che nessuno degli altri paesi membri della NATO ha manifestato dell'entusiasmo e non ha applaudito all'iniziativa della coppia atomica USA-Germania occidentale.

« Nè Rusk — prosegue l'editorialista della *Pravda* — nè Macnamara, nè Taylor, che hanno percorso senza sosta i paesi della NATO, nè il povero Merchant che per due volte di seguito ha effettuato il giro dell'Europa facendo l'elogio della sua mercanzia nucleare sono infatti riusciti a convincere gli alleati atlantici della bontà della prospettiva di una loro partecipazione alla forza atomica multilaterale. E' accaduto anzi che i militari francesi abbiano schernito il piano per la creazione di forze navali composte di equipaggi misti, in cui il capo cuoco sarebbe un greco, il pilota un olandese, e la metà dell'equipaggio dovrebbe essere composta da interpreti. Gli altri membri della NATO o tacciono alzando le spalle oppure dichiarano: « Noi non siamo contrari, ma se il vostro piano vi piace tanto, pagatelo voi stessi ».

« Agli inizi — scrive ancora Jukov — si trattava di creare una forza multilaterale comprendente 10 dei 15 paesi membri della NATO. Poi si parlò di otto. Adesso il *New York Times* scrive che il governo americano cerca di assicurarsi la partecipazione a questo progetto di almeno sei alleati ». L'Inghilterra però si è irrigidita, ed ha proposto un debole contributo finanziario. Quanto al Canadà, il primo ministro Pearson dopo l'incontro con il presidente Kennedy ha dichiarato al Parlamento che il suo paese non è tuttora legato da impegni per quel che concerne l'eventuale adesione alla forza nucleare della NATO. L'Italia, da altra parte, durante la conferenza di Ottawa è priva di governo. E l'Olanda? Il Belgio? Ma chi può prenderli sul serio come paesi nucleari? Non resta dunque che il binomio USA-Germania occidentale.

Yuri Jukov afferma quindi che nella capitale canadese « gli alleati atlantici degli Stati Uniti e della Repubblica federale di Bonn dovranno scegliere fra respingere decisamente le pretese della Germania occidentale di possedere la bomba atomica, oppure accettare supinamente queste pretese ed accordare a questo paese l'arma nucleare ».

In conclusione l'articolista ricorda che « il maresciallo Malinovsky il 9 maggio dichiarò che qualunque sia il mezzo con cui la Repubblica federale tedesca verrà in possesso dell'arma atomica, l'Unione Sovietica considererà una simile cosa come una minaccia diretta ai suoi interessi vitali ed in conseguenza prenderà le misure necessarie per garantire la sua sicurezza e quella dei suoi alleati.

DALLA PRIMA

mento — egli ha detto — è il problema di questa trattativa e la difficoltà di arrivare al centro-sinistra serio ».

L'on. Pella, che è rimasto nello studio del Capo dello Stato dalle 18,45 alle 19,30, non ha voluto fare alcuna dichiarazione.

Scelba, dopo circa un'ora di colloquio, ha detto, infine, di aver illustrato a Segni il suo « pensiero personale sulla situazione politica italiana ». « Posso aggiungere — ha proseguito rivolgendosi ai giornalisti — di aver già esposto in due recenti occasioni il mio pensiero e non sarà quindi difficile a voi comprendere che cosa io abbia detto al Presidente della Repubblica ».

VOCI SULL'INCARICO Una indiretta conferma della volontà dorotea di incaricare Moro (non si sa con quanta soddisfazione dell'interessato) di fare il primo tentativo di governo, si è avuta ieri dopo la riunione del direttivo dei deputati dc. Il presidente del gruppo, Zaccagnini, ha dichiarato al termine della riunione che il gruppo si è orientato verso una « unica candidatura » e ha lasciato capire chiaramente che si tratta di Moro.

Le dichiarazioni di Zaccagnini tendono in parte a coprire lo scontro aspro che nel direttivo dei deputati dc si è avuto intorno alle candidature e alle ragioni della sconfitta elettorale della DC. La designazione unica di Moro è stata fatta dai dorotei Piccoli, Zugno, Merenda, Belotti, Biasutti, De Cocci ed Elisabetta Conci. Ma altri dorotei, come Cossiga, dopo aver indicato Moro, hanno affermato l'opportunità di pronunciarsi su altri nomi « per ossequio al Capo dello Stato ». E' evidente che una parte dei dorotei pensa a un candidato di « riserva » nella previsione che Moro non conduca in porto il suo tentativo.

Il fanfaniano Radi, il « basista » Misasi e i sindacalisti Zanibelli, Toros e Buttè, accanto al nome di Moro, hanno fatto quello di Fanfani, indicandolo come subordinato, con il proposito evidente di evitare che alla designazione di Moro possa succedere quella di un doroteo non gradito alle sinistre. Perciò, Radi ha spiegato di accettare la candidatura Moro purché essa non abbia significato polemico nei confronti di Fanfani; mentre i sindacalisti hanno designato Moro a condizione che l'indicazione non abbia carattere provvisorio.

Una parte dei dorotei (Zugno e altri) ha chiesto l'esclusione di Fanfani dal prossimo governo. Piccoli, sprezzantemente, ha definito « inutili » altre designazioni, oltre a quella di Moro, e ha fatto un quadro sconsolato della situazione post-elettorale, dominata dalla « sfiducia dell'opinione pubblica » e da una « delicata » situazione economica.

Gli scelbiani (Bettiol in particolare) hanno usato definizioni tratte dal gergo pugilistico: « Siamo stati messi k.o. e dobbiamo rialzarci prima del conto totale ». Bettiol ha aggiunto che un centro-sinistra diretto da Moro è oggi l'unica soluzione, ma occorrono parole chiare, « che spacchino le pietre ». « Alla Caporetto elettorale — ha detto Bettiol — deve seguire un Piave vittorioso ».

MONOCOLORE DI RISERVA Anche se l'opinione prevalente è quella di un tripartito diretto da Moro e appoggiato dal PSI, alcuni sintomi continuano a mostrare che fra i democristiani (e anche fra i socialdemocratici) la soluzione di riserva di un monocolore non è stata affatto abbandonata. Rispecchiando certe linee dorotee-saragattiane ieri la *Nazione* di Firenze forniva un quadro fosco della situazione all'indomani del CC socialista, interpretato dal giornale come « un *no* rotondo come l'O di Giotto e sonoro come un colpo di cannone » alle richieste di rottura anticomunista rivolte ancora una volta al PSI dalla DC. Deprecando il mancato rinvio del congresso e il fatto che perfino molti autonomisti si sono permessi di non condividere le direttive scelbiane sui « tempi » della rottura tra PSI e PCI, il giornale ne ricava che, per questo, « la situazione che si profila per Moro è semplicemente drammatica », poichè « quello che si chiede al *leader* della DC è di rinnegare l'atto di forza compiuto nel gennaio di quest'anno, quando rifiutò di attuare l'ordinamento regionale ». Anche Saragat, secondo il giornale di Firenze, si trova nei guai, poichè « voleva un centro-sinistra serio, concreto, non "fanfaniano"... mentre i socialisti sono disposti ad appoggiare solo un centro-sinistra più fanfaniano di quello passato ». Da questa situazione, dipinta in tinte estremamente nere, la *Nazione*, dopo aver presentato senza via d'uscita l'*impasse* di Moro, auspica ripensamenti tempestivi svelando abbastanza goffamente la manovra di far ricadere sul PSI le eventuali responsabilità di un fallimento del tentativo di Moro dopo il quale risulterebbe così « legittimato » un governo « di affari », « monocolore », tipo Pella 1953.

Più imbarazzato del suo confratello fiorentino, il *Corriere della Sera*, invece, non dava valore « definitivo » alle conclusioni del CC socialista, scrivendo che, in sostanza, la vera discussione fra i partiti non è ancora cominciata, non essendosi ancora parlato del programma. Anche il *Corriere della Sera*, tuttavia, notava, con una certa perplessità, che alcuni autonomisti, come Santi e anche Lombardi, sono apparsi « più esigenti ».

A indicazione del fatto che i liberali hanno tutt'altro che rinunciato alla possibilità di un ritorno centrista, è venuto il discorso di Malagodi a Palermo. Il segretario del PLI — che continua ad esprimersi baldanzosamente come se il suo 7 per cento costituisse davvero un'alternativa — ha praticamente dato veste liberale agli argomenti avanzati da Scelba al Consiglio nazionale dc e ha attaccato anche Moro, definendolo « un Fanfani più lungo e più malinconico ».

Per ciò che riguarda la DC, indicativa è apparsa una rassegna stampa del *Popolo* pubblicata con grande evidenza in prima pagina. E' indicativo che il giornale abbia posto la massima cura nel raccogliere, da qualunque parte provenissero, gli echi di soddisfazione per la sottolineatura anticomunista della relazione di Moro. Naturalmente l'articolo di congratulazioni del *Corriere della Sera* per il « punto giusto » cui è giunto il centro-sinistra di Moro, tutto intinto di anticomunismo prioritario, veniva riportato con particolare evidenza dal giornale della DC.

l'editoriale

l'argomento secondo cui tale adesione sarebbe necessaria per evitare il peggio. Quale sarebbe, infatti, il peggio? *La force de frappe* francese? Ma essa è praticamente già una realtà. L'armamento atomico della Germania di Bonn? Bel modo di scongiurarlo, quello di dar vita ad una organizzazione atomica nella quale i generali di Bonn, per male che gli vada, avranno un ruolo direttivo!

Il fatto è che per l'Italia c'è una sola cosa seria, e del tutto possibile, da fare: quella di assumere l'iniziativa della rottura della spirale atomica. Iniziative di pace, di distensione, di disarmo, di ripudio, in una parola, dell'equilibrio del terrore: ecco quel che ci vuole per evitare il peggio. Del resto questa tesi non è soltanto nostra. Non è forse questa l'indicazione concreta d'azione contenuta nell'enciclica « Pacem in terris »? Non è forse questa la strada indicata perfino da Spaak, con la sua proposta di accelerare la trattativa per la firma d'un trattato di non aggressione fra paesi del Patto atlantico e paesi del Patto di Varsavia e per la creazione in Europa di « zone disatomizzate »? E in più: il voto del 28 aprile non ha forse dimostrato che è in questi termini che gran parte del popolo italiano vede il ruolo dell'Italia nella attuale congiuntura internazionale?

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; **RINASCITA:** annuo 4 500; semestr. 2 400; **VIE NUOVE:** annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - **VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 15 000; **VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 13 500, **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 19 000, **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 17 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - **TARIFFE** (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

SIENA: iniziativa dei gruppi del PCI, PSI, PSDI e DC al Consiglio provinciale

Celebrazione unitaria del ventennale della Resistenza

Dal nostro corrispondente

SIENA, 20.

Le celebrazioni del Ventennale della Resistenza avranno, nella provincia di Siena, una particolare solennità ed un grande significato non solo rievocativo ma anche politico attuale.

Questo è il senso delle linee del programma illustrate nella riunione svoltasi su iniziativa dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, della DC e del PSDI al Consiglio Provinciale, per la costituzione del Comitato del Ventennale della Resistenza Senese.

Significativa è risultata la composizione stessa del Comitato di cui fanno parte il Presidente dell'Amministrazione Provinciale compagno prof. Lazzeroni, il vice-presidente socialista, compagno Puccetti, il Sindaco di Siena compagno ing. Bartalini del PSI, e il vicesindaco compagno dott. Meoni; i segretari politici delle Federazioni provinciali del PCI, del PSI, della DC, del PSDI, del PRI, del PLI; i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei movimenti politici giovanili democratici, delle organizzazioni combattentistiche, partigiane e antifasciste

Le linee del programma, che sarà meglio definito dal Comitato, prevedono manifestazioni celebrative in tutti i Comuni, a partire da una grande manifestazione per l'anniversario dell'inizio della lotta armata.

Sarà bandito un concorso per una Monografia Storica sulla Resistenza Senese; saranno istituite borse di studio intitolate ai nostri Caduti partigiani. Verrà inoltre creata a Siena una Sezione dell'Istituto Storico della Resistenza e verrà eretto un monumento ai Caduti della lotta di liberazione.

I rappresentanti delle varie forze politiche, presenti alla riunione, hanno sottolineato l'esigenza di fare in modo che il Ventennale non si risolva soltanto in manifestazioni celebrative, ma sia soprattutto un insegnamento per le nuove generazioni. Lo spirito della Resistenza, nei suoi significati più profondi, deve rivivere e continuare a guidare il cammino della democrazia italiana.

a. c.

Taranto: esigenza di un nuovo corso politico negli Enti locali

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20

Il problema della vita, della presenza e della autorità del Consiglio Provinciale e del Consiglio Comunale di Taranto, deve trovare ormai una soluzione si si vuole, non diciamo andare avanti, ma addirittura impedire che sia portata fino in fondo l'opera nefasta di disgregazione, di malcostume e di assolutismo iniziata dalla Democrazia Cristiana nel 1956 e sviluppata in forme sempre più gravi e sfacciate nel corso di questo settennio

Sono ormai sette mesi che il Consiglio Comunale non viene riunito. Pressappoco da uguale data la Giunta provinciale ha dato le dimissioni, ma sino ad oggi non si è voluto procedere alla formazione di una nuova Amministrazione

Mentre al Comune, malgrado un solenne impegno assunto dagli assessori socialisti a presentare in Consiglio il bilancio preventivo per il 1963 entro il novembre scorso, siamo a maggio e ancora non si parla di adempiere questo fondamentale dovere, alla Provincia è stato necessario l'intervento del commissario prefettizio per varare, soltanto alcuni mesi or sono, il bilancio preventivo del 1962.

Cosa è accaduto, intanto, durante questa lunga stasi?

Il deficit al Comune ha raggiunto l'astronomica cifra di 18 miliardi di lire. Come sono stati spesi? Quali opere di rilievo sono state compiute a giustificazione di tale paradossale e grave situazione?

Almeno uno di questi miliardi è stato regalato alla ditta Aterno, impresa appaltatrice del servizio di nettezza urbana la quale, chi sa perchè, è stata preferita ad altre imprese concorrenti che avevano presentato offerte più convenienti e dal punto di vista della spesa e da quello della efficienza del servizio.

In questo periodo di stasi si sono stanziati, e in parte già spesi, 600 milioni di lire per rappezzamenti delle strade, mentre sempre più pressante si sente la esigenza di un piano organico per l'adeguamento della rete stradale alle accresciute e nuove esigenze della città; è stato messo in funzione una specie di mercato ortofrutticolo all'ingrosso, con una spesa di 200 milioni, dando il via, da una parte, al generale malcontento dei grossisti per la mancanza di attrezzature e di una adeguata ubicazione, e dall'altra, alla più sfrenata corsa alle frodi e alle speculazioni, per la completa assenza di controlli sulla pesa e sulla idoneità igienico-sanitaria della merce, ad onta dei ripetuti esposti dello stesso direttore del mercato.

In questo periodo, ancora, sono stati effettuati dall'Amministrazione comunale acquisti di merci a prezzi notevolmente maggiorati rispetto a quelli di listino delle stesse ditte fornitrici: la speculazione edilizia è giunta al ladrocinio aperto e legalizzato; sono state decuplicate le imposte, inventate nuove tasse per i commercianti e gli ambulanti; si è lasciato che i grandi monopoli, privati e di Stato, si sostituissero in pieno all'Amministrazione comunale, nella progettazione e determinazione di importanti opere nel quadro del processo di sviluppo industriale della città.

Dove sono le responsabilità di così fallimentare attività?

Sono in primo luogo nella politica del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana: una politica di affari, avente come scopi essenziali il predominio del partito su tutte le forze politiche e la spartizione di tutti i posti dai quali è possibile trarre grossi e non sempre leciti guadagni.

Il locale «Corriere del Giorno», organo della DC, si è occupato nei giorni scorsi dello stesso problema di cui trattiamo in queste note, non già per risolverlo, ma per anticipare alcune manovre della Democrazia Cristiana tese a tacitare il trombato prof. Mazzarino ed il presidente dimissionario della Provincia professor Conte (al primo, che non è più segretario provinciale del partito perchè doveva andare a fare il deputato ed è rimasto clamorosamente a terra, si vuole affidare la presidenza della Provincia: al secondo, che ha dovuto dimettersi da tale carica, si vuol dare lo scranno di sindaco della città).

Ancor oggi si vuole affrontare la questione della vita delle amministrazioni locali in funzione di potere ancor più illimitato alla Democrazia Cristiana

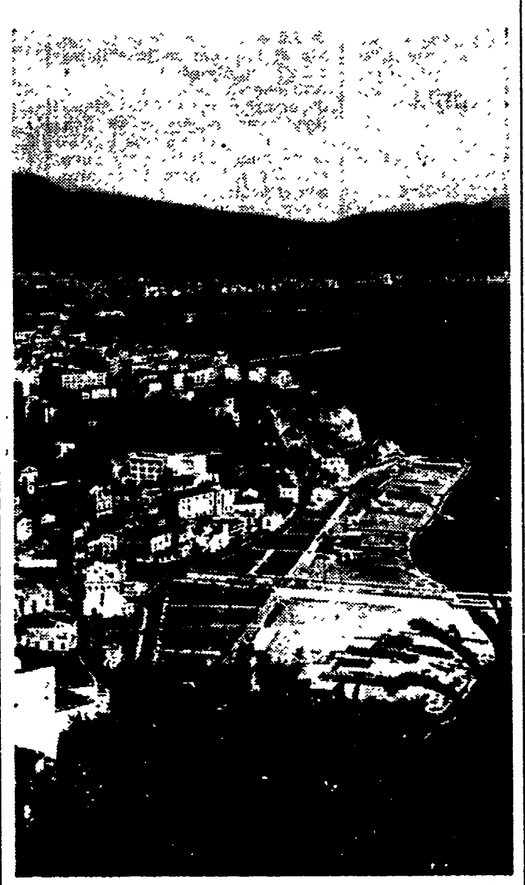
E' tempo di abbandonare certe tendenze. Specie oggi, dopo il 28 aprile, che ha visto avanzare la forza popolare anche nella nostra provincia, con il notevole successo del PCI ed il rafforzamento dell'intero schieramento di sinistra.

Ma perchè ciò avvenga è necessario che tutte le forze democratiche, a partire dai compagni socialisti, si battano in una rinnovata unità. In quella stessa unità grazie alla quale, fino al tristo 1956, pur tra mille difficoltà, fu possibile contare su una Amministrazione comunale democratica.

Elio Spadaro

Campania: Vietri sul mare

Confusa e incerta la DC



Dal nostro corrispondente

SALERNO, 20.

Confusione e incertezza al Comune di Vietri sul mare, grosso centro della provincia di Salerno, in cui i risultati elettorali sono stati amari per la DC. Vietri sul mare è il primo paese della costiera amalfitana, conta 12 mila abitanti, ha un'antichissima origine ed è famoso in tutto il mondo per le sue caratteristiche ceramiche. Ma Vietri vanta anche una forte tradizione democratica e popolare. Vi è una classe operaia cosciente, un partito comunista che dal 1944 ad oggi ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita del paese, la sua forza alle elezioni politiche non ha conosciuto una sconfitta ed è andata sempre più aumentando fino al punto di ridurre al minimo ed insignificante la distanza dalla DC. Il 28 aprile, infatti, ha conseguito 1938 voti contro i 1976 della DC. E questo successo è tanto più significativo, in quanto il PCI, in percentuale ha guadagnato quattro punti, mentre la DC ne ha persi sei. I dirigenti democristiani sono seriamente preoccupati, perchè vedono vacillare la maggioranza che per pochissimi voti li tiene al Comune.

Comunisti e socialisti hanno totalizzato insieme in queste elezioni 2905 voti contro i 2786 voti della DC, PSDI, PRI, PAPI, PLI, MSI, PDIUM, uniti in uno stesso calderone. Tocca ora ai compagni comunisti e socialisti e agli altri democratici di Vietri conservare e rafforzare questo risultato. Vietri sul mare ha fatto pagare amaramente alla DC 15 anni di politica nefasta che ha portato il paese alla miseria per la smobilitazione della maggior parte delle sue industrie, come la Mattioli, la Costa, la Notari, la Vetreria.

Ma il significato del voto dei vietresi è stato anche quello di condanna della politica amministrativa dc che ha gettato nel più completo immobilismo il grosso centro e che si è tradotta in una politica paternalistica, di promesse e di attesa.

I problemi di Vietri, come l'acqua nelle frazioni alte, l'allargamento della piazza, il trasporto nelle frazioni Padovani e Iaconti, il ritardo dello sviluppo turistico, rimangono tuttora insoluti per l'incapacità dell'attuale maggioranza dc.

Basti pensare che non si è potè qualche mese fa discutere il bilancio per mancanza dei consiglieri di maggioranza.

Di fronte a questi spinosi problemi l'Amministrazione comunale non ha saputo fare altro che far venire a Vietri, con chiari scopi elettoralistici, durante la campagna elettorale, l'on. Sullo, per promettere ancora milioni e lavori.

La DC è ora disorientata. Ad essa non rimane altro che accettare la sconfitta e creare una nuova amministrazione con le forze popolari che godono del consenso della stragrande maggioranza degli elettori vietresi.

Tonino Masullo

Caserta: sciopero per 3 giorni alla Provincia

CASERTA, 20

I dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Caserta, retta da una giunta di centro-sinistra, hanno deciso di effettuare uno sciopero di 3 giorni a partire da oggi.

Alla base delle loro rivendicazioni figurano i miglioramenti economici secondo le nuove tabelle indicate dal sindacato e le nuove approvazioni deliberate dalla circolare n. 950 del 2-4-'63 concernenti le norme transitorie per la ricostruzione di carriera a tutto il personale.

Perugia: convegno di patologia

PERUGIA, 20

Perugia ospiterà nel corso di questo mese un convegno scientifico della Società Italiana di Patologia.

Al convegno, fissato per il 24, 25 e 26 maggio nella sede dell'Istituto di Patologia generale, diretto dal prof. Dino Merlini, parteciperanno oltre trecento docenti italiani e rappresentanze degli Stati Uniti e della Germania.

Tema del convegno: l'immunità. Un argomento di interesse non soltanto scientifico, ma generale, che sarà esaminato ed approfondito attraverso sette relazioni ed oltre cento comunicazioni già annunciate Le relazioni saranno del professor Califano dell'Istituto di Patologia generale di Napoli e già docente nella nostra Università, del prof. Cassano dell'Istituto di Patologia speciale medica di Roma, dei proff. Mottura e Stramignoni dell'Università di Torino, del professor Grillini dell'Istituto di Patologia vegetale di Padova, del prof. Siniscalco e collaboratori dell'Istituto di Genetica e della Clinica Ostetrica di Roma, del prof. Grosso dell'Istituto d'igiene di Milano, e dei professori Barboni e Baldolli dell'Università di Perugia.

Lecce: il PSDI apre la crisi al Comune e alla Provincia

LECCE, 20.

«...Il PSDI non è più disponibile per una politica di convergenza ed intende aprire il dialogo per la realizzazione di una maggioranza di centro sinistra...», così è scritto in un manifesto col quale la federazione del PSDI di Lecce ha aperto la crisi sia al Comune del capoluogo che all'Amministrazione provinciale. Si chiude così una parentesi aperta dopo le elezioni amministrative del novembre '60; parentesi che è stata caratterizzata, in questi due anni, da una convergenza tra liberali, democristiani e socialdemocratici.

Pontedera: sarà costruita la «Casa della Cultura»

PONTEDERA, 20

L'Amministrazione comunale, retta da comunisti e socialisti, ha deciso di costruire la Casa della Cultura, un moderno e razionale edificio dove saranno ospitate le organizzazioni culturali e studentesche della città.

In tale sede, inoltre, potrà essere allestita una pinacoteca moderna ed una rassegna permanente d'arte cinematografica.

E' stato deciso di bandire un concorso, che prevede un premio di 500 mila lire fra gli architetti italiani.

LUCANIA: mentre si costruiscono villaggi che restano disabitati e si acquistano macchine che arrugginiscono

Non si assegnano le terre demaniali

Macchine e arnesi abbandonati sui campi dell'Ente di Riforma

Enorme sperpero di denaro pubblico da parte dell'Ente di Riforma - Iniziative dei parlamentari comunisti e delle Amministrazioni democratiche

Dal nostro corrispondente

MATERA, 20.

L'Ente di Riforma fondiaria di Puglia e Lucania, recentemente trasformato in Ente di sviluppo agricolo, si va mostrando sempre più inadempiente verso le popolazioni contadine in merito alla soluzione di tutti i problemi importanti e fondamentali dell'agricoltura, mentre per altro verso si è dimostrato un pessimo amministratore del denaro pubblico destinato a risollevare le campagne dall'arretratezza secolare, a promuoverne la trasformazione e ad organizzarla su basi moderne nel quadro della riforma agraria nel Mezzogiorno. Il bagaglio delle responsabilità dell'E.R. in merito alla crisi delle campagne lucane è pesante.

A parte errori, inadempienze e sfasature di questo carrozzone governativo è responsabile in tutte le zone dove la riforma è stata attuata nel corso del decennio scorso, ma un esempio di molto rilievo — a questo proposito — è costituito dalla storia dei demani comunali e dello Stato che nella provincia di Matera ammontano a circa 30 mila ettari. Di una gran parte di questi l'Ente Riforma è stato nominato delegato tecnico da sei anni per decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste con l'incarico di preparare i piani di trasformazione, quotizzazione, irrigazione e assegnazione.

Alle ortiche piani e impegni

Risale infatti al 1957, ad esempio, il decreto ministeriale con cui all'Ente Riforma venivano affidati 2390 ettari di terra del demanio comunale di Campagnuolo e Avinella di Montescaglioso sul quale avrebbero dovuto trovare sistemazione circa 400 famiglie qualora l'Ente avesse provveduto ad adempiere al suo dovere in tempi meno lunghi. C'è invece che appena dopo l'emissione del decreto ministeriale i dirigenti dell'Ente Riforma gettarono alle ortiche piani e impegni, e a sei anni di distanza ancora nulla è stato fatto da parte loro nonostante le pressioni esercitate, in questo lungo corso di anni, da parte della Amministrazione comunale, dei sindacati e dei partiti politici democratici, dell'Associazione Contadini, della popolazione più volte riunitasi in convegni per chiedere e rivendicare l'immediata attuazione del piano di riforma di assegnazione di quelle terre demaniali.

Identica cosa è accaduta con i demani Lucignano e Picciano del Comune di Matera — più di 500 ettari — che aspettano da sei anni di essere quotizzati, trasformati e assegnati. L'Ente Riforma, che ancora non si decide a fare questo, ha invece proceduto a fare costruire sulle terre del demanio due borghi rurali, completi di case, chiese, scuole, uffici, negozi e strade, rimasti abbandonati e disabitati da tre anni, mentre le terre da assegnare sono rimaste incolte.

Situazioni identiche e storie di uguale natura, nelle quali sono investite anche le responsabilità di numerosi altri enti governativi come l'Ispettorato della Forestale, il Commissariato degli Usi Civici, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente Irrigazione, i Consorzi di Bonifica, non escluso lo stesso Ministero dell'Agricoltura, esistono in tutti gli altri comuni della provincia di Matera.

Si prenda Irsina ad esempio, dove le energiche lotte contadine imposero 10 anni fa la immediata attuazione del piano di riforma del demanio comunale. Qui l'Ente Riforma, che ha — con pervicace deliberazione — fatto tutto a metà e per giunta fatto male, ha tentato inoltre di rivedere la «questione» al lume dei sistemi discriminatori, non ha invece proceduto in nessun modo a portare a termine i piani per la trasformazione e la irrigazione delle quote già assegnate, mentre i contadini si dibattono in numerose e spesso insormontabili difficoltà per «menare avanti» la terra loro assegnata; questa, infatti, è rimasta nuda, assetata, arretrata.

Il risultato di questa indolenza dell'Ente Riforma, e in primo luogo del disinteresse del Ministero della Agricoltura e Foreste è che migliaia di ettari di terra sono incoltivabili, non bonificati, abbandonati, mentre migliaia di contadini, spinti dalla mancanza di lavoro e di redditi se ne sono andati, abbandonando la Basilicata in cerca di pane in altre terre.

Tutto ciò può accadere mentre in effetti c'è la possibilità in terra di Basilicata di alleggerire il carico della miseria delle famiglie bracciantili e contadine attraverso la messa a frutto di questi 30.000 ettari di terra incolta della quale gli stessi enti locali, le masse lavoratrici, i sindacati continuano a sollecitare la trasformazione e l'assegnazione.

Ma, come si è detto allo inizio, ci sono altri aspetti sconcertanti nella condotta e nei sistemi dell'Ente Riforma che testimoniano una volta di più che in questa baracceria burocratica si spende male il denaro pubblico senza peraltro fare gli interessi delle campagne e dei contadini.

Si pensi a quanto resta oggi di alcune centinaia di milioni spesi dall'Ente per macchine agricole che poi, senza essere nemmeno utilizzate, sono state accantonate e buttate ai ferri vecchi. Un esempio per tutti. A pochi chilometri da Matera — nei pressi della masseria Cipolla — c'è ancora oggi un deposito dove sono accantonate dal 1953 ben 19 seminatrici, 10 aratri da motore, 2 battizoccoli, altre macchine ormai irriconoscibili e 300 quintali di concimi chimici: tutta roba ormai corrosa dalla ruggine, buona solo per ferro vecchio. E per ferro vecchio infatti sono state vendute per asta pubblica dal Tribunale di Matera proprio l'anno scorso altre decine di macchine ormai inutilizzabili: era roba che apparteneva allo stock delle macchine dell'E.R., macchine già vecchie che — sia detto per inciso — erano state acquistate in parte da proprietari terrieri per essere date ai contadini e poi abbandonate nelle campagne chissà per quale capriccio dei dirigenti dell'Ente. Tanto patrimonio è potuto essere distrutto mentre nelle campagne lucane ci sono contadini che arano la terra ancora con l'aratro a chiodo.

Sono questi alcuni esempi di cattiva amministrazione, di disinteresse, di errori che concorrono a dimostrare come sia necessario rivedere tutta la organizzazione delle campagne, soprattutto nel comprensorio dell'Ente Riforma che con i recenti provvedimenti di legge è stato trasformato in Ente di Sviluppo Agricolo senza che siano stati riviati i criteri, la condotta, la politica, gli indirizzi sbagliati dell'Ente di Riforma fondiaria di Puglia e Lucania.

Burocratismo del Governo

Appunto a questi problemi, nel quadro più ampio della lotta per la riforma agraria generale, le forze democratiche lucane, in prima linea il PCI, gli Enti locali, i sindacati contadini devono rivolgere lo sguardo, impegnandosi — sotto la spinta dell'accresciuta forza comunista all'indomani del 28 aprile — a scuotere dal dorso delle campagne lucane il burocratismo degli enti governativi, a mettere in moto anche questi patrimoni demaniali che possano concorrere ad alleggerire il carico di miseria di migliaia di famiglie

Una serie di iniziative — a questo proposito — sarà presa dai parlamentari lucani del PCI, dalle Amministrazioni democratiche, dal Partito comunista per chiedere al Ministero della Agricoltura, al Governo e all'Ente Riforma l'acceleramento delle operazioni per il passaggio di proprietà delle terre demaniali e di quelle già con relativo contratto enfiteutico e con finanziamento dello Stato per opere di trasformazione e di miglioramento fondiario. Il gruppo parlamentare comunista — in particolare — chiederà la revisione e l'aggiornamento della legge del 1928 per gli usi civici.

D. Notarangelo

Sardegna: raduno di massa dopo il clamoroso successo del 28 aprile

Ittiri stanziò 500 lire per i bolscevichi russi

Nostro servizio

ITTIRI, 20.

A Ittiri si è tenuto un grande raduno di massa organizzato dalla federazione di Sassari, per l'esame del voto del 28 Aprile e per fornire un primo contributo al lancio degli obiettivi immediati che sono dinanzi ai comunisti dopo il grande successo elettorale. Al raduno hanno partecipato i deputati neo eletti del PCI e i dirigenti provinciali e regionali comunisti.

Il risultato di Ittiri del 28 aprile ha sepolto per sempre le ingenue previsioni dei capi democristiani, baldanzosamente avanzate all'indomani del grave arretramento subito dal partito nel 1960. Oggi tutti sono concordi nell'affermare che l'Amministrazione comunale ritornerà alle sinistre, le quali, escluso il periodo fascista, lo hanno governato sin dal 1917. Pe rcapire dove affondano le radici comuniste e socialiste a Ittiri basta ricordare che nel lontano 1917 l'Amministrazione socialista stanziò 500 lire a favore dei bolscevici russi impegnati nella rivoluzione.

La sconfitta del 1960, causata fondamentalmente da una difficile situazione interna della Sezione, ha creato illusioni fra i democristiani, i quali, hanno sottovalutato le capacità di recupero dei comunisti. Dopo un lungo e travagliato dibattito i comunisti hanno infatti ritrovato l'unità politica e hanno affrontato la campagna elettorale in piena efficienza. Non vi è dubbio che anche a Ittiri, come del resto della Sardegna e d'Italia, vi è stato uno spostamento elettorale sulla base di scelte di fondo. Questa costatazione, non esclude la necessità di un'analisi particolare sulla strepitosa avanzata comunista, che supera di gran lunga le percentuali nazionali e regionali. Alla base di tutto sta la grande fiducia che i compagni di Ittiri avevano nella ripresa. La convinzione e la speranza di recuperare non è stata mai abbandonata. Determinante è stato poi l'anticipato rientro dalla Germania di un gruppo di compagni dirigenti. Questi si sono messi alla testa della Sezione, delle lotte, e hanno dato un tono vivace alla campagna elettorale.

La base del successo

Ma alla base del successo evidentemente non sta solo un problema di condotta della campagna elettorale: vi è anche il fatto che i contadini, i pastori, gli edili, gli artigiani, hanno riconosciuto nella sezione comunista una guida sicura delle loro lotte. Ad esempio, quando i pastori e i contadini produttori di carciofi hanno visto distrutto quasi totalmente il raccolto e il bestiame, a causa del maltempo, la sezione comunista ha studiato e fatto propri i loro problemi, organizzando lotte imponenti.

Non meno importante, a Ittiri, sono risultati i problemi connessi al piano di Rinascita. Il «Piano truffa» approvato dalla DC, a Ittiri è stato bocciato coscientemente col voto dopo che nei mesi precedenti erano state organizzate lotte imponenti per modificarlo.

L'esame delle cifre rivela con chiarezza le proporzioni e la qualità dello spostamento. Innanzitutto va tenuto presente che, dal 1960 al 1961 la popolazione è diminuita di seicento umità e che dal 1961 l'esodo continua velocemente. Basta ricordare che Ittiri ha perduto, dal censimento del '61, oltre mille abitanti. Una parte di questi cittadini, in maggioranza comunisti, sono emigrati nel nord e all'estero e la maggioranza si sono trasferiti con le famiglie nella nurra di Alghero e a Sassari. Ai fini della giusta comprensione del voto del 28 aprile, è utile partire da lontano. Va ricordato, ad esempio, che nelle elezioni regionali del '49 la DC riscosse 2.036 voti, il PCI 1 930. Nel 1953 la DC ricevette 1 960 voti e il PCI 2 230 (44,50 per cento).

Nelle regionali del '57 la DC riscosse 2.098 voti, il PCI 1962. Anche nelle politiche del 1958 la DC risultava in testa con 2 136 voti contro 2.105 (40,44 per cento) voti comunisti. Nelle provinciali del 1960 per i motivi che abbiamo esposto, il PCI perde alcune centinaia di voti, riscuotendone solo 1.774 (35 per cento) e la DC resta sui 2.158. Dall'urna uscivano poi centinaia di schede bianche, segno di protesta e di critica al partito di una parte dell'elettorato comunista, demoralizzato dalle vicende della sezione.

I compiti immediati

La situazione per il PCI peggiora ancora nelle regionali del 1961 e la DC se ne avvantaggia. Infatti la DC conquista 2.552 voti (49,71 per cento) e il PCI solo 1.771 (34,75 per cento). Questo grave risultato portò la sezione e la Federazione a una seria autocritica e a un riesame complessivo della attività passata. In questo modo, correggendo gli errori, si recuperò il terreno perduto: e venne ritessuta l'unità della sezione, condizione indispensabile per la ripresa e per la avanzata.

In queste condizioni si è arrivati al voto del 28 aprile. Esso ha dato alla DC 1.758 voti e al PCI 2 315 pari al 45,79 per cento, con una perdita democristiana di 358 voti nei confronti del '58 e di 763 nei confronti delle regionali del '61. L'avanzata del PCI si è avuta senza scalfire un solo voto al PSI, il quale mantiene le sue posizioni. I due partiti operai, infatti, raggiungono insieme il 52 per cento dei voti. Il risultato di Ittiri non è isolato. La Federazione di Sassari ha aumentato in percentuale del 3,45 per cento, contro un aumento regionale del 2,50 per cento. Fra le 27 Federazioni meridionali, Sassari viene così al quarto posto dopo Trapani, Cosenza, Brindisi.

L'aumento in percentuale e in voti nella Federazione di Sassari è dovuto certamente all'aumento generale e omogeneo di tutti i Comuni, ma soprattutto ad alcuni risultati clamorosi ottenuti in un gruppo di Comuni dove la campagna elettorale è stata condotta con maggiore slancio. A Sorso si è infatti passati dai 1.154 voti del '58 ai 1.588 del 1963; a Sennori da 717 a 1.124; a Nulvi da 354 a 662; a Chiaramonti da 241 a 440; a Ossi da 345 a 514; a Osilo da 283 a 408.

In questi comuni si è avuto un aumento di 2 000 voti, oltre ai 2.150 in più registrati a Sassari e Alghero.

Il raduno provinciale organizzato a Ittiri ha approfondito l'analisi del voto ed indicato i compiti immediati di lavoro Tra questi, in primo luogo, una immediata azione di proselitismo per il PCI e la FGCI (per superare, entro maggio, il 100 per cento degli iscritti) e il lancio del mese della stampa comunista con obbiettivi di diffusione, sottoscrizione e feste superiori agli altri anni.

Salvatore Lorelli